

RESOCONTO STENOGRAFICO

518.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 AGOSTO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	45167	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione e approvazione della mozione Gitti ed altri n. 1-00197):	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	45168	PRESIDENTE	45168, 45175, 45177, 45183, 45187, 45191, 45197, 45202, 45207, 45213, 45214, 45216, 45218, 45220, 45222, 45223, 45226, 45228, 45230, 45232, 45233, 45236, 45238
Proposte di legge:		CALAMIDA FRANCO (DP)	45175, 45218
(Annunzio)	45167, 45245	CIOCIA GRAZIANO (PSDI)	45226
Proposta di inchiesta parlamentare:		COLUMBU GIOVANNI BATTISTA (Misto-P. Sardo d'Az.)	45214
(Annunzio)	45167	CORLEONE FRANCESCO (PR)	45183
Auguri per le ferie estive:		CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	45207, 45213
PRESIDENTE	45239		
Commissione permanente:			
(Modifica nella costituzione)	45246		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 8 AGOSTO 1986

PAG.	PAG.
DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	ZANGHERI RENATO (PCI)
DUJANY CESARE (Misto-UV-DP-UVP)	
GITTI TARCISIO (DC)	Interrogazioni e interpellanza:
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	(Annunzio)
RIZ ROLAND (Misto-SVP)	
RIZZO ALDO (Sin. Ind.)	Risposte scritte ad interrogazioni:
RONCHI EDOARDO (DP)	(Annunzio)
RUSSO FRANCO (DP)	
RUTELLI FRANCESCO (PR)	Ministro della difesa:
SACCONI MAURIZIO (PSI)	(Trasmissione di documento)
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	
STERPA EGIDIO (PLI)	Sui lavori della Camera:
TAMINO GIANNI (DP)	PRESIDENTE
TEODORI MASSIMO (PR)	
TRAMARIN ACHILLE (Misto-Liga Veneta)	Votazione nominale sulla fiducia al Governo

La seduta comincia alle 9.

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Patuelli è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 agosto 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRANTINO ed altri: Modifica dell'articolo 150 del codice penale concernente la morte dell'imputato prima della condanna» (3966);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 37 del regio decreto 28 maggio 1931, n. 602, concernente la scarcerazione immediata in udienza dell'imputato detenuto se assolto o prosciolto» (3967);

TRANTINO ed altri: «Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate a trattativa privata dei beni patrimoniali disponibili dello Stato» (3968);

PILLITTERI ed altri: «Nuove norme sulla partecipazione dei minori a spettacoli o a riprese cinematografiche o radiotelevisive» (3969);

ALINOVİ ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423; 31 maggio 1965, n. 575 e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso» (3970);

CERRINA FERONI ed altri: «Norme relative agli investimenti esteri in Italia ed italiani all'estero» (3971).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 7 agosto 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

CODRIGNANI ed altri: «Istituzione di una commissione monocamerale d'inchiesta sull'attuazione delle leggi 29 luglio 1985, n. 405, concernente l'istituzione dei consultori familiari e 22 maggio 1978, n. 194, recante norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» (doc. XXII, n. 17).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

S. 23-423. — Senatori GOZZINI ed altri: «Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (3831).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge di iniziativa del deputato MANNUZZU ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (339); MANNUZZU ed altri: «Norme per incentivare il lavoro penitenziario» (340); CRUCIANELLI ed altri: «Modifica dell'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (594); MANNUZZU ed altri: «Disciplina del regime di sorveglianza particolare dei detenuti e modifica dell'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario» (806); FERRARI MARTE: «Modifiche all'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, recanti norme sul lavoro all'esterno degli istituti penitenziari dei detenuti e degli internati» (930); RUSSO FRANCO ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente norme sull'ordinamento

penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (2350); BIONDI ed altri: «Integrazione della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (3472) e FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche all'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, recanti norme sul lavoro all'esterno degli istituti penitenziari dei detenuti e degli internati» (3697), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, che, ricordo, è iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, sottosegretario Amato, al pari di molti cittadini ci domandiamo quale sia la novità di questo Governo, perché se una crisi c'è stata ed è durata un mese qualcosa doveva pur esserci che non funzionava nel Governo precedente, e qualcosa di cambiato in questo Governo deve pur esserci dal momento che non ci si può certo accontentare di un piccolo rimpasto che ha coinvolto alcuni ministeri.

Il fatto che risulti arduo non solo alla gente comune ma anche a noi capire quale sia l'origine della crisi e quali siano stati gli esiti della crisi medesima è di per sé un elemento che dovrebbe far riflettere profondamente. In ogni caso, io non sono d'accordo sul fatto che non sia cambiato nulla; vi è una novità, e l'elemento che oggi più di ieri si coglie è il venir meno, in una vasta parte della pubblica opinione, della distinzione tra pentapartito e centrosinistra; tra pentapartito a Presidenza

socialista e centro sinistra a Presidenza di un esponente degli altri partiti, compreso quello della democrazia cristiana, che sostengono il Governo.

Si tratta di una novità non di poco conto. Noi di democrazia proletaria non ci siamo fatti soverchie illusioni sulle novità che sarebbero scaturite dalla Presidenza socialista, ma qualcuna poteva anche esserci. Ebbene, con il «Craxi-ter» la novità principale che dobbiamo registrare è che si esaurisce ogni illusione sulla novità della Presidenza socialista.

Inoltre, la staffetta (che avvenga o meno: io sono fra quelli che la ritengono poco probabile) con un democristiano a marzo, al di là dei risvolti istituzionali e costituzionali del patto anomalo che lo consentirà, evidenzia un dato politico, cioè l'intercambiabilità indolore fra un Presidente socialista ed uno democristiano. Ciò conferma in maniera significativa e rilevante l'esaurirsi di ogni differenza fra un pentapartito a Presidenza socialista ed un qualsiasi centrosinistra, anche a Presidenza democristiana.

L'eliminazione delle differenze è a tal punto acquisita all'interno della maggioranza da rendere possibile un patto, più o meno fra gentiluomini, mediante il quale avverrà ad un certo punto il cambio fra un Presidente del Consiglio socialista ed uno democristiano, con la stessa composizione del Governo, oltre che con lo stesso programma; tutto ciò, ripeto, si pensa che possa accadere in maniera indolore.

Questo dato politico nuovo, emerso durante la crisi, ci fa riflettere come forza di sinistra, perché riteniamo coinvolga non solo l'azione del Governo, ma anche il ruolo di una componente della sinistra, cioè del partito socialista.

Nel corso di questa crisi si è evidenziato anche che la sinistra non si è posta come alternativa credibile, prima ancora che come alternativa di governo. Il partito comunista non ci ha colpito tanto e solo per le dichiarazioni dei suoi dirigenti (a seconda di chi parlava, non si capiva se era Napolitano che voleva comunque l'accordo con i socialisti, o era Occhetto che

voleva in ogni caso un accordo per l'ingresso al governo, o era Natta che dava un'interpretazione ulteriore del «governo di programma»), quanto piuttosto l'assenza di una alternativa alle opzioni di fondo del governo di centrosinistra.

In sostanza, il segnale negativo che è stato dato è quello di avere anteposto una tendenza al centro — come giustamente osservava Mario Capanna nell'intervento di ieri — alla possibilità di configurare una alternativa politica sostanziale, prima ancora che di schieramento, al pentapartito, al centro sinistra. In ciò ha buon gioco Craxi, che pure ha una notevole responsabilità in questo annacquamento della sinistra, soprattutto in termini di capacità di rappresentare un progetto di governo e di società diverso da quello elaborato dal centrosinistra.

Fatte queste premesse, passo a svolgere qualche considerazione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Come osservazione preliminare, rilevo che il tono e il contenuto di tali comunicazioni è a tal punto trionfalistico e privo di spirito critico da sembrare puramente propagandistico. Mi pare, cioè, che prevalga ancora una volta una logica tesa al riequilibrio del potere interno al pentapartito rispetto ad una riflessione sulla stessa attività di governo. E porterò alcuni esempi di questo bilancio trionfalistico, di facciata, che non coglie nessuno dei problemi.

Craxi esordisce facendo l'elogio della stabilità politica degli ultimi tre anni e attribuendosene il merito. Forse però in questi tre anni il Presidente del Consiglio non ha vissuto in quest'aula, visto che si è scordato delle centinaia di volte in cui il Governo è stato messo in minoranza in Parlamento dalla sua stessa maggioranza. Certo il Presidente Craxi confonde la sua capacità di galleggiamento, che è indubbiamente notevole, con la stabilità dell'azione di governo, che è tutt'altra cosa e tutt'altro che garantita da questo Governo.

Poi il Presidente Craxi fissa tre punti del suo bilancio, che giudica tanto positivo: la crisi economica, la lotta alla cri-

minalità e la sicurezza interna, le iniziative internazionali, tre punti sui quali dimostra una visione trionfalistica ma superficiale, propagandistica, che non coglie affatto la realtà.

Cominciamo dalla crisi economica. Il giudizio dato dal Presidente del Consiglio è che essa sarebbe in gran parte alle nostre spalle, cioè che in sostanza ne saremmo ormai usciti. Penso però che questo sia un giudizio che probabilmente (almeno lo spero) non convince nemmeno lo stesso Craxi, perché sarebbe proprio molto grave se si fosse raggiunta una tale incapacità di vedere e valutare i problemi reali.

Ma c'è di più: è sintomatico che nel mese di luglio, proprio nel momento in cui l'esecutivo era dimissionario, e quindi meno operativo, sia stato registrato il massimo livello di quello che il Presidente del Consiglio considera il principale indicatore dell'efficienza dell'azione in campo economico del Governo: mi riferisco all'indice di aumento dei prezzi al consumo, che appunto in luglio è stato pari a zero: non c'era un Governo, eppure abbiamo registrato il livello più basso di inflazione in Italia dal 1969. Certo è facile rispondere che questo è il frutto della precedente azione di governo, ma indubbiamente questo deve essere considerato ed è un sintomo della reale modesta efficacia dell'azione di governo in riferimento ai problemi posti in questi anni dalla crisi economica. Voglio dire che l'indicatore assunto per affermare che la crisi economica è ormai alle nostre spalle è parziale e insufficiente per giungere ad una tale diagnosi. Si cita sempre il tasso di inflazione e si dice che nel mese di luglio è sceso al 5 per cento. Bisognerebbe però disaggregare la componente interna da quella internazionale, e in ogni caso tenere conto piuttosto del differenziale di inflazione, rispetto agli altri paesi industrializzati, come più volte anche voi avete ribadito.

Ma è sufficiente il tasso di inflazione ad indicare una vera tendenza al risanamento della situazione economica? Si tratta di un indicatore sufficientemente

significativo? Io credo di no, perché credo che esso sia solo uno degli indici e, da solo, assolutamente non sufficiente a dare un quadro della situazione economica del paese tale da giustificare certe affermazioni, facendo le quali tra l'altro si dimentica che in precedenti fasi storiche sono stati registrati crolli economici anche in presenza di inflazione molto bassa.

C'è poi un altro dato che viene citato come positivo, e che io non voglio certo eludere: quello dei conti in attivo delle aziende, frutto di una costante ripresa dei profitti denunciati dalle aziende dopo molti anni di difficoltà. E da questo fattore si collega anche una fase molto positiva per il mercato borsistico: il risparmio — e non solo il risparmio — non si indirizza più solo verso i titoli del debito pubblico, ma ha ripreso a rivolgersi alla borsa, non solo per grandi investimenti ma anche per i medi investimenti di provincia.

Ebbene, questi indicatori relativi alla parte che fa affari in questa società, sono sufficienti ad indicare una ripresa economica? Se per ripresa economica noi intendiamo dire una ripresa degli affari per chi li fa, indubbiamente sì; se intendiamo una ripresa dei profitti per chi li fa, indubbiamente sì. Se però, invece, tentiamo un'analisi meno superficiale sulla stessa realtà economica, ci rendiamo conto di come i problemi di fondo strutturali posti da questa crisi economica, che non molti anni fa veniva definita come epocale, non sono affatto risolti.

C'è intanto quella che è stata chiamata crisi fiscale dello Stato, che è messa in chiara luce dall'espansione del debito pubblico e che resta uno dei nodi di fondo. Il fatto che le entrate derivanti dall'IRPEF servano più o meno a pagare gli interessi sul debito pubblico (60 mila miliardi) rappresenta un qualcosa in più di un'ingiustizia sociale. Si tratta di una redistribuzione del reddito da lavoro verso chi ha capacità di appropriazione di rendita finanziaria. Questa situazione indica, però, anche un tipo di sviluppo che si è innescato nella gestione o nel galleggiamento del debito pubblico.

Anche per quanto riguarda l'altro dato, quello della disoccupazione, manca un minimo di riflessione. Il Presidente Craxi non deve limitarsi a rielencare le sue buonissime intenzioni; anzi, non tutte buone, perchè egli affida la soluzione del problema agli imprenditori, sperando che i buoni conti delle aziende tornino ad incrementare l'occupazione, dando così prova non tanto di ingenuità, ma di eccessiva delega al ruolo delle aziende, cosa che, francamente, in un socialista stupisce un po'. È ben noto il fatto che il risanamento delle aziende è avvenuto proprio riducendo l'occupazione, e che nei programmi delle aziende c'è, è vero, una crescita degli investimenti, ma non una ripresa dell'occupazione. Non è un problema di buone o cattive intenzioni, ma una questione di logica del profitto, di logica aziendale.

Sempre per quanto riguarda la disoccupazione, è vero che il Presidente Craxi enuncia una serie di impegni, ma si tratta degli stessi che abbiamo sentito elencare in occasione della presentazione del «Craxi-uno» e del «Craxi-bis fotocopia non rimpastato». Tuttavia, nonostante vengano fissati questi obiettivi, che sono poi ribaditi in sede di discussione di ogni legge finanziaria, non è successo nulla. Vorremmo sapere perché la disoccupazione non solo non è diminuita, ma è aumentata. Se non si fa un bilancio di questo, non c'è possibilità di formulare un giudizio sulle ricette che vengono riproposte, perché — lo ripeto — sono le stesse di cui abbiamo sentito parlare in occasione dell'esame di ogni legge finanziaria e di ogni presentazione di dichiarazioni programmatiche del Governo. Il Governo Craxi ci deve dire come mai, nonostante queste dichiarazioni, che è molto facile ribadire, la situazione non cambia. Il risanamento della situazione economica rimetterà in moto il meccanismo dell'occupazione, i grandi investimenti rappresenteranno un grande volano, scelte mirate ed interventi diversificati sul mercato del lavoro: sono tutti titoli che ci siamo sentiti ripetere continuamente. Vogliamo sapere per quale ragione, nono-

stante questi titoli, i disoccupati siano aumentati.

Se non si effettua questo bilancio, infatti, non si ha alcuna garanzia che questa ricetta possa rappresentare qualcosa di più di un programma di facciata e che contenga qualcosa che sia effettivamente in grado di attivare un meccanismo diverso.

Se però usassimo solo gli indicatori della macro-economia (debito pubblico, occupazione), credo che non coglieremo la novità della crisi economica di questi anni. Pensavo che almeno il Presidente del Consiglio socialista leggesse Ruffolo e o per lo meno dialogasse, con gli altri interlocutori di questo dibattito che percorre lo stesso riformismo intelligente del nostro paese.

Non si tratta solo di un problema di forze di nuova sinistra che pongono la necessità del superamento di un modello di sviluppo; oggi il dibattito sull'insufficienza degli indicatori economici classici atti a misurare la dimensione della crisi attuale percorre l'intera sinistra, chiamiamola occidentale, visto che il termine vi piace, nonché le sedi ufficiali, basti ricordare il programma della SPD tedesca. Invece non vi è alcuna traccia di questa riflessione. Se voi vi riferite ad una parte della società è indubbio che esiste una tenuta abbastanza rilevante, ma come si fa a non cogliere la novità della crescita della vecchia e nuova povertà in questo meccanismo di ripresa economica; e non mi riferisco ai soli disoccupati, ai pensionati, a chi si ammala e deve ricorrere al sistema sanitario. Le fasce di emarginazione, di vecchia e nuova povertà sono in preoccupante aumento.

Certo, se guardiamo i dati emergenti, i ceti medio-alti e se facciamo una politica di centrosinistra, che punta a consolidare attorno ad un blocco di capitale dominante, pubblico e privato, un'area di ceti medio-alti, se usciamo da questo orizzonte sociale e politico e guardiamo all'insieme della società scegliendo adeguati indicatori, ci accorgiamo che non solo il trionfalismo è fuori luogo, ma che molte cose stanno andando non male, ma molto peggio rispetto al passato.

Mi sembra poi che si colga, come fatto del tutto episodico, il succedersi di disastri ambientali, come se la grandine e la pioggia fossero cose che capitano. Non si comprende invece che il fattore ambientale è diventato un elemento strutturale, limitante delle possibilità dello stesso sviluppo economico, con costi e ricadute economiche rilevantissime. Possibile che Casale, metanolo, frana di Senise, mare inquinato, dissesto del territorio, non vi dicano niente e siano ancora avvertiti come un capitoletto che si appiccica al programma e non invece come necessità di inversione dello sviluppo per riuscire ad indicare non un orizzonte di crescita, bensì un orizzonte di sviluppo sociale?

Come sintesi dell'incapacità a capire il nuovo e le nuove necessità emergenti bisogna citare una frase pronunciata da Craxi: «il nostro paese è cresciuto e continua a crescere: dobbiamo assecondare questo movimento spontaneo». Ecco la filosofia del centrosinistra, la filosofia della crescita come risoluzione dei problemi della crisi economica, la necessità di assecondare il meccanismo spontaneo come azione di Governo. No, dobbiamo invertire la tendenza, dobbiamo mutuare i parametri di fondo dello sviluppo e per fare questo non basta assecondare il movimento spontaneo, occorre invece un'azione di alternativa sociale e di blocco politico.

Per quanto riguarda la sicurezza e la criminalità non vorrei pronunciarmi, anche se sarebbe il caso di fare un bilancio di come sulle mafie, sulle camorre, sulle P2, sull'intreccio, anomalo all'interno dei paesi democratici, tra grande criminalità e sistema politico, non si siano registrati grandi segnali e grandi iniziative. Certo, se si utilizzano come indici rivelatori le rapine aggravate, le estorsioni denunciate, il meccanismo delle tangenti, che corrode profondamente questo sistema politico e partitocratico, non se ne evince alcun elemento di novità. Si riduce invece ancora la politica di governo a governabilità ed uno dei punti emblematici di questa crisi è l'attacco al voto segreto.

Anche su questo problema vi è una visione di cortissimo respiro, più che altro finalizzata a mantenere a galla un Presidente del Consiglio ben sapendo che ha una maggioranza non affidabile e che gli equilibri di potere all'interno della maggioranza non sono garantiti e non sono risolti. Però per questo obiettivo contingente, di corto respiro e del tutto opinabile, data la scarsa consistenza politica che ha rivelato, si affrontano disinvoltamente questioni che hanno invece grande spessore istituzionale, come quella della possibilità del ricorso al voto segreto in Parlamento; oppure si fa della demagogia, dicendo che il singolo cittadino deve avere la possibilità di vedere come il deputato da lui eletto vota in Parlamento. Quando mai questo accadrà? Quando mai il singolo cittadino potrà vedere come i singoli deputati votano qui dentro? I singoli cittadini, nemmeno se fossero presenti ogni giorno, sarebbero in grado di vedere come ogni singolo deputato ha votato!

La realtà è che abbiamo un Governo all'interno del quale vi sono i segretari di partito; abolendo il voto segreto o riducendolo ulteriormente, noi avremmo un maggior controllo delle segreterie dei partiti sui parlamentari e del Governo sul Parlamento, attraverso l'intreccio segreterie dei partiti-esecutivo. Questo ridurrebbe di molto l'autonomia del singolo parlamentare e del Parlamento nel suo insieme.

Sulla politica estera si dice infine che sono cresciuti il ruolo e il prestigio internazionale dell'Italia. Questo è il terzo punto di bilancio del governo di centrosinistra. Sinceramente non riesco a capire come si possa arrivare ad una affermazione di questo tipo. Mi pare che come ruolo e prestigio internazionale noi abbiamo toccato i punti più bassi. Ma ci stiamo dimenticando che il nostro principale «alleato» della NATO ci ha trattati come una piccola marca di provincia? Ci dimentichiamo di Sigonella? Oppure Sigonella è un elemento del tutto influente? Ci dimentichiamo del fatto che il nostro principale «alleato», utilizzando

basi situate sul territorio italiano, ha portato la guerra alle porte di casa nostra, informandoci dopo, parzialmente e senza nemmeno tener conto dei problemi che l'intervento militare sulla Libia ci poneva? Ci dimentichiamo che mai come oggi l'Europa non conta nulla nel confronto Est-Ovest?

Tutti i capitoli rilevanti della corsa al riarmo o del disarmo vedono gli europei sostanzialmente in posizione di spettatori schiacciati; a meno che per ruolo e prestigio internazionale non si intenda un invito ad un vertice, il fatto che Reagan abbia consultato Craxi, cioè un gioco di immagine, di diplomazia, del tutto influente sui fatti che pesano, sulla sostanza della politica internazionale. E questa sostanza dice che l'Italia è sempre più ridotta alla coda della politica militare ed estera degli Stati Uniti d'America.

In questo triennio abbiamo avuto manifestazioni drammaticamente violente dello strapotere americano sulla politica estera e della difesa del nostro paese. Questo non ci dà né ruolo né prestigio internazionale; anzi ci espone al coinvolgimento in conflitti militari diretti da altri, secondo interessi politici e militari di altri, in questo caso degli Stati Uniti d'America.

Vi sono due problemi che non sono stati nemmeno citati, sui quali mi permetto tuttavia di chiedere un chiarimento al Governo in sede di replica finale. Il primo è il nucleare. Dopo il dibattito che c'è stato nel paese, il dibattito che si è svolto in Parlamento, in vista della Conferenza nazionale sull'energia; è mai possibile che non vi sia una parola nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio su questa vicenda, che l'unico referendum citato sia quello, pur importante, sulla giustizia?

Su tutta la questione del nucleare il Governo ci deve dare ora una risposta, perché essa costituisce un elemento determinante di politica economica e di collocazione internazionale, in rapporto con le economie degli altri paesi europei, e non solo europei. Il Governo ci deve dire ora con quale posizione andrà alla confe-

renza nazionale sull'energia. Non mi pare che questo sia un elemento trascurabile o secondario del programma di Governo. Il Governo ha infatti dinanzi a sé alcune strade, una delle quali può anche essere — ma allora il Governo lo deve dire — la riconferma dell'aggiornamento del piano energetico. Io ritengo che questa strada, dopo Chernobil, sia assurda e comunque non praticabile, se non con interventi pesantissimi, anche polizieschi, nei confronti delle popolazioni locali.

Non so, infatti, se riuscirete a completare la centrale di Montalto di Castro, ma certamente non riuscirete a localizzare nei prossimi anni, in Italia, altre centrali nucleari, se rispetterete le regole della democrazia, cioè se non ricorrerete all'esercito ed alla polizia. È indubbio che nel nostro paese vi è un'opinione antinucleare, e non più solo un'opinione ormai, ma una convinzione, radicale e fortissima. Secondo gli ultimi sondaggi almeno il 75 per cento degli italiani non vuole una centrale nucleare vicino a casa sua; certo, se gli dite che la centrale nucleare la costruirete a cento chilometri di distanza, la percentuale si abbassa un po', ma le centrali bisognerà pur costruirle vicino casa di qualcuno, visto che il territorio del nostro paese non ha distese disabitate ed una delle caratteristiche peculiari del nostro paese è l'alta densità di popolazione e la scarsa disponibilità di territorio. Pertanto dovete fare questo conto, non più eludibile o rinviabile, con le popolazioni locali, con il 75 per cento degli italiani che non vuole la centrale nucleare vicino a casa propria. Ciò costituisce un limite, quasi fisico, delle possibilità nucleari nel nostro paese.

Abbiamo quindi di fronte la necessità obbligata di rinunciare al nucleare per l'approvvigionamento energetico nel nostro paese. Questa non è una questione di poco conto, perché comporta la revisione del piano energetico, del ruolo dell'ENEA e di tutto il volume degli investimenti, che nei prossimi anni è pari a circa 50 mila miliardi. Bisogna quindi rivedere un ingentissimo impegno, anche finanziario, del Governo.

Su una questione di tale natura non basta qualche sfuggente richiamo generico, per cui bisognerebbe che, almeno, il Presidente del Consiglio chiarisse il pensiero suo e del Governo, anche perché non è vero che nel dibattito precedente la posizione del Governo sia stata chiara. Infatti, nel dibattito sull'aggiornamento del piano energetico, che si è concluso con quella risoluzione «pateracchio» che ha visto la ricomposizione di una larga maggioranza filonucleare alla Camera, ciascun deputato del pentapartito che è intervenuto diceva la sua e diceva cose diverse dagli altri; i liberali ed i repubblicani hanno sostenuto che bisogna andare avanti ancora di più sulla strada del nucleare, i democristiani hanno sostenuto cose diverse a seconda di chi parlava e la stessa cosa hanno fatto i socialisti.

Questo è un problema che non può essere trascinato in tal modo anche da parte di questo Governo, soprattutto perché sono pendenti tre referendum, due dei quali riguardano la legge n. 8 e le procedure di localizzazione delle centrali nucleari, con l'imposizione ai comuni, con delibera del CIPE. Questa imposizione è secondo noi, dopo Chernobil, ancora più grave, perché richiederà l'impiego della forza, se la vorrete praticare. Infatti, con il consenso in Puglia non potrete fare centrali nucleari, con il consenso in Lombardia non potrete fissare altre localizzazioni. A Viadana l'ENEL ha dichiarato di aver esaurito le indagini preliminari ed i contadini della zona hanno già organizzato il blocco dei terreni, così come è accaduto in Puglia.

Quindi, le procedure di localizzazione sono importantissime ed i referendum, toccando tali procedure, toccano un punto fondamentale.

Importantissima è anche la possibilità o meno che l'ENEL partecipi alla strategia dei reattori veloci (oggi *Superphoenix*, domani si vedrà), perché il futuro della tecnologia nucleare o il secondo livello della tecnologia nucleare indica la necessità di bloccare questa tecnologia così rischiosa e, a mio parere, così assurda. Su un punto

di questo genere non ci può essere silenzio.

Un altro argomento al quale vorrei accennare riguarda la politica militare della difesa. Il Presidente del Consiglio ha fatto una serie di richiami alla politica estera. Io sono perfettamente d'accordo che la politica della difesa è la politica estera; anzi, dovrebbe esserlo molto di più. Nel nostro paese, però, sono accaduti dei fatti che non possono essere monopolio del ministro della difesa, che tra l'altro è stato confermato al suo posto, ma che richiederebbero una riflessione, una puntualizzazione programmatica da parte del Governo. Mi riferisco alla ristrutturazione che è in corso nelle nostre forze armate, che ridisegna una loro presenza più aggressiva, più proiettata verso l'esterno.

Non ho qui il tempo per approfondire questo argomento, ma è una questione di grande rilievo che comporta una continua espansione delle spese militari. Vorrei sapere se, parlando di necessità di contenimento del debito pubblico, anche in occasione dell'esame della prossima legge finanziaria si continuerà a considerare le spese militari come una voce intoccabile che ha una dinamica anomala rispetto alle altre spese dello Stato, che può continuare ad espandersi a tassi più che doppi rispetto al resto della spesa pubblica, come è avvenuto in questi anni.

Questo è uno dei punti rilevanti sul piano del merito, perché la strategia militare esistente, cioè l'assenza di una strategia di politica della pace, che produce l'espansione delle spese militari e una modifica peggiorativa del modello militare di difesa, ha anche altre conseguenze. In primo luogo, come dicevo prima, c'è un accodarsi alle politiche militari americane, con un peggioramento della condizione dei militari di leva.

Spero che anche il Presidente del Consiglio dia rilevanza alle denunce provenienti dalla stampa, che sono state numerosissime in questo periodo, sulle condizioni nelle caserme, non sottovalutando i dati relativi all'aumento dei suicidi nelle

caserme, ai cosiddetti incidenti, alle malattie, ai fenomeni del «nonnismo» e via dicendo.

Vorrei chiedere una riflessione sul rapporto tra la situazione all'interno delle caserme, che è peggiorata, e la modifica delle strategie militari. Ritengo che le due cose non derivino meccanicamente l'una dall'altra, ma sicuramente che esse siano collegabili. La riorganizzazione in atto nelle forze armate separa ancora di più i giovani dalla società, da quell'idea di pace e di sicurezza che è cresciuta nella società civile, rispetto invece ad un disegno, più o meno lucidamente perseguito, di utilizzo militarista delle forze armate.

Credo che sarebbe grave sottovalutare i fenomeni che si manifestano nelle caserme, che sono il sintomo di un problema generale che dovrebbe preoccuparci tutti. Invece, anche su questo punto vi sono omissioni sostanziali nel programma annunciato dal Governo.

Concludo ribadendo che, stante questa definizione del centrosinistra, il gruppo di democrazia proletaria non solo conferma la propria opposizione a questo Governo, ma anche la necessità che sui nodi di fondo della crisi si costruisca un confronto politico, per aprire la possibilità di uno sbocco di alternativa.

Abbiamo sottolineato, durante questa crisi di Governo, la necessità di uno sbocco elettorale anticipato. Lo abbiamo fatto pur sapendo che, quando si parla di elezioni, non si è mai molto popolari. Ma anche questo è un elemento di verità. Vedremo se i fatti ci daranno ragione.

Abbiamo detto che le soluzioni possibili negli equilibri di centro-sinistra di questa crisi sarebbero state tutte peggiori, con conseguenze tutte peggiori, di quelle di un ricorso anticipato alle urne. Restiamo di questo avviso (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Esprimo, nell'ambito del dibattito sulla crisi, il seguente giudizio. Il programma del primo Go-

verno Craxi conteneva un punto, definito come qualificante: il taglio della scala mobile. Allora noi giudicammo questa non tanto una politica economica in grado di affrontare e risolvere i problemi più gravi del paese, quando una politica che ha agito principalmente su due fronti. Il primo è stato quello di indebolire il ruolo della classe lavoratrice, la sua funzione di protagonismo, di intervento, di azione democratica, di riferimento di valori. E questo ha comportato un passaggio dalla società dei diritti, della solidarietà, come progetto della sinistra e come obiettivo, alla società corporata e a profonde rotture sociali. In secondo luogo il diritto di impresa è fortemente avanzato rispetto al diritto al lavoro. E sono stati ottenuti dei risultati: certamente i margini di profitto sono cresciuti, i debiti delle imprese verso le banche sono stati trasferiti in larghissima misura a carico del deficit del bilancio dello Stato ed è stato offerto un grande sostegno alla rendita.

Intendo dire che non si può valutare l'azione del passato Governo dicendo che è stata tutta positiva o tutta negativa. Una parte del paese ne ha avuto benefici (si sono formate nuove ricchezze), un'altra parte ha visto aumentare le disuguaglianze e le difficoltà di vita.

Lo Stato, attraverso il sistema fiscale e parafiscale, ha subito a mio avviso una profonda trasformazione di ruolo: è diventato molto più funzionale ad una iniqua redistribuzione del reddito di quanto lo fosse nel corso di una fase di mediazione passata rispetto ai bisogni della società e allo sviluppo complessivo.

Siamo dunque in presenza di una crescita e non di una attenuazione delle disuguaglianze. Le nuove povertà sono in crescita dal 1983, come afferma il rapporto Gorrieri, secondo il quale si tratta anche di un fatto politico e non di meccanismi interni al sistema stesso ed automatici. Si sviluppa l'individualismo e la politica è sempre più intesa come regolatrice delle pressioni corporative e come registrazione di tali pressioni. C'è dunque una

grande decadenza della politica come progetto.

Il secondo fronte è stato quello degli schieramenti; esso riguarda il sistema dei partiti. Su questo la politica del Governo, in particolare quella del partito socialista, ha provocato anzitutto una profonda divisione nella sinistra, che riguarda in larga misura la concezione stessa della società. Ciò ha modificato la natura e la tradizione del partito socialista.

La competizione con la democrazia cristiana avviata dal partito socialista è più un'assimilazione che non una trasformazione del sistema di potere. Dunque la crisi è stata caratterizzata da un conflitto di potere certo che ha alle spalle i problemi del rapporto con la società, del progetto della sinistra, della collocazione del partito socialista.

In sostanza, credo che tale conflitto sia stato determinato non da politiche diverse, da progetti diversi, ma piuttosto dal fatto che le politiche espresse dal partito socialista e dalla democrazia cristiana sono troppo uguali, e non troppo diverse. Lo dimostra, tanto per fare un esempio, la stessa campagna elettorale svolta in Sicilia, in cui l'attuale Presidente del Consiglio Craxi prometteva di dare ai siciliani quanto la democrazia cristiana aveva dato fino a quel momento. Non si trattava quindi di un'idea nuova ma di una lotta per la conquista del potere.

Dunque l'alternanza e l'intercambiabilità alla guida del Governo sono già state, in passato, un fattore di potenziale instabilità.

In questa crisi diventa esplicito che si tratta di un fattore, reale ed operante, di instabilità. Credo si debba esprimere il giudizio che la crisi in questione apre una lunga fase di instabilità. Non sono per nulla realistiche le previsioni di azione stabile e continuativa del Governo e siamo di fronte all'avvio di una campagna elettorale. Che duri sette o venti mesi, per il paese non fa una rilevante differenza. In ogni caso, non potrà esservi un'efficace azione di governo.

Craxi ha definito la stabilità un valore in sé. Ritengo che questa sia la cultura

politica reale del Presidente: una vera e propria filosofia politica. Il Presidente dice: io sono la stabilità, tutto il resto è instabilità; dunque, spesso io sono un valore in sé... E non si tratta soltanto di un paradosso, di un estremismo verbale di giudizio. Non a caso la relazione programmatica del Presidente Craxi riflette, a mio avviso, tale concezione della politica e del potere: «tutto va bene nel paese, il merito sostanzialmente è mio, i cittadini sono volenterosi, non funzionano Parlamento e partiti (quelli della sinistra funzionano meno degli altri)». Dunque, una critica al sistema dei partiti che noi possiamo, in una certa misura nell'analisi, condividere. Ma la risposta che viene dall'onorevole Craxi non è nella direzione della democrazia, del protagonismo, del mobilitare forze ed idee sociali, ma nella direzione opposta. Dunque, credo venga espressa una concezione autoritaria. La soluzione dei problemi è il potere concentrato nell'uomo forte: questa è la condizione di stabilità. Se ad essa si rinuncia, si hanno condizioni di instabilità a danno di tutto il paese.

Quello che ho descritto, ritengo, è un pericolo grave non soltanto per la sinistra, ma per le condizioni democratiche e le necessità di sviluppo sociale e politico del paese. E la sinistra, a sua volta, penso abbia il problema di battere tali concezioni, di battere questa politica, nella sua dimensione autoritaria, che espropria la società di protagonismo e di intervento sui problemi.

Che la crisi del pentapartito sia presente è certo, che il pentapartito non abbia di fatto saputo operare con misure efficaci è altrettanto certo. Basti pensare alla riforma del mercato del lavoro, alla riforma del sistema pensionistico, riforme che nei loro contenuti non erano condivise da democrazia proletaria, il che non toglie che si possa oggi esprimere il giudizio che nulla è stato fatto in tale direzione, se non dei «pezzi» di iniziativa legislativa che di volta in volta aggrediscono le conquiste del sistema sociale, del diritto al lavoro, operando, dunque, trasformazioni profonde, ma in una dire-

zione negativa che non possiamo apprezzare.

Sono le ragioni per le quali consideriamo la risposta data nel programma presentata dal Presidente Craxi come praticamente inesistente. Il programma in questione elenca alcuni problemi e dice che è necessario risolverli...

Ne indico uno, dal quale dipendono tutti gli altri: quello del lavoro e del Mezzogiorno. Dobbiamo partire tutti, credo, dal rapporto SVIMEZ, presentato dal professor Saraceno, il quale afferma sostanzialmente che la tendenza agli investimenti sarà necessariamente verso il nord e che le condizioni del sud si aggraveranno. Vi è in particolare un punto sul quale sarebbe opportuno riflettere. Dice il rapporto in questione: se la produttività fosse nel Mezzogiorno pari ai livelli che vi sono al centro-nord, il numero dei disoccupati potrebbe essere calcolato al doppio di quello che attualmente si registra. Dunque, se le politiche non guardano alle questioni strutturali di fondo, al modello di sviluppo, ai problemi energetici ed all'uso delle risorse, non avremo alcuna soluzione efficace per i problemi del Mezzogiorno.

Infine, quella che è stata la politica di attacco alla scala mobile diventa, oggi, la politica dell'attacco allo Stato sociale. L'ipotesi della privatizzazione del sistema pensionistico, del settore sanitario, in una certa misura anche del sistema della formazione professionale e della scuola, mi pare gravi pesantemente sul paese. Il peso sarà più o meno rilevante a seconda dell'andamento dell'economia mondiale e nazionale. La situazione si presenta oggi molto incerta: alcuni mesi fa, gli economisti prevedevano dieci anni di sviluppo continuo degli scambi internazionali e del prodotto interno lordo, nei paesi dell'occidente; oggi abbiamo voci che segnalano (non soltanto Guido Carli, ma anche taluni economisti americani) pericoli di stagnazione e di recessione. Dunque, a seconda di quello che accadrà, sarà imposta una politica elastica, la cui elasticità, però, finirà per gravare, come sempre, sulle spalle dei lavoratori e pensionati, e

soprattutto di quel terzo «sommerso» di cittadini di cui parla il rapporto Gorreri.

I problemi del pentapartito e della sua crisi debbono allora essere affrontati dalla sinistra sulla base di un progetto reale di trasformazione, in mancanza del quale continueremo a vivere sempre in una condizione di crisi. Infatti, la questione vera che si è posta nel corso di questa crisi è la definizione di quei contenuti: dalla conduzione ecologica dell'economia al protagonismo sociale ed alla capacità di mobilitare nuove energie e forze. La sinistra può candidarsi al Governo solo dopo aver elaborato un simile progetto e dopo aver condotto una lotta di trasformazione, innanzitutto nella società. In assenza di tali condizioni, non può condurre una coerente opposizione, né candidarsi al Governo.

Su questi temi, democrazia proletaria condurrà una opposizione attenta ai contenuti, tanto più coerente ed efficace quanto più saprà essere propositiva, indicando le modalità concrete con cui i problemi possono, nelle condizioni attuali, essere risolti. Tutto ciò nel quadro della nostra concezione di fondo, secondo cui è necessaria una radicale trasformazione per costruire l'alternativa di sinistra, ed occorre mobilitare forze, capacità e intelligenze, rivolgersi ai movimenti e alle tensioni presenti nel paese, dando loro rappresentanza e capacità di agire politicamente. Sui complessi problemi che riguardano democrazia, occupazione e sviluppo, la partecipazione di nuove forze, dei giovani, delle forze attive del lavoro, è decisiva per una soluzione, che non vediamo in alcun modo nei programmi che il Governo propone (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Credevo che fosse prevista una alternanza tra deputati del gruppo di democrazia proletaria e del gruppo radicale, e che quindi fosse ora il turno dell'onorevole Corleone.

FRANCO CALAMIDA. È la fine dell'alternanza!

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria ha voluto onorare questo dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, se lei intende parlare dopo l'onorevole Corleone, visto che ancora non ha iniziato il suo intervento, posso senz'altro dare la parola allo stesso onorevole Corleone.

FRANCO RUSSO. Non ho difficoltà a proseguire il mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene. Può continuare, allora.

FRANCO RUSSO. Stavo dicendo, signor Presidente, signor sottosegretario, che il gruppo di democrazia proletaria, senza voler fare dell'ostruzionismo, del resto assai poco appropriato in un dibattito sulla fiducia, ha voluto però onorare il dibattito sul Governo Craxi, che si presenta alle Camere. Ritene infatti che la strategia messa in atto dal partito socialista, ed in particolare dal Presidente del Consiglio e segretario di quel partito, abbia una dimensione non indifferente. Credo cioè che il partito socialista, da quando Craxi ne è segretario, cioè ormai da dieci anni, si ponga obiettivi di tutto rilievo. Il tentativo di rompere il regime consociativo che caratterizza la democrazia italiana e nel contempo di contestare la centralità democristiana, guidando il processo di modernizzazione del paese, è di grande spessore ed ha una indubbia prospettiva strategica.

Non a caso, il «quattro» che il Presidente Craxi ha voluto attribuire al partito comunista, durante il dibattito al Senato, testimonia di questa consapevolezza, da parte del gruppo dirigente socialista. Credo che noi nella sinistra faremmo bene a tenere in tutta la dovuta considerazione, se mai abbiamo avuto qualche titubanza, lo spessore strategico del progetto socialista ed a fare i conti con le

prospettive del sistema politico italiano e della sinistra, in particolare, del nostro paese.

Rispetto a tutte le storie che ci vengono raccontate sulla crisi — alcune delle quali rimarranno segrete, come il diario del senatore Spadolini — nonché ai tentativi politologici di interpretazione oscura, occulta che hanno fatto della Presidenza del Consiglio semplicemente il pomo della discordia, noi di democrazia proletaria non riteniamo che questi siano i fatti o comunque quelli aderenti all'andamento della crisi.

Se è vera l'esistenza della crisi del pentapartito — testimoniata d'altro canto dai continui voti negativi per il Governo e la conflittualità ora strisciante ed ora palese interna al pentapartito — e se è vera la crisi della triangolazione sociale (Governo, sindacato e padronato), crediamo però che tali crisi non abbiano messo in discussione l'approdo di fondo cui ormai è giunto il sistema politico italiano. Mi riferisco alla messa in discussione della capacità e del potere del partito comunista di condizionare le scelte del Governo.

L'accordo di San Valentino ed il successivo referendum, rispetto al quale noi non abbiamo nascosto la sconfitta subita dal movimento operaio, testimoniano come quell'approdo sia un punto di svolta nell'evoluzione del sistema politico italiano. Con quell'accordo e con la sfida referendaria, accettata da Craxi in prima persona, infatti, si voleva affermare che il partito comunista ed il movimento sindacale, nella sua componente maggioritaria, non avevano più un potere di veto rispetto alle scelte di politica economica fondamentali per il paese.

Ciò detto, va però aggiunto che per Craxi e per il partito socialista non sono rose e fiori. Si è trovato di fronte, infatti, la contestazione di una democrazia cristiana uscita indebolita dalle elezioni del 1983, che aveva ormai raggiunto il livello più basso nella raccolta del consenso elettorale (il 32,9 per cento) e non poteva, quindi, riproporre la sua candidatura per la guida del pentapartito.

È nata così la presidenza Craxi che è durata tre anni. In questo periodo, però (e questo è il primo problema che si pone al partito socialista), abbiamo avuto un lento rovesciamento della tendenza alla marginalizzazione del sistema di potere della democrazia cristiana. Abbiamo avuto la elezione di Cossiga, le elezioni amministrative, la diffusione del pentapartito nelle più grandi città italiane e contemporaneamente lo sforzo della dirigenza democristiana e da parte di De Mita di ritessere le fila con il movimento sindacale e con il proprio retroterra cattolico. Tutto ciò, ovviamente, con alti e bassi e con contraddizioni.

Questo, dicevo, il primo problema e la prima contraddizione in cui si sono venuti a trovare il partito socialista e la presidenza socialista del pentapartito. In altre parole, è possibile effettivamente costruire un sistema di alternanza alla democrazia cristiana rimanendo all'interno del suo stesso sistema di potere?

Qual è il significato delle elezioni siciliane se non quello che, entro il sistema di potere clientelare costruito dalla democrazia cristiana, è impossibile effettivamente determinare una direzione di marcia del sistema politico, sociale ed economico alternativa a quella della democrazia cristiana?

È esattamente ciò che noi abbiamo definito come una convergenza al centro dell'intero sistema politico italiano. Tutti i partiti, cioè, hanno l'unica vocazione di contendere alla DC la guida del fronte moderato convergendo, appunto, verso le posizioni centrali del sistema politico.

Accanto a questa prima contraddizione in cui è costretto ad agire oggi il partito socialista, ve ne è un'altra, cui ha accennato poco fa il compagno Calamida. Intendo dire che le scelte compiute dal pentapartito e dal partito socialista in campo economico e sociale hanno rinnovato in Italia una politica neoliberista, di attacco allo Stato sociale.

Infatti, in questi anni è stata la classe operaia a subire i contraccolpi della crisi. Craxi ha voluto polemizzare continuamente con gli uccelli del malaugurio o

con coloro che si erano ricavati una posizione all'interno della crisi dicendo sempre e solo che il sistema economico e sociale italiano andava allo sfascio, mentre in realtà all'interno di questo cosiddetto sfascio il sistema delle imprese unito a quello delle partecipazioni statali (come dimostra l'ultimo rapporto di Mediobanca) andava ad affrontare un grandioso processo di riorganizzazione produttiva, di ricollocazione del sistema dei poteri sociali all'interno della nostra società.

Chi ha fatto le spese di questo processo di riconversione e ristrutturazione produttiva è stata la classe operaia, la quale ha pagato per un verso il contrattacco che in tutti questi anni il padronato gli ha portato, la politica economica che il Governo ha seguito in questi anni, che ha visto il nascere degli accordi tra sindacati, padronato e Governo basati sul taglio della scala mobile e del potere di acquisto dei salari e per altro verso ha pagato la politica di connivenza, di collusione portata avanti dai vertici sindacali.

A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei fare una seconda considerazione. Credo che l'onorevole Craxi abbia ben presente che in Italia, come nelle altre democrazie occidentali, vige ormai un sistema oligarchico che in questi anni ha funzionato in maniera molto pragmatico, con accordi continui tra i vari settori delle classi dirigenti, sindacali, politiche, dell'imprenditoria. Questo sistema oligarchico, che ormai soffoca la spinta spontanea presente all'interno della società civile, Craxi l'ha voluto portare ad ordine; da qui gli accordi di San Valentino e gli accordi che continuamente Craxi, ad esclusione del partito comunista, ha voluto tessere nella nostra società.

Sono riusciti però questi accordi fra ristrette élite dirigenti a portare il sistema politico e sociale al di fuori dell'*impasse* che ormai si vive da dieci anni a questa parte?

Non a caso si sono verificati continui scioglimenti anticipati delle Camere.

Non credo che muoversi tra accordi di

ristrette oligarchie, *élite*, dirigenti sindacali, dirigenze aziendali, serve a portare il paese al di fuori della crisi che è crisi di rappresentatività dell'intero sistema politico italiano. Non credo che sia sufficiente rifarsi agli apparati, ad accordi di verifica, per portare il paese al di fuori di questa crisi di rappresentanza. Infatti, fino a quando i sindacati potranno stipulare accordi contro gli interessi dei lavoratori e fino a quando in Parlamento si potranno adottare decisioni contro gli interessi vitali delle popolazioni? Questo è il quesito che poniamo all'onorevole Craxi e al Governo. È possibile governare contro gli interessi immediati e di fondo della stragrande maggioranza della popolazione italiana? Sono sufficienti, per portare avanti le scelte di fondo antipopolari, gli accordi stipulati fra le oligarchie che dominano il nostro sistema di rappresentanza sociale e politica?

Credo che ci sia una tendenza sempre più dominante all'interno del sistema politico italiano che punta alla razionalizzazione di questi accordi tra ristrette oligarchie, sapendolo coscientemente o incoscientemente. Credo che nel nostro sistema politico ci sia una tendenza che vede come unica soluzione quella di puntare alla razionalizzazione di un sistema di potere fondato sulle *élite*, costi quel che costi.

Per questo non mi sono assolutamente scandalizzato, onorevoli colleghi, quando in questi giorni sono stati raggiunti questi nuovi accordi e convenzioni tra partiti. Ho letto, onorevole Amato (non so se risponda a verità), che ella ha consigliato la lettura del testo di un suo discepolo, il quale fa la storia di tutti i patti e le convenzioni che ci sono stati in Italia, ed ha perfettamente ragione. D'altro canto, basta scorrere la *Storia del potere in Italia*, di Maranini, per vedere teorizzato, anche se in forma critica, il fatto che in Italia domina una partitocrazia pluralista, che in Italia in verità il soggetto della sovranità non è più il Parlamento, ma solo i partiti, e quindi lei ha perfettamente ragione nel dire che non bisogna scandalizzarsi di questo. Questo però se si

accetta la premessa che ormai in Italia non domina una democrazia rappresentativa, ma appunto una partitocrazia, e all'interno di questa non dominano più gli apparati burocratici, ma ristrette, ristrettissime oligarchie che ruotano intorno alle segreterie dei partiti.

Questa è la realtà. Se occorre prendere visione in maniera disincantata della realtà politica italiana, noi lo facciamo, ma diciamo anche però che non si può scambiare questa realtà politica, questo modo di funzionare del sistema istituzionale italiano per una democrazia rappresentativa.

E allora veramente vorrei rivolgermi ai colleghi radicali, a Marco Pannella, che ho ascoltato con attenzione quando ha svolto il suo intervento ieri, così come lo ho ascoltato in seno all'assemblea di preparazione del cosiddetto scioglimento del partito radicale, tenutasi all'hotel Jolly. I colleghi radicali ci debbono spiegare, allora, di quale liberaldemocrazia vanno parlando, di quale area liberaldemocratica vogliono farsi patrocinatori nel nostro paese, mentre le tendenze di fondo e di fatto — guidate ormai, secondo me, dal gruppo dirigente socialista — sono appunto quelle della partitocrazia, quelle di una razionalizzazione di questo sistema oligarchico.

Certo, noi di democrazia proletaria non ci scandalizziamo; vogliamo però richiamare l'attenzione su questo fatto. Non ci potete prendere in giro, e non si possono cambiare le carte in tavola dicendo che in Italia, per salvare gli spazi di democrazia, bisogna appunto razionalizzare gli accordi tra le *élite* dirigenti.

Onorevoli colleghi, per questi motivi io credo che se è vero che il partito socialista ha sfidato il regime della consociazione, se Craxi ha rotto questa regola di costituzione materiale, come si dice, e ha messo in discussione il potere di veto del partito comunista, è anche vero però che il regime consociativo spartitorio continua nel nostro sistema. Non a caso alcune scelte di fondo — la politica energetica, il Concordato, la politica estera — continuano a muoversi con l'accordo

anche della più grossa forza di opposizione.

Certo, spiace dirlo ma è evidente che i compagni del partito comunista, anche dopo il loro congresso di Firenze, non hanno assolutamente abbandonato la politica di compromesso storico, ed anzi hanno fatto del compromesso storico una cornice entro cui far muovere le loro opzioni. Natta l'ha chiamato «il patto costituzionale», ne ha parlato come del fondamento politico dello Stato sociale. Certo, è quindi una sfida per noi della sinistra: rifondare una cultura che rompa, che spezzi le regole del regime spartitorio che da quarant'anni domina il nostro paese. Io credo, onorevoli colleghi, che la caratteristica di democrazia proletaria sia quella di non farsi illusioni sui tempi e i modi dell'alternativa di sinistra.

L'alternativa di sinistra non è dietro l'angolo, l'abbiamo detto sempre a chiare lettere, e non si costruisce solo su schieramenti politici, né rincorrendo la democrazia cristiana. D'altro canto ieri l'onorevole Scotti ha lanciato una sfida, ed ha avuto anche parole di scherno — così io le ho intese — nei confronti del partito comunista, quando ha detto: «Nessuno più opera una *conventio ad excludendum* nei confronti del partito comunista: provi il partito comunista a costruire uno schieramento alternativo!» Ed ha ragione. A sinistra non siamo ancora in grado di costruire un'alternativa al sistema di potere democristiano, che è clientelare, fatto di accordi e di spartizioni.

Comunque dobbiamo dire alle masse popolari del nostro paese che costruire un'alternativa significa instaurare un diverso sistema di rappresentanza, mettere in discussione anche la Carta costituzionale (visto che da quarant'anni viene messa in discussione dai partiti di governo), e quindi introdurre, lentamente ma costantemente, momenti decisionali in cui intervengano direttamente i cittadini, introdurre cioè *referendum* propositivi accanto a quelli abrogativi. Occorre, inoltre, predisporre meccanismi di elaborazione delle leggi che facciano ricorso direttamente agli elettori, così come ab-

biamo proposto nell'ambito della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Tutto ciò comporta, in sostanza, la messa in discussione del monopolio legislativo detenuto dai grandi partiti.

Ma il partito socialista è in grado di proporre una riforma elettorale? Questa è infatti la sfida che occorre vincere per costruire un «regime del primo ministro». Sembra invece che il partito socialista intenda lucrare su rendite di posizione, non essendo in grado di proporre nulla di radicalmente modificativo del sistema ereditato dalla democrazia cristiana.

Noi del gruppo di democrazia proletaria sosteniamo che il sistema elettorale deve rimanere proporzionale, perché intendiamo intaccare il monopolio della rappresentanza detenuto dai grandi partiti, e perché in tal modo i movimenti di opinione possono trovare una loro rappresentanza. Democrazia proletaria vuole quindi costruire un'alternativa al sistema di potere che si è venuto configurando in questi quarant'anni, ed è interessata a spezzare la struttura del potere, che assume sempre di più carattere consociativo e a rompere la gabbia istituzionale che il sistema dei partiti ha costruito.

Con ciò denunciando anche il limite fondamentale del partito comunista, che ha un occhio rivolto al sistema istituzionale, mentre l'altro occhio è spento, non vede. Pertanto, in questa situazione, il pentapartito può fare il bello e il cattivo tempo nel nostro sistema istituzionale, perché nessuno riesce a proporre una reale alternativa.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questo mio intervento, incentrato sui meccanismi oligarchici che ormai soffocano quel poco di democrazia istituzionale che rimane, vorrei soffermarmi sul cosiddetto «pacchetto giustizia». Abbiamo dato il nostro consenso — lo abbiamo detto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — alla discussione, anche in Commissione in sede legislativa, della riforma penitenziaria. Vogliamo però richiamare l'attenzione anche sul disegno di legge in materia di dissociazione del

terrorismo rispetto al quale dissentiamo per alcune formulazioni contenute nell'articolo 1, ma che non vorremmo seguisse un *iter* legislativo diverso da quello previsto per la riforma penitenziaria (che va avanti) e per l'amnistia (sulla quale siamo d'accordo).

Se tutti questi provvedimenti non dovessero andare avanti insieme, ci troveremo con una amnistia che non riguarda i reati politici, con un indulto che oltre a questo è condizionato anche per i tossicodipendenti, insomma con due provvedimenti molto parziali che non risolveranno neppure il problema della decompressione della situazione carceraria, e con un niente di fatto per la dissociazione.

Insomma, si tratterebbe di un «pacchetto giustizia» del tutto squilibrato, che verrebbe incontro ad alcune esigenze (riforma penitenziaria ed amnistia) ma lascerebbe irrisolti i problemi della detenzione politica. Se è vero che oggi solo alcune centinaia di persone sono in carcere per reati politici, è anche vero che nel passato abbiamo avuto una sovrappenalizzazione di questi detenuti, che sono in Italia 4 o 5 mila.

Democrazia proletaria chiede quindi anche alle forze di maggioranza l'impegno a valutare insieme l'intero «pacchetto giustizia», che deve però anche prevedere il nuovo processo penale, necessario per lo smantellamento della legislazione d'emergenza e per l'eliminazione di quella che è ormai diventata la figura centrale del processo penale, e cioè il pentito, a proposito del quale, se non ricordo male, vi è un accenno anche nelle note esplicative preparate dal Presidente del Consiglio. Vorrei sapere se vi è in questa maggioranza l'impegno a discutere i modi per superare questa figura distorta del processo penale; noi riteniamo comunque che il modo migliore sarebbe varare il nuovo codice di procedura penale, ma se ciò non fosse subito possibile, vorremmo che se ne anticipassero alcune parti fondamentali.

Tralasciando per il momento i pur gravi problemi della giustizia civile e am-

ministrativa, desidero soffermarmi su un altro tema, che è quello del Consiglio superiore della magistratura e della responsabilità civile del giudice, a proposito dei quali anche in Parlamento si è determinata una strana situazione, visto che i partiti che hanno promosso i tre referendum sulla giustizia sono d'accordo con quelli che vi si oppongono per quanto riguarda i contenuti dei nuovi provvedimenti: l'onorevole Andò ed alcuni esponenti democristiani hanno firmato insieme proposte emendative per quanto riguarda il sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura, emendamenti con i quali si vorrebbe intaccare il sistema proporzionale oggi vigente. Vorremmo allora capire che gioco fanno sia la maggioranza che i presentatori dei referendum.

Per quanto ci riguarda, noi di democrazia proletaria riteniamo che il Consiglio superiore della magistratura debba continuare ad essere eletto con il sistema proporzionale: non è il sistema elettorale che ha provocato il cattivo funzionamento del Consiglio superiore; anzi, è stato proprio l'attuale sistema di elezione a consentire l'emersione nel Consiglio di quelle correnti di sinistra democratiche che in tutti questi anni hanno condotto, con poche altre forze, le battaglie contro la legislazione di emergenza.

Dunque, ferma la legittimità del voto sui referendum, se si dovesse mettere mano alla riforma del sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura noi condurremmo una difesa intransigente del sistema proporzionale, mentre invece saremmo disponibili a discutere sul restringimento del voto di preferenza.

Anche per quanto riguarda la responsabilità civile dei giudici, non dobbiamo nasconderci dietro un dito: in questi anni la magistratura è divenuta polemica, ma ciò è avvenuto a causa della legislazione di emergenza mentre poi, per altro verso, i magistrati hanno svolto in molti campi un ruolo di supplenza ed anche di controllo sui meccanismi della gestione del potere amministrativo. Certo, noi non riteniamo

che la magistratura debba essere chiamata da sola a controllare il potere politico, ma nel momento in cui il sistema politico non funziona e i meccanismi di controllo anche parlamentari sono molto scarni riteniamo che non vi sia nessun bisogno di attaccare il potere giurisdizionale.

La magistratura si è accollata compiti ingrati negli anni dell'emergenza; compiti che oggi, da sola, ha saputo nuovamente svolgere: mi riferisco a sentenze importanti, come quelle del giudice Monteverde a Genova o come quelle della Corte di cassazione, che ha, se non altro, regolamentato l'uso delle prove offerte dai pentiti. Noi non riteniamo che occorra essere oggi vendicativi nei confronti del potere giudiziario, contro il quale abbiamo polemizzato, le cui distorsioni conosciamo perfettamente, ma che originano da una legislazione voluta da questo Parlamento.

Signor Presidente, onorevole Amato, credo che la magistratura costituisca forse un limite oggi ai processi di verticalizzazione del potere. Per questo noi siamo favorevoli alla correzione dei guasti della giurisdizione, mentre ci opporremo ad ogni tentativo di abolire la sua indipendenza (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario Amato, esiste il male oscuro della giustizia, un male oscuro nel nostro paese che, ormai sempre più diffusamente, va a colpire la sensibilità dei cittadini. Questa sensibilità si è tramutata in centinaia di migliaia di firme per i referendum sulla giustizia o, come è stato detto, per il referendum sulla giustizia, perché, in realtà, con i temi toccati, si vuole porre questa questione al centro dell'attenzione delle forze politiche e sociali e degli uomini di cultura. Per la gente semplice, infatti, è chiaro che la situazione è intollerabile.

Ci si può chiedere perché esista questa

sensibilità nei confronti del problema della giustizia. Ciò deriva dal fatto che la gente comprende che qualcosa di storto si è innestato su un ceppo che dovrebbe basarsi sul principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini. La gente sente che esistono rischi per la libertà e diritti individuali. Ecco allora perché questo male oscuro ha trovato una risposta nei referendum.

Esistono, inoltre, altre gravi contraddizioni e prima fra tutte i lunghissimi tempi della giustizia penale, civile ed amministrativa. In campo civile si rinviano i processi alla fine del 1986, quando il codice di procedura civile prevede rinvii di 15 giorni. E non bisogna dimenticare che la giustizia civile è tesa a regolare le attività economiche. Poiché le attese sono di anni ed anni, però, forme privatistiche di surrogazione della giustizia pubblica avanzano. E non si tratta solo di forme privatistiche criminali, ma anche di forme di surrogazione privatistica in qualche misura legale. Ancor più drammatica è la situazione quando i tempi della giustizia vanno a colpire le libertà individuali dei cittadini.

Noi viviamo stranamente in questo Parlamento, e così leggiamo sui giornali e sentiamo dai giornali radio o dai telegiornali che vi è una relazione del ministro uscente Martinazzoli sugli effetti della nuova legge sulla carcerazione preventiva; in Parlamento però questo studio non è disponibile, questa analisi dei risultati non si trova. Noi abbiamo chiesto spesso notizie di tale documento, e ci è stato sempre risposto che non era mai pervenuto.

Oggi leggiamo sulle prime pagine dei giornali alcuni articoli redatti dai soliti giornalisti che volevano impedire l'approvazione della normativa sulla riduzione dei termini di carcerazione preventiva. Essi possono finalmente tornare in prima pagina e gridare allo scandalo perché 3.500 criminali (non si sa quale corte abbia stabilito che essi sono criminali) sono tornati o torneranno presto in libertà per decorrenza di termini di custodia cautelare. Noi in Parlamento non

disponiamo ancora di questa relazione e ne prendiamo conoscenza attraverso tali anticipazioni.

Affrontiamo allora la questione che ci è stata buttata sul tappeto come lascito del ministro Martinazzoli. È mai possibile che ogni volta che si vara una riforma si debba poi scontare una sorta di arretramento, di messa in mora, ed affermare alla fine che tutto ciò non va bene e bisogna tornare indietro? È vero che i termini sono così impossibili? La verità è che ci sono tempi per il giudizio assai lunghi: un anno per l'istruttoria, un altro anno prima del giudizio, poi ancora un terzo: in altre parole si può giungere fino a 6 anni. È vero che il tempo a disposizione è poco?

Si parla spesso della carenza di organici in magistratura. Si bandiscano allora concorsi, se ciò è vero! Certo comunque una cosa si potrebbe fare subito (questa è una domanda che poniamo al nuovo ministro della giustizia) e cioè dire quanti sono i magistrati fuori ruolo: è una notizia che potrebbe essere di estremo interesse.

Forse dovremmo anche sottolineare che i magistrati fanno molte altre cose oltre che i giudici. I magistrati sono nei ministeri, alcuni sono nelle università, altri ancora fanno gli arbitrati.

Signor sottosegretario Amato, noi diciamo che se i magistrati partecipassero di meno ai convegni e facessero meno arbitrati e più processi, forse queste situazioni di allarme sociale non sussisterebbero. Perché oggi i cittadini hanno paura? Perché spesso si attende alla propria libertà.

Un altro punto di degrado è rappresentato dal sistema probatorio. In ordine alla valutazione delle prove — per non parlare dei diritti della difesa — sono stati compiuti passi indietro perché il pentitismo è diventato, al di là delle leggi che il Parlamento ha approvato o meno, un fatto estremamente diffuso. Vi sono i pentiti secondo la legge, quelli secondo la legge antiterrorismo ormai scaduta, ed infine quelli secondo le leggi mai fatte. In mezzo a tutto questo guazzabuglio noi

abbiamo magistrati che accordano ai pentiti fiducia cieca, illimitata e sorda alle ritrattazioni. È codificato che le ritrattazioni comunque non valgono, per cui il fenomeno della fiducia ai pentiti è talmente diffuso da non dare certezza del diritto. Ormai anche settori di opinione qualificanti, professori universitari, giornalisti, *opinion leader*, magistrati, esprimono la propria condanna per questo fenomeno, e al 70-80 per cento dichiarano con tranquillità che non c'è certezza del diritto nel nostro paese.

È vero, senza fare del razzismo, che certamente ci sono due Italie. La magistratura di Milano assolve Walter Chiari dalle accuse di Melluso, dando un quadro estremamente pesante del personaggio; la magistratura di Napoli, anche nel processo di appello alla Nuova camorra, continua a dire che Melluso è credibile. La stessa magistratura di Milano, riguardo al pittore Margutti, in una sentenza depositata dice che siamo di fronte ad un caso di mitomania e di parole dette per avere accesso e spazio anche a pagamento sui giornali, mentre l'altra magistratura — lo dico senza razzismo — continua a credere alle dichiarazioni di Margutti.

Questo nei cittadini non può che confermare l'idea che la propria sorte dipende non dalla certezza del diritto e dall'eguaglianza della legge, ma dal magistrato dinanzi al quale si capita. Sono problemi cui bisogna trovare presto rimedio, perché altrimenti la privatizzazione della giustizia andrà avanti nelle due versioni: la privatizzazione criminale da una parte, perché molto spesso ruolo delle organizzazioni criminali, come la mafia, è anche quello appunto di rendere giustizia, come esigere magari crediti (tutte cose che la giustizia penale e civile non riescono a fare); dall'altra parte surrogazione di una giustizia privata in forme non criminali, ma che comunque depotenzia la giustizia che noi vogliamo nel nostro paese.

Allora cosa fare? C'è molto da fare. Noi diciamo che con i referendum si è attivato un meccanismo di attenzione ai problemi della giustizia, un'attenzione rinnovata, addirittura un'attenzione che ha portato

molti, tanti, a volere che anche in questo mese di agosto si verificassero interventi, misure, provvedimenti da parte del Parlamento. È un segno importante di risveglio, e noi incalziamo quindi Governo, maggioranza e opposizioni perché il Parlamento affronti con un impegno straordinario questo argomento. «Progetto straordinario», noi diciamo, e lo diciamo al Governo perché accetti per la giustizia di usare un criterio di calendarizzazione degli interventi ed accetti che si affrontino le questioni, fissando tempi, scadenze ed indicando volontà precise.

Noi diciamo che, entro novembre al Senato, ed entro dicembre alla Camera, si deve giungere all'approvazione della legge di delega per il nuovo codice di procedura penale, senza ulteriori stravolgimenti. Noi diciamo che entro settembre debbono essere presentati dal Governo gli strumenti legislativi per l'immediata utilizzazione dei 600 miliardi stanziati dalla legge finanziaria 1986 per gli anni 1986, 1987 e 1988; chiediamo cioè la presentazione di un disegno di legge per la predisposizione delle strutture necessarie al funzionamento del nuovo processo penale. Chiediamo inoltre la presentazione di un disegno di legge per la riforma del gratuito patrocinio. Questi impegni dovranno prevedere la conferma dei finanziamenti decisi dalla legge finanziaria 1986 e non ci stancheremo di dire che dovranno essere reintegrati i 100 miliardi stornati per finanziare il risarcimento dei danni subiti dagli agricoltori a causa della nube di Chernobil, perché se non vi sarà tale reintegrazione allora davvero l'espressione di «Chernobil della giustizia» diventerà efficace e concreta. Chiediamo, altresì, l'adeguamento, se necessario, dei fondi a favore del gratuito patrocinio.

È necessaria una calendarizzazione dei programmi di attività parlamentare. Probabilmente è necessaria, anche da parte del Governo, una precisazione circa i tempi previsti per la riforma del processo civile e per gli stanziamenti necessari al suo funzionamento.

Chiediamo ancora l'accelerazione della riforma della giustizia amministrativa.

Proponiamo, dunque — ed è una questione che riguarda il Parlamento, oltre che il Governo — un'attività straordinaria del Parlamento di cento giorni per trattare dei problemi della giustizia. Attraverso tale attività straordinaria bisogna dare al paese un segnale di uscita dall'emergenza, secondo le indicazioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica al Parlamento, in occasione del quarantennale della Repubblica.

Questa attività straordinaria di cento giorni per la giustizia deve avere come punti fondamentali il recupero del ruolo del diritto alla difesa, compreso dalle degenerazioni del pentitismo, la riduzione dei termini di custodia cautelare (misura di civiltà, a dispetto di quanto, ricordavo all'inizio del mio intervento, abbiamo letto sui giornali di oggi), la garanzia del rispetto del diritto all'immagine del cittadino e della persona, in specie al momento della comunicazione giudiziaria e dell'arresto, il rigoroso rispetto della legge 8 febbraio 1948, n. 47, concernente il reato di diffamazione a mezzo stampa, nella norma che prescrive il rito direttissimo, che viene sempre disattesa.

Altri punti fondamentali sono l'approvazione di nuove norme in materia di impugnazione penale e la ridefinizione del sistema dei termini ordinatori e perentori per il deposito delle sentenze. Non è possibile, infatti, che per il cittadino tutti i termini siano perentori e per il magistrato, invece, siano puramente ordinatori.

Abbiamo ancora sul tappeto, in questa attività straordinaria di cento giorni, la riforma del corpo degli agenti di custodia, nonché la normativa sulla dissociazione e la riforma dell'ordinamento penitenziario. Poi c'è l'amnistia e l'indulto.

Tutto questo è possibile in cento giorni? Non si tratta di problemi inventati da noi radicali, ma sono sul tappeto e noi li poniamo, prima dei referendum, prima dell'approvazione eventuale di leggi volte a non effettuare i referendum stessi, proprio perché siamo d'accordo con l'impo-

stazione metodologica delle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche, egli ha detto che il problema della giustizia non è il problema di fare tre leggi per impedire i referendum, bensì quello di affrontare tutto il complesso della questione giustizia. Noi siamo d'accordo con questa impostazione e auspichiamo una grande attività del Parlamento, cento giorni di attività straordinaria delle Commissioni e, poi, dell'Assemblea, se necessario, per affrontare questo complesso di questioni che sono aperte da troppo tempo, da troppi anni.

Per quanto riguarda i referendum noi diciamo cose molto semplici. Non ci rivolgiamo soltanto al Governo, ma anche a tutte le forze politiche. Deve essere chiaro che si può intervenire in maniera decente non oltre la pronuncia di ammissibilità della Corte costituzionale. A quel punto, noi riteniamo che ci si dovrà fermare e lasciare che siano i cittadini a decidere. Prima di quella data, però, il Parlamento può intervenire.

Forse, su alcuni dei temi referendari esiste la possibilità di intervenire decentemente. Su altri non sappiamo; ma, se non si potrà intervenire in coerenza con quanto richiesto dai referendum, si dovrà consentire che la partita si giochi nel paese. Noi siamo pienamente disponibili se in Parlamento si creerà la possibilità di affrontare adeguatamente le questioni, altrimenti diciamo che la decisione deve passare al paese.

Questo è il quadro che noi tracciamo della situazione referendaria: c'è la possibilità di un intervento parlamentare pulito in tempi che non vadano oltre la pronuncia di ammissibilità oppure sarà necessario rimettersi alle decisioni dei cittadini. E siamo convinti che affrontare la questione della giustizia davanti ai cittadini sia un fatto straordinario, un fatto che renderebbe la questione centrale, avvicinandola agli interessi di fondo della civiltà. I problemi della giustizia non sarebbero più qualcosa di generico ed essi non verrebbero più stravolti, come è accaduto in questi anni.

Negli ultimi anni si è sopportato di tutto e la gente ha bisogno di riconquistare delle certezze, la certezza della giustizia, la certezza dello Stato di diritto: e attraverso i referendum la gente può trovare queste cose. I cittadini hanno bisogno di avere fiducia nella giustizia e, in concreto, nei giudici; i nostri referendum vanno a toccare anche la questione della fiducia nei giudici. Infatti, come dicevo prima, esistono due Italie per la giustizia e i cittadini non si affidano a quel motto che è scritto nelle aule di giustizia, per cui dovrebbe essere assicurata l'uguaglianza di tutti di fronte alle legge, ma hanno il timore di capitare in un'aula piuttosto che in un'altra, perché, a seconda della destinazione, potranno avere un trattamento diverso. Con i referendum noi poniamo proprio tali questioni. Responsabilità del magistrato per colpa grave e Consiglio superiore della magistratura: questi sono i due nodi che i cittadini comprendono e su cui bisogna intervenire. Accadono infatti cose inconcepibili, che leggiamo ormai con assuefazione. Le ricordo a chiusura del mio intervento. Si parla di revisione della riforma penitenziaria... Ma se non si applica nemmeno quella che esiste?

L'articolo 33 della riforma penitenziaria afferma che l'isolamento, quando è disposto dal magistrato, deve essere contenuto nei termini di necessità. Ebbene, a Cagliari si sono verificati due episodi gravissimi. Il primo di essi consiste nel suicidio, nel carcere del Buon Cammino, di Aldo Scarsella, da sei mesi in isolamento per disposizione di un sostituto procuratore. Il secondo caso è quello di un giudice istruttore, sempre di Cagliari, Lombardini, che ha tenuto in isolamento per due anni l'imputato Luigino Cadinu. Queste sono le cose che non possono non far arrossire...

FRANCESCO RUTELLI. Il giudice Lombardini è lo stesso che ha dichiarato che l'unico costo nell'ammazzare i banditi è quello delle pallottole. Così si amministra la giustizia in Sardegna...!

FRANCESCO CORLEONE. Una volta

«l'altra Italia» era un bel motto; oggi invece abbiamo queste «altre Italie»: in ogni regione si amministra la giustizia come si vuole. A Napoli c'è un rito particolare, in Sardegna c'è quello che ho descritto; altrove, per fortuna, le cose vanno in modo diverso.

È ovvio infatti che, nell'ambito di queste «altre Italie» della magistratura, vi sono magistrati che svolgono con scrupolo il loro lavoro. E tutto questo porta all'incivile situazione delle carceri.

Va dunque affrontato il complesso dei problemi che riguardano il processo penale, le riforme necessarie della giustizia, la situazione inaccettabile per le discriminazioni esistenti.

Proponiamo perciò al Governo, alla maggioranza, alla Camera un'attività straordinaria: cento giorni da destinarsi alle trattazioni di tutte le questioni aperte della giustizia, che sono laceranti. Bisogna trovare un accordo affinché la Camera possa lavorare, in aula, in Commissione, per 100 giorni pieni. Solo così avremo le carte in regola per affrontare la questione, non rimovibile, dei referendum. Certo, ci sono i referendum sull'ambiente, sulla caccia, sull'energia, ma quello sulla giustizia è qualcosa di fondamentale, che non va barattato con pugni di lenticchie, con questioni di strategia o tattica politica. È questo un bell'argomento per animare un dibattito politico nel paese, il quale ha bisogno di politica, ha bisogno di riconquistare valori e certezza del diritto.

Allora, noi diciamo che con questa prova che si è messa in moto, partito radicale, partito socialista, partito liberale, socialdemocratici... Qui non c'è contraddizione della maggioranza, o almeno a noi non interessa. A noi interessa che si sia aperta, finalmente, una contraddizione nel funzionamento della giustizia, una contraddizione che non è sanabile se non risolvendo i problemi. Con tale contraddizione, che — ripeto — non lasceremo sanare in modo purulento, ma in modo che la giustizia torni ad essere giusta per tutti, noi siamo disponibili per la grande prova che ho detto, nel Parlamento e nel

paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Proporrei, nel dare la parola ai colleghi che ancora debbono intervenire, di ricominciare con il criterio dell'alternanza... Poiché l'onorevole Corleone non era prima presente ed al suo posto ha parlato l'onorevole Franco Russo, tornerei ora ad alternare interventi di deputati appartenenti al gruppo di democrazia proletaria del gruppo radicale.

FRANCESCO RUTELLI. Non essendo possibile un'alternanza tra colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista...

PRESIDENTE. Un'alternanza non governativa, quindi consentita e non pericolosa.

MARIO POCETTI. Scimmiettano sempre il Governo!

FRANCESCO RUTELLI. Con te non possiamo alternarci mai!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Il mio sarà comunque un breve intervento, signor Presidente. Breve, perché critiche a questa soluzione della crisi di Governo sono già state ampiamente espresse dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto. Vorrei soltanto precisare una cosa; a mio avviso non si sta discutendo della soluzione della crisi; ma, tutt'al più, della ratifica di uno stato di Governo in crisi permanente. Ci apprestiamo a dare la fiducia (noi no, certo, perché siamo contro, ma la Camera darà la fiducia) ad uno stato di crisi permanente del Governo. È questo in realtà il dato di fatto. Direi che l'attuale è forse l'unica possibile soluzione, dato il deteriorarsi del rapporto tra partiti e cittadini e tra Governo e Parlamento. Questo Governo, anzi questo Governo in crisi, pur se otterrà — forse — la fiducia (ma quanti

voti di fiducia aveva ottenuto il precedente Governo, anche in presenza di uno stato di crisi, pur rimanendo Governo in crisi?) rimarrà nella situazione che ho detto. Dicevo che anche oggi, forse, vi sarà un'ennesima fiducia con un ennesimo stato di Governo in crisi. Nessuna soluzione è stata data dal Presidente del Consiglio ai problemi, ad esempio, dei rapporti tra Governo e Parlamento. In realtà quel che sto dicendo non è completamente esatto: una soluzione è stata prospettata, anche con gran clamore. È sembrato di capire che l'unico modo per risolvere il difficile rapporto tra esecutivo e Parlamento sia quello dell'abolizione del voto segreto...

Signor Presidente, signor ministro, è possibile immaginare che la crisi che attanaglia le nostre istituzioni, che il logoramento del rapporto tra partiti e cittadini, tra Governo e Parlamento, siano esclusivamente risolvibili con l'abolizione del voto segreto? Si può forse con questo dare soluzione ai problemi che hanno mantenuto uno stato di crisi permanente per oltre un anno e che inevitabilmente terranno in stato di crisi permanente questo nuovo Governo, fino all'esito, che non sappiamo se saranno le elezioni anticipate o le nuove elezioni alla fine naturale della legislatura?

Sono l'ultimo dei rappresentanti di democrazia proletaria a prendere la parola. Abbiamo deciso di parlare tutti per rifiutare questo rituale. Potevamo rifiutarlo in due modi: o rifiutando completamente di prendere la parola, rispetto a questa farsa di fiducia ad un non Governo, oppure prendendo tutti la parola, per ribadire che noi riteniamo che vada difesa l'istituzione parlamentare e, al suo interno, l'autonomia dei deputati, in base al principio per cui ogni singolo deputato conta in quanto persona e non in quanto membro di un partito.

Non è, dunque, con l'abolizione del voto segreto che si può cercare di coartare la volontà dei deputati. In realtà, data la struttura oligarchica dei partiti, l'abolizione del voto segreto rappresenterebbe, di fatto, un condizionamento permanente

del singolo parlamentare. Non sappiamo forse — e mi dispiace che il sottosegretario Amato se ne sia andato e che non sia presente il Presidente del Consiglio — come all'interno del partito socialista siano stati eliminati tutti i dissidenti di sinistra e si sia impedita la rielezione di coloro che davano fastidio? Non sappiamo forse che, dal dopoguerra ad oggi, nella democrazia cristiana i ricatti interni tra le correnti hanno sempre funzionato, anche grazie allo strumento rappresentato dalle procedure di decisione in ordine alla presentazione o meno dei singoli deputati alle successive elezioni? È questo infatti uno dei tanti momenti del ricatto nei confronti del singolo.

Il discorso non è quindi quello di persone deboli che non intendono esprimere il proprio punto di vista. Il discorso è invece quello di una verifica reale della volontà dei singoli; ed allora se mancano altri strumenti bisogna fare ricorso anche al voto segreto. C'è da sorridere al pensiero che partito socialista e democrazia cristiana si scoprono contrari al voto segreto, dopo aver denunciato per anni — e a ragione, secondo me — l'assenza di democrazia nei paesi dell'est, dove tra l'altro mancava completamente la possibilità di esprimere il voto segreto e dunque veniva coartata la volontà di coloro che dovevano esprimere il loro punto di vista (*Commenti del deputato Tassi*). Non c'è dubbio che in quelle realtà manchi la democrazia; ma allora non possiamo prendere come modello un regime che consideriamo antidemocratico e da non imitare, come quello dei paesi dell'est.

Il mio intervento, che sarà breve, intende commentare alcuni passi del discorso del Presidente del Consiglio. Quest'ultimo ha dimenticato completamente — e ciò mi ha stupito — tutti gli argomenti che hanno travagliato e sgomentato gli italiani nei primi sei mesi del 1986. Come ignorare ciò che era successo fino alla crisi del primo Governo Craxi? Cercherò di elencare dunque alcuni problemi, più o meno in ordine cronologico. C'è stato lo scandalo del vino al metanolo,

che non è stato altro che la punta di un *iceberg* (quello delle sofisticazioni alimentari). C'è stato poi quello delle discariche più o meno abusive e del conseguente inquinamento delle falde: basta pensare, dall'incidente di Casale Monferrato in poi, a quante «bombe ad orologeria» sono scoppiate; e parlo di bombe ad orologeria perché lo scarico, in tempi passati, di sostanze tossiche in discariche ha rappresentato qualcosa di simile alla predisposizione di un ordigno che certamente poi sarebbe scoppiato, come in effetti è avvenuto quando si è riscontrato l'inquinamento delle falde.

Non c'è infatti da stupirsi se sostanze tossiche scaricate nel terreno finiscono per contaminare l'ambiente, in maniera anche rilevante per la salute dell'uomo. C'è stato poi l'incidente di Chernobil: ebbene, non c'è stato alcun accenno, non dico critico, ma almeno di presa d'atto sulla necessità di adottare gli opportuni provvedimenti, rispetto a quanto è accaduto in Italia (non mi interessa quel che è accaduto in Russia ed il modo, molto discutibile, con cui in quel paese si stanno affrontando i relativi problemi). Restiamo ai fatti di casa nostra. Dopo Chernobil, in Italia sono accadute cose incredibili, ma di tutto questo non vi è traccia alcuna! Neppure si accenna minimamente alla soluzione che si intende dare ai problemi della politica energetica e, più in generale, alla politica delle risorse naturali e del loro uso nel nostro paese.

Altro problema che ha tenuto banco sui giornali è quello legato all'atrazina rilevata prima in provincia di Bergamo e poi in molte altre province. Anche in questo caso siamo di fronte ad un episodio clamoroso che pone in luce lo stato gravissimo di contaminazione dell'ambiente nel nostro paese come conseguenza di un uso assolutamente assurdo ed indiscriminato di sostanze chimiche in agricoltura.

Di tutti questi problemi non vi è cenno nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Non si può dire che non abbia parlato in assoluto di problemi dell'ambiente. Certo è che non avrebbe potuto parlare sui quattro punti

che ho richiamato senza smentire quanto da lui affermato a Tokio.

Chi non ricorda, infatti, l'infelice frase pronunciata in una intervista dal presidente Craxi subito dopo l'accordo di Tokyo? Ultra soddisfatto per l'entrata, dalla porta di servizio, dell'Italia tra i grandi, il Presidente del Consiglio affermava: anno nuovo, anno buono. Ma buono per chi? Rispetto a che cosa? Quali erano gli elementi che potevano fare tirare un sospiro di sollievo agli italiani e farli considerare finalmente nel 1986 appagati?

Appagati di atrazina, di metanolo, di radioattività, della crisi permanente del Governo? Di cosa dovevano essere contenti e soddisfatti gli italiani?

Di questi argomenti, dicevo, difficilmente poteva parlare il Presidente del Consiglio. Questo, però, ripeto, non significa che nelle sue dichiarazioni programmatiche non si parli in qualche modo di politica ambientale. Ad un certo punto, infatti, si afferma testualmente: «lo stesso spirito attivo e concreto io penso che debba valere nelle azioni di difesa e di valorizzazione dell'ambiente. Abbiamo destinato fondi importanti a questo scopo e credo che siamo perfettamente in grado ormai di superare la vecchia diatriba fra gli *ultras* conservatori, che non vorrebbero toccare niente, e gli *ultras* dello sviluppo, che all'estensione delle attività economiche sono più che disposti a sacrificare le bellezze naturali e qualche volta anche la salute degli altri».

Ma — mi rivolgo al sottosegretario Amato, che so essere evidentemente in ottimi rapporti con il Presidente del Consiglio — come si fa ad affermare che sono stati stanziati fondi importanti per i problemi dell'ambiente quando ogni anno perdiamo, per danni ambientali, circa il 4 per cento del nostro prodotto interno lordo? Come si può affermare che questa sia una quota importante del nostro bilancio?

Come si fa ad affermare che sarebbe stata superata la diatriba fra conservatori da una parte ed ultraindustrialisti dall'altra, secondo i quali, come è stato detto, appunto, qualche volta si vorrebbe arri-

vare a sacrificare le bellezze naturali ed anche la salute degli altri? Non abbiamo forse assistito allo scempio delle bellezze naturali del nostro paese, che è continuato addirittura con una campagna a favore dell'abusivismo anche all'interno del Governo? Non abbiamo visto, negli episodi che ho prima richiamato, la distruzione della salute dei cittadini, con l'atrazina, con l'inquinamento delle falde e la radioattività nell'aria? Come si può affermare che si sta arrivando ad una soluzione di tali problemi? Non mi sembra proprio che vi sia una volontà in tale direzione.

Forse il Presidente del Consiglio, nel suo discorso, confondeva la difesa dell'ambiente con la spesa per opere pubbliche anche a difesa dell'ambiente. Se, infatti, si tratta di spendere per depuratori e soprattutto per garantire appalti per la costruzione di megadepuratori che non serviranno a nulla, allora il Governo è disposto a spendere. È disposto soltanto a finanziare infrastrutture inutili.

Infatti, grande enfasi si pone sui programmi stradali e autostradali e addirittura ad un certo punto si fa capire che la soluzione del problema del Mezzogiorno consiste in «investimenti pubblici che riguardino le grandi reti di trasporti veloci», che altro non sono — senza dirlo — che la volontà di costruire il ponte sullo stretto di Messina. Colossale opera inutile, di spreco di denaro pubblico, dal momento che non risolve i problemi del meridione, né quelli dei siciliani; non può risolverli tenuto conto che le reali difficoltà di trasporto in Sicilia sono determinate dalla carenza della rete di trasporto ferroviaria e che comunque il ponte sullo stretto di Messina — lo hanno ammesso tutti — non consentirà il trasporto ferroviario ma soltanto quello via gomma.

Infatti, questo Governo vuole ancora una volta potenziare una scelta che è di spreco energetico, oltre che di danno all'ambiente e di maggiore inquinamento, quale quella del trasporto via gomma rispetto al trasporto via strada ferrata.

Queste sono le scelte non di politica ambientale, ma di politica contro l'am-

biente, che emergono dagli scarni accenni contenuti nel discorso di Craxi sui problemi ambientali.

Intendo svolgere un intervento breve ed infatti non affliggerò ulteriormente i pochi colleghi presenti in quest'aula, che hanno ragione ad essere in pochi, dal momento che non ha senso questo assurdo rituale di discussione non sulla soluzione della crisi ma sulla crisi permanente di un Governo più o meno nuovo. Parlo di Governo più o meno nuovo perché le uniche novità sono state quelle di spostare qualche ministro, ferma restando la logica dell'appannaggio al partito di alcuni dicasteri.

In base a questa logica l'ambiente è comunque liberale, il commercio con l'estero è comunque socialista e via di questo passo; si può cambiare il ministro ma non il partito. A questo punto mi domando con quale logica un ministro dell'ambiente diventerà ministro dell'industria e in base a quali criteri avrà prima difeso gli interessi dei cittadini dagli inquinamenti industriali e dopo difenderà gli industriali, aiutandoli a continuare ad inquinare l'ambiente e ad alterare la salute dei cittadini.

Non intendo aggiungere altro a queste poche considerazioni per quanto riguarda la politica ambientale, ritengo soltanto utile svolgere una riflessione. Il primo Governo Craxi era nato come un Governo che si autodefiniva governo forte, un Governo che voleva realmente governare e giungere alla soluzione dei problemi, ed invece ha fallito. Il nuovo Governo Craxi, stranamente, nel momento in cui tutti mettono in evidenza la sua traballante sussistenza, si presenta alle Camere come il Governo della stabilità. In realtà l'attuale non è né un Governo stabile, né forte, anzi, è un Governo più debole del precedente — se questo è possibile —, che si presenta debole strutturalmente.

Se vogliamo aggiungere un'unica considerazione circa il termine debole o forte, possiamo soltanto dire, purtroppo, anche sulla base dell'esperienza del primo Governo Craxi e per il programma che è

stato esposto, che il Craxi-bis si presenta come un Governo forte con i deboli e molto debole con i forti, e quindi ancora una volta condizionato da *lobbies* e interessi esterni sicuramente al Parlamento e soprattutto esterni agli interessi dei cittadini.

Per queste ragioni non possiamo che confermare, signor sottosegretario, la nostra ferma opposizione alla nuova riedizione del Governo Craxi (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il gruppo radicale ha preso parte a questo dibattito innanzitutto con l'intervento di ieri del collega Pannella, al quale io mi richiamo. In questa fase, dopo l'intervento del collega Corleone sulle questioni della giustizia, il mio riguarderà le questioni della politica estera, ed in particolare l'azione contro la fame nel mondo, l'Europa e gli altri punti che riteniamo prioritari nell'azione che dovrebbe svolgere il Governo. Il collega Teodori, infine, interverrà sulle questioni connesse alla realtà partitica ed alla possibile via d'uscita rispetto all'occupazione ad opera dei partiti della società e soprattutto delle istituzioni nel nostro paese.

Non posso non richiamarmi, come dicevo prima, al discorso di Pannella quanto ad una valutazione sulla natura di questo Governo, come il programma ce lo presenta: un Governo addetto più a sbrigare gli affari correnti e l'ordinaria amministrazione che non a concepire e mettere in atto una politica adeguata. Sappiamo bene, tra l'altro, che tra un paio di mesi in Parlamento ricominceranno le imboscate, e quindi la possibilità che si instauri un rapporto di chiarezza tra esecutivo e Parlamento — un rapporto già reso impossibile di fatto da un programma di questa pochezza — si insabierà nella pratica che già abbiamo veri-

ficato nei mesi precedenti ed in tutta questa legislatura.

Il collega Corleone, nel suo intervento, ha cercato di sollevare alcuni punti precisi, fornendo indicazioni e facendo proposte al Governo; ed io cercherò di fare altrettanto. Vorrei però pregare il sottosegretario Amato di riferire le nostre sollecitazioni e le nostre richieste al Presidente del Consiglio perché ne tenga conto al momento della sua replica: saremo evidentemente molto attenti al tipo di risposta che l'onorevole Craxi darà al termine di questo dibattito.

Non abbiamo ascoltato le comunicazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto al Senato, ma abbiamo letto i suoi riferimenti a proposito dell'impegno del Governo nell'azione per lo sviluppo della strategia che mira in particolare a dare una risposta alla grande catastrofe ecologica del Sahel ed alle tremende conseguenze che ne sono derivate — dice il Presidente del Consiglio — in termini di sofferenze umane e di mortalità. Ebbene, qui si tratta di misurare gli impegni e di misurarne il rispetto, onorevole Amato.

Non dobbiamo ora ripercorrere tutta la lunga lista degli impegni assunti dai precedenti governi e dal primo Governo Craxi in merito alla entità degli stanziamenti previsti per l'azione contro lo sterminio per fame nel terzo e nel quarto mondo. Non voglio qui ricordare minuziosamente (ma è bene richiamarlo alla memoria) che già il Presidente del Consiglio Spadolini aveva impegnato per quest'anno il Governo della Repubblica a raggiungere quello 0,7 per cento del prodotto interno lordo che da ormai quasi un ventennio le Nazioni Unite hanno stabilito come obiettivo che i paesi sviluppati dovrebbero darsi per corrispondere, se non adeguatamente almeno decentemente, allo spaventoso squilibrio tra nord e sud.

Tutti noi sappiamo che la congiuntura internazionale è tale da portare ad una ulteriore ristrutturazione degli equilibri economici e finanziari a tutto svantaggio dei paesi poveri. La nuova evoluzione della finanza internazionale derivante

dallo *shock* petrolifero porterà nuova povertà nel sud del mondo e nuova ricchezza ai danni di queste aree per molti paesi del nord. Quello che abbiamo constatato in più occasioni, incluso il recente vertice di Tokio, è che non esiste alcuna volontà politica di invertire questa tendenza e capovolgere il meccanismo per cui i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi: tant'è che il nostro paese (che all'inizio di questo decennio aveva destinato lo 0,08 per cento alla politica per la cooperazione allo sviluppo e che è oggi allo 0,28 per cento, sulla base delle ultime statistiche che sono state fornite, e forse ha superato lo 0,3 per l'anno trascorso) non ha molto di che vantarsi, perché è al di sotto della media dei paesi europei.

Pertanto, il prestigio che l'Italia si è in parte conquistata, soprattutto per la grande iniziativa che in termini di opinione pubblica si è sviluppata negli ultimi anni, non ha riscontro nelle cifre. Per altro, anche l'impegno per l'adeguamento nella direzione dello 0,7 per cento, che questo Governo ha assunto, è stato tutt'altro che mantenuto. Anche quest'anno l'incremento, da 3.500 a 3.750 miliardi, dell'aiuto pubblico allo sviluppo rimane del tutto insufficiente, e noi speriamo che su questo problema il Governo faccia una riflessione urgente in vista della formulazione della legge finanziaria. Ma tornerò successivamente sul rapporto Nord-Sud e sull'azione del nostro paese.

Onorevole Amato, due anni fa in quest'aula si è determinata una felice intesa fra l'opposizione radicale ed il Governo, in sede di discussione della legge finanziaria, a proposito dell'istituzione di una agenzia per i diritti umani. Questa è un'altra pagina molto penosa delle relazioni tra Parlamento ed esecutivo, oltre che un'altra pagina penosa del rapporto tra partito radicale (che aveva considerato quell'impegno come politico, e quindi da difendersi nelle sedi opportune) e il Governo.

Dico questo perché non solo si è insabbiato quel disegno di legge nell'altro

ramo del Parlamento, ed è un disegno di legge di grande importanza perché guarda ai rapporti Est-Ovest in un modo nuovo, potenzialmente, certo, non allocando particolari risorse, però introducendo una visione diversa nelle relazioni Est-Ovest, centrando la questione dei diritti umani e soprattutto quella della necessità della circolazione delle informazioni (quindi, in primo luogo, dell'applicazione dell'Atto finale di Helsinki, che dovrebbe essere per noi materia prioritaria di azione e di iniziativa internazionale, se non vogliamo limitarci nelle relazioni Est-Ovest al dominio di quella politica mercantile che constatiamo essere la politica dell'Europa occidentale); ma anche perché non vi è stata alcuna iniziativa in questa materia, neanche per disincagliare il disegno di legge giacente al Senato.

Sappiamo inoltre che, se non si è istituita l'agenzia per i diritti umani, si è purtroppo lasciata vieppiù deperire la Commissione per i diritti umani, che, priva di mezzi e di personale, è rimasta un organismo burocratico incapace di dare qualsiasi respiro alla propria attività.

Questo è il primo punto del *cahier de doléances* che espongo qui per argomenti. Certo, avevamo riposto tanta fiducia in quel provvedimento, che la cancellazione di quell'impegno ci sembra un fatto molto negativo.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non è vero, non è cancellato!

FRANCESCO RUTELLI. Saremmo allora ben lieti di avere assicurazioni da parte del Governo che ci inducano a valutazioni diverse. Onorevole Amato, se non va avanti sul piano legislativo l'agenzia, potenziamo la commissione per i diritti umani, prendiamo provvedimenti sulla base dei poteri di cui già dispone il Presidente del Consiglio: soprattutto, muoviamoci sul piano internazionale, muoviamoci attraverso i mezzi di informazione, la RAI-TV, i suoi programmi per l'estero e via dicendo.

Altra questione: l'Europa. Non c'è dubbio che, svanito il semestre di presidenza italiana, sono svaniti i buoni propositi, e probabilmente i segnali e le iniziative di buona attenzione, che soprattutto il ministro degli esteri aveva intrapreso ed attivato.

Vogliamo dire al Governo da questo punto di vista che, secondo noi radicali, l'Europa comporta concretamente obiettivi istituzionali, da concordare, o diventa impraticabile; o diventa forse il più odioso dei «blà blà» politico-istituzionali, visto che probabilmente la politica estera è la più importante attività del Governo nella attuale temperie internazionale.

Come anche Spinelli ha detto, noi riteniamo che l'Europa va fatta con chi ci sta, altrimenti nessuno la farà. Ecco perchè chiediamo al Governo — è questa la seconda nostra richiesta — se sia disposto a scegliere in questo campo, a dire «sì» o «no» al fare l'Europa con chi ci sta, magari anche a perdere su questa strada alcuni *partner* riottosi dai quali vengono frapposti freni alla possibilità di costituire un'Europa unita.

A questo punto, voglio riprendere l'indicazione già data da Pannella nel suo intervento, che ha richiamato la proposta di Giscard d'Estaing, interessante sul piano del metodo e dei contenuti: siete voi del Governo disponibili e favorevoli ad indire un referendum consultivo già nel prossimo anno, sulla base di almeno due quesiti come quelli che ora abbozzerò? Potrebbero essere questi: siete voi cittadini favorevoli alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa o dell'Unione europea, secondo il progetto di trattato elaborato dal Parlamento europeo? E siete quindi favorevoli ad affidare allo stesso Parlamento europeo formali funzioni costituenti in occasione delle prossime elezioni europee del 1989?

Si tratta di avere anche su questo risposte chiare a quesiti chiari, perchè l'Europa non esisterà mai se non incardineremo proposte istituzionali perchè essa possa concretamente avviarsi.

Approfittando ora della presenza del presidente europeo della democrazia cri-

stiana, onorevole Piccoli, voglio dire due parole a proposito del problema della fame nel mondo, osservando che, nei nostri rapporti con il Governo e con i partiti che lo sostengono (compreso quello del Presidente del Consiglio e quello della democrazia cristiana, il cui presidente internazionale è stato animatore e promotore senza pari di queste iniziative), abbiamo dovuto ormai constatare uno stato di abbandono catastrofico, dall'oggi al domani, della priorità politica che il Governo si era dato all'atto del suo insediamento, nel 1983, quando il Presidente del Consiglio venne qui a dichiarare che la lotta contro la fame nel mondo era un impegno prioritario del Governo in quanto lotta ed impegno per la sicurezza e la pace. Di questo catastrofico abbandono porta certo la responsabilità il Governo, ma porta una responsabilità ancora maggiore il Parlamento, per il *Diktat* che qui venne da quella che noi giustamente definimmo la *lobby* che circonda l'attuale politica di cooperazione allo sviluppo, con autorevolissimi ed assai massicci aiuti venuti (qui ma ancora di più al Senato) da alcuni gruppi politici, con la benedizione particolare, in quella occasione, del gruppo comunista.

Oggi non dobbiamo dimenticare, onorevole Forlani, che quella mobilitazione e quell'impegno, venuti da oltre tremila sindacati italiani e da una risoluzione approvata a schiacciante maggioranza dal Parlamento europeo, diventata la «legge Piccoli» per poi però trasformarsi, con una brusca retromarcia, nella legge n. 77, la cosiddetta «legge Forte»

Ebbene, noi criticiamo e criticheremo Forte, ma non possiamo prescindere dai poteri reali che gli sono stati dati e quindi — terza richiesta che rivolgo al rappresentante del Governo — chiediamo se non ritenga il Presidente del Consiglio, in sede di replica, di richiamare quel suo impegno formale, assunto all'inizio della legislatura, sulla lotta alla fame come lotta per la pace e per la sicurezza. Oppure anche di questo abbandono, che abbiamo dovuto registrare, dobbiamo in questa

sede constatare un'ulteriore tappa molto grave.

Apro qui un inciso — non intendo andare oltre i tempi che mi sono prefissato — in ordine ai problemi della sicurezza e della difesa, per sottolineare l'annuncio del messaggio, informale e privato, se così lo possiamo definire, che il Capo dello Stato starebbe per rivolgere al Presidente del Consiglio in tema di comando delle forze armate e sui ruoli e sulle responsabilità in attuazione della Costituzione per quanto riguarda la direzione delle forze armate. In realtà, l'iniziativa del Capo dello Stato sottintende una questione molto grave, signori rappresentanti del Governo — sono contento della presenza del senatore Signori, che rappresenta il Ministero della difesa — perché non vi è dubbio che questa presa di posizione, che da noi sembra politicamente opportuna — anche se più opportuno sarebbe che il Capo dello Stato rivolgesse un messaggio alle Camere, in modo che queste fossero costrette a discutere un argomento, che viceversa sono riottose ad affrontare, nella pienezza dei poteri formali previsti dalla Costituzione — sottolinea indirettamente la vera e propria abdicazione del Parlamento rispetto ai suoi poteri in materia di indirizzo e di decisione sulla politica di difesa e di sicurezza.

Farò solo alcuni esempi: ormai i dibattiti sulla politica di sicurezza si svolgono in quest'aula ogni 10 anni (l'ultimo è stato quello sugli euromissili e da esso è trascorso un decennio, praticamente). Noi non abbiamo mai discusso, il Parlamento non ha mai discusso del cosiddetto libro bianco sulla difesa, e non ha mai votato in merito. Un libro bianco che ci viene presentato come la panacea, non solo organizzativa, ma politica in materia di sicurezza e di difesa.

Ancor oggi, leggiamo sui giornali che l'Italia starebbe per entrare nel *club* dei paesi che aderiscono formalmente all'iniziativa dello scudo stellare, e non abbiamo mai svolto alla Camera dei deputati — al Senato si sono svolti un paio di dibattiti in sede di Commissioni congiunte

— nemmeno in Commissione, un dibattito sullo scudo stellare. Con quale serietà noi discutiamo di politica di sicurezza?

Signor Presidente dell'Assemblea — so che anche lei è molto sensibile circa le prerogative della nostra Camera, e non solo per motivi del suo ufficio — lei sa bene che questa trasformazione della legge finanziaria e del bilancio in un carrozzone che non finisce mai ha ancor più svilito la discussione sugli indirizzi di politica della difesa e sulla allocazione delle relative risorse che ogni anno si svolgeva esaminando la tabella di previsione del relativo Dicastero, ed è ormai diventata un rituale privo di significato. Tutt'al più ci si limita, come è avvenuto quest'anno, a bocciare a scrutinio segreto — meritatamente, per altro — il bilancio presentato dal ministro *pro tempore* senatore Spadolini.

Tuttavia, si è trattato di un segnale politico, perché la discussione sul bilancio della difesa è vuota, sterile, mancante di confronto su che cosa il nostro paese nebbia fare, e così ha continuato ad essere fino a che non ci siamo accorti che proprio un paese nel quale abbiamo esportato alcune centinaia di miliardi (anzi siamo oltre i 1000 miliardi) di armamenti, all'improvviso ha compiuto contro di noi il primo atto di guerra da 40 anni a questa parte, e questo ha posto qualche problema anche di carattere costituzionale, oltre che strettamente militare e di sicurezza.

Io mi limito soltanto ad evidenziare queste che sono non contraddizioni, ma aberrazioni del rapporto tra Parlamento ed esecutivo: un Parlamento che non dà indirizzi, un Parlamento che non controlla, un Parlamento che non dibatte sui problemi di sicurezza. E poi, il problema apparirebbe essere qui quello della costituzione o meno di una sala operativa in questo o in quell'altro palazzo della Repubblica! Il problema è se si discuta o no di che cosa debba fare il nostro paese e di quale sia la sua politica di sicurezza, oppure se non ci si debba affidare a decisioni estemporanee, salvo constatare an-

cora una volta che la politica di sicurezza passa attraverso decisioni assai più concrete di quelle poi presentate al Parlamento. Un Parlamento che viene preso in giro, come è avvenuto quest'anno, dal ministro della difesa, che ha presentato un programma di «tagli» — tagli tra virgolette — al bilancio della difesa. Nessuno ha ripreso la nostra recente denuncia relativa al fatto che anche il consuntivo delle spese per la difesa per il 1985 ha sfondato le previsioni di oltre 1.300 miliardi. Voi presentate alle Camere un bilancio preventivo assolutamente fasullo, addirittura con lo zuccherino che vi sarebbero tagli nel settore della difesa, salvo poi, e vedremo in sede di discussione del bilancio consuntivo (abbiamo lanciato sfide, non disfide, al ministro della difesa sulle cifre indicate) chi avrà ragione, spendere assai di più del preventivo. Quest'anno altro che tagli al bilancio della difesa! Avremo sicuramente un'ulteriore incontrollata e per noi insopportabile impennata degli stanziamenti, tanto più insopportabile perché l'incremento a tale bilancio è voluto da quel ministro che ci richiama costantemente alla moralizzazione, ai tagli, al non sfondamento dei «tetti» della finanza pubblica.

Per quanto riguarda l'azione Nord-Sud del nostro Governo, proponevamo quel valore civile e politico dell'azione per la vita che giustifica, secondo noi, la nascita e l'esistenza di partiti politici nel nostro paese e nel mondo. Noi proponevamo un'iniziativa tale da concepire vita, sviluppo ed ecologia nel senso pieno di questa parola, ed una scelta ed una strategia di imperativi che dovrebbero appartenere alle coscienze, anche se fino ad ora abbiamo constatato che esse appartengono più alle religioni.

Abbiamo proposto concretamente, pragmaticamente, di fornire mezzi, oltre che chiarezza, al nostro Governo in un secolo che ha visto, onorevole Forlani, le campagne d'Africa, dalla Libia all'Abissinia. Abbiamo proposto che l'Italia facesse una campagna d'Africa in questo scorcio degli anni '80, e che fossero create addi-

rittura unità istituzionali di interdipendenza tra paesi africani ed europei. Abbiamo proposto l'attivazione della struttura della difesa per questi interventi straordinari, cioè per un qualcosa che poteva apparire ciclopico ma che noi ritenevamo invece possibile.

Non voglio qui richiamare i discorsi fatti, di cui non condividiamo la meccanicità, sul costo di un sottomarino nucleare. Un sottomarino di questo tipo oggi costa circa 6 mila miliardi, e la nostra nave tuttoponte costerà alla fine, se la forniremo degli aerei e delle navi scorta che le servono non ad essere invulnerabile ma soltanto a navigare, alcune migliaia di miliardi. Abbiamo detto, in termini di sicurezza e di azione politica sulla scena internazionale del nostro Governo, che si può fare questo e bene.

Due mesi fa la Camera ha approvato una risoluzione, con il parere favorevole del Governo, all'unanimità. La legge n. 73 sta spirando, ma questa risoluzione è operante, o almeno dovrebbe esserlo. Vorrei rileggerla proprio per i termini politici che essa contiene. Questa è la quarta richiesta che le rivolgo, onorevole Amato, in rapporto alla imminente replica del Presidente del Consiglio, nella speranza che anche su tale questione si possa avere una risposta concreta.

La Camera ha impegnato il Presidente del Consiglio dei ministri «a convocare immediatamente il Consiglio dei ministri per discutere un piano di mobilitazione interna e di intervento internazionale per la vita e lo sviluppo». In particolare si è impegnato il Governo «a programmare un aumento degli stanziamenti italiani che li avvicini alla quota dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo secondo gli impegni ONU; a prevedere le iniziative da prendere con gli Stati del terzo mondo, con la CEE e con gli altri Stati membri della comunità nei confronti delle Nazioni Unite; a stabilire in attesa dell'imminente entrata in vigore della nuova normativa sulla cooperazione e lo sviluppo, un piano di intervento straordinario finalizzato alla sopravvivenza di milioni di vite umane minacciate dalla fame in de-

terminate zone dell'Africa, mobilitando insieme le strutture del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e imponendone il coordinamento; a convocare a Roma entro il mese di settembre una conferenza cui siano invitati gli Stati africani per coordinare con essi le iniziative da prendere sul piano internazionale ed in seno all'Assemblea delle Nazioni Unite, con particolare attenzione agli Stati firmatari del recente appello di Roma».

È un appello maturato nelle stanze di questa nostra Camera e nel grande convegno che si è svolto in primavera nell'«auletta» dei gruppi parlamentari. Apro qui una breve parentesi. Si è deciso di convocare per settembre a New York questa riunione richiesta e prescritta dalla risoluzione che sto leggendo. A noi pare che rischi di essere, per come è stata preparata, non in assoluto, una visione burocratica e marginale di un impegno di grande rilievo. Faccio questa osservazione, onorevole Amato: può esserci un fatto nuovo, però non lo si vuole cogliere, cioè l'Italia che si mette alla testa di un rapporto nuovo con i paesi più poveri dell'Africa, a partire dal sistema delle Nazioni Unite, mettendo così in crisi il ruolo di quel famoso «gruppo dei 77», divenuto poi degli oltre 110 paesi del terzo e del quarto mondo, il cui mito è svanito, la cui capacità propulsiva è svanita, e si è vista impaludata in gravi contraddizioni.

Bene, l'Italia potrebbe avere la forza, la dignità, la credibilità per farsi promotrice di un grande ponte di iniziativa, concreta ed operante, e di un vero e proprio sconvolgimento in sede di Nazioni Unite delle attuali relazioni tra paesi del nord e «gruppo dei 77». L'Italia può creare un rapporto nuovo. Ma vado avanti con gli impegni della risoluzione: «... chiedere al presidente di turno della CEE la convocazione di un Consiglio dei ministri della Comunità, dedicato esclusivamente a tale argomento; investire formalmente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite (l'Italia, sappiamo, entrerà nel Consiglio di sicurezza per il prossimo anno, e questa è un'occasione straordinaria per noi) per fronteggiare la grave minaccia

alla pace e alla sicurezza internazionale rappresentata dallo sterminio per fame, miseria, sottosviluppo di milioni di vite umane; a presentare all'Assemblea dell'ONU un progetto di intervento straordinario che veda la comunità internazionale protagonista nel suo insieme delle iniziative indispensabili per garantire il pieno esercizio del diritto alla vita e allo sviluppo dei popoli; ed infine a prendere iniziative multilaterali ed anche bilaterali per il consolidamento e l'alleggerimento del servizio del debito ai paesi in via di sviluppo, con assoluta priorità nei confronti dei paesi più poveri e con i più alti tassi di mortalità, dove sia concentrato l'intervento straordinario».

Ecco, si esaurisce la legge n. 73, ma c'è questa risoluzione, onorevole Amato. C'è questo impegno che il Governo ha assunto, che il Parlamento ha richiesto. Noi vi chiediamo di attuarlo completamente ed energicamente. Vorrei anzi dire che la mancata attuazione da parte del nuovo Governo a guida socialista in questo tipo di impegni può portare a determinare nei confronti dello stesso partito del Presidente del Consiglio una dolorosissima e grave rottura, proprio per il fatto di calpestare la grande potenzialità contenuta in questo strumento che il Parlamento ha approvato.

Concludo, signor Presidente, chiedendo che questo tipo di sollecitazione non sia trattato come la disponibilità radicale nei confronti del Governo. Noi entro il 30 settembre vi chiameremo a rispondere dell'attuazione di questa risoluzione. Voglio ancora osservare che tutti si accorgono della questione della cessazione delle attività del nostro partito, perché le ragioni che ci hanno mosso sono estremamente serie — non voglio usare altri aggettivi — e serie saranno le conseguenze che tireremo rispetto alle analisi che abbiamo fatto.

Ebbene, l'aver, il partito radicale, cessato per otto mesi la sua attività contro lo sterminio per fame nel mondo, per il concepimento di una politica per la vita, ha favorito, in una certa misura, la stessa messa a morte del partito radicale. Dopo

otto mesi di nostra relativa inattività su questo problema, tutto è stato spazzato via; questa grande politica, questa grande potenzialità è stata spazzata via, come dire, da un torrente di normalità, e noi riteniamo che ciò sia un anticipo di quello che può significare la cessazione del partito radicale, non solo per il partito radicale, ma per voi, per le istituzioni e per il paese.

Ribadiamo quindi, anche adesso, che fino all'ultimo giorno di esistenza del partito radicale — non so fino a che numero imprecisato di settimane o di decine di settimane corrisponda — permane il nostro impegno, la nostra disponibilità ad assumerci tutte le responsabilità politiche e di governo conseguenti a queste esigenze e necessità politiche, istituzionali e storiche che, con azione così ampia, così importante ed oggi così dolorosamente e, per certi versi, miseramente in corso di deperimento, abbiamo tentato di sottolineare, contro lo sterminio per fame nel mondo ed a favore di un nuovo rapporto nord-sud, per la pace, la vita e la sicurezza.

Forse tutto quello che ho cercato di dire ha valore soltanto per la memoria futura. Mi auguro di no, comunque ritengo che sia meglio avere dignitose o magari buone memorie future, piuttosto che le memorie squallide che si stanno oggi preparando.

È per questo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che noi, con fiducia, vi chiediamo di cambiare questo stato di cose ed anche di consentirci di contribuire al cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Amato, non credo che mi sia consentito — nè penso che sarebbe utile — annoiare i miei ascoltatori ritornando su questioni generali di carattere politico o istituzionale, le quali, anche se importantissime, sono state abbondantemente

trattate, prima di questa discussione, sui giornali e poi al Senato ed anche qui alla Camera, in questo stesso dibattito. Fra l'altro, questi argomenti sono stati chiaramente precisati, per quel che riguarda l'atteggiamento del partito socialdemocratico, dai compagni che al Senato sono intervenuti nella discussione; e quindi a buona parte degli interventi dei senatori Schietroma e Pagani io intendo, per brevità, riferirmi.

Credo solo che sia opportuno ribadire le motivazioni del nostro comportamento nel corso di questa crisi. So benissimo che ormai anche poche parole su questo argomento possono sembrare pleonastiche, ma poichè troppe cose si sono dette sul nostro atteggiamento, credo che mi sia lecito ricordare che in questa crisi noi siamo sempre stati animati dalla fermissima convinzione che fosse opportuno, anzi necessario, difendere le ragioni della sopravvivenza e della continuazione della proficua attività dell'alleanza pentapartitica; cioè dell'alleanza di quei cinque partiti che, senza sollevare particolari motivi di dissenso, mi limiterò a definire democratici, per il semplice fatto che non ho una grande simpatia per la definizione di «pentapartito», anche se sono convintissimo della necessità di tale formula politica.

Abbiamo sempre ritenuto che fosse necessario un accordo tra i partiti che si richiamano a modelli di democrazia occidentale ed abbiamo sempre pensato che tale accordo fosse il metodo fondamentale e necessario per allargare l'area della libertà nel nostro paese, accompagnandosi a questo sforzo l'aumento del benessere e della giustizia sociale. E tali espressioni non sono per i socialdemocratici vuote di senso, ma costituiscono il filo conduttore di tutta la nostra lunghissima vita politica.

Quando si è manifestata la crisi, noi abbiamo ritenuto di dover indicare subito un percorso che, se fosse stato attuato immediatamente, avrebbe consentito di evitare l'esplosione ed il prolungarsi di una pericolosa polemica tra i cinque alleati, anche se fortunatamente tale pole-

mica non ha avuto sviluppi che andassero al di là della norma. Pertanto, abbiamo indicato come strada più utile e più logica quella del rinvio del Governo alle Camere.

Tale soluzione è stata da alcuni ritenuta umoristica, e lo sarebbe diventata — non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo — a distanza di 45 giorni dalla crisi. Ma, nel momento in cui è stata da noi formulata, la proposta in questione era tutt'altro che peregrina e seguiva alla naturale interpretazione dello stato dei fatti, tenendo presente che le dimissioni del Governo erano avvenute a seguito di un voto segreto, in cui quelli che vengono comunemente definiti i franchi tiratori avevano manifestato, sì, un dissenso, anche se di carattere occulto, ma il cui comportamento non potrebbe essere interpretato sotto il profilo politico, perchè il significato di quanto è accaduto può essere riferito a opinioni di carattere personale, a comportamenti umorali, ma sicuramente non può essere riferito ad un disegno politico.

La crisi, dunque, non aveva una motivazione politica ma soltanto una motivazione di opportunità. E mi sia consentito di ricordare brevissimamente che, ad esempio, l'onorevole Labriola, in un trattato che non ho ancora letto ma che mi auguro di leggere al più presto, perchè ritengo che sia senz'altro pregevole, ebbe a sostenere con buon fondamento che il secondo comma dell'articolo 116 del regolamento ha forti caratteristiche di incostituzionalità, se è vero come è vero che l'articolo 96 della Costituzione prevede che la fiducia debba essere data o tolta mediante voto palese e non mediante voto segreto.

Quindi, l'eventualità di un rinvio alle Camere era motivata sul piano costituzionale ed anche sul piano della discussione contingente di carattere politico, dato che per due mesi e più si erano dibattuti i temi della verifica, che avrebbero potuto essere utilmente trattati anche in sede di rinvio del Governo alle Camere.

Non abbiamo nessuna difficoltà a dire oggi, ad un mese e mezzo di distanza

dall'inizio della crisi, che, se la soluzione prospettata allora dai socialdemocratici era in quel momento la soluzione ottimale, è quella di oggi la soluzione migliore, perchè essa ha consentito di discutere utilmente, talora in forme accese e con vive polemiche, tutte le ragioni che avrebbero potuto dividere i cinque partiti, i quali, alla fine di queste proficue discussioni, sono venuti alla logica conclusione che i motivi che invitano alla concordia di gran lunga prevalgono su quelli che possono dividerli.

Non c'è ombra di dubbio che, per quanto amiamo riferirci ai sistemi dei paesi a democrazia occidentale consolidata, il nostro schieramento politico nazionale e il nostro schieramento parlamentare non consentono, purtroppo, lo snodarsi di quel modo di vita naturalmente istintiva che si verifica in quei paesi, perchè tali schieramenti non possono che limitarsi a partiti che tra loro siano omogenei per quanto riguarda le prospettive ideologiche e di regime. Purtroppo, infatti, in Italia l'alternativa non è ancora di Governo ma è di regime. Inoltre l'alternativa troverebbe componenti non omogenee tra loro, capaci talora, con il concorso di forze quale quella dei franchi tiratori, di rovesciare il Governo, ma assolutamente incapaci di offrire un progetto positivo sul quale fondare un Governo diverso da quello del pentapartito.

Questa è la ragione per la quale abbiamo ostinatamente proposto la strada che ci pareva meno pericolosa per l'alleanza dei cinque partiti, forti del resto della consapevolezza che vi erano altri sei precedenti in tale direzione, ed anche della consapevolezza che tanto il Presidente della Camera quanto il Presidente del Senato (stando almeno a quello che hanno scritto i giornali, che non abbiamo motivo di ritenere infondato), interpellati dal Presidente della Repubblica, avevano riconosciuto che il rinvio alle Camere, se fatto subito, sarebbe stato sicuramente, decisamente e legittimamente percorribile.

Salto a piè pari — anche perchè so che ho l'obbligo di essere breve — tutto ciò

che è stato scritto dai giornali del nostro paese in questo periodo e salto a pie' pari anche le polemiche sulle ombre della crisi che si allungano e che si stavano per allungare su Cossiga, il quale non si sa bene che colpe abbia avuto. Pare tuttavia che, per un autorevolissimo giornalista, abbia avuto la colpa di essere o di sembrare assente allo svolgersi della crisi.

Per quanto ci riguarda dobbiamo dire — se ci è consentito un giudizio che non può che essere riservato e rispettoso nei confronti del comportamento del Presidente della Repubblica — che noi del partito socialdemocratico non abbiamo alcuna difficoltà, anzi sentiamo il dovere di riconoscere al Presidente della Repubblica un comportamento anche in questo caso del tutto saggio, prudente e ineccepibile.

Sulle questioni di dettaglio sarò brevisimo, richiamandomi a quanto, per conto del partito, hanno diffusamente e puntualmente detto i nostri rappresentanti al Senato. Per quanto riguarda questi aspetti di carattere generale, istituzionale, e sotto un certo profilo, preliminari, resta una brevissima considerazione da fare sui nodi che si trovavano di fronte alla risoluzione della crisi di Governo.

Del primo nodo ho parlato: era quello delle procedibilità o meno di un rinvio del Governo alle Camere. Ho esposto le ragioni per le quali noi eravamo convinti in un primo momento che il rinvio fosse possibile, lecito e soprattutto saggio, e soprattutto eravamo convinti che fosse, in riferimento alle ragioni del nostro comportamento, idoneo a dimostrare il desiderio consapevole di rafforzare l'alleanza dei cinque, di essere utili al mantenimento della politica dei cinque partiti.

Il secondo nodo è se sia possibile o meno costituire un Governo a tempo prefissato. Anche qui ai tanti critici che hanno creato ipotesi di comodo, per poi combatterle, quindi ricostruirle e nuovamente combatterle, in una serie senza fine di pregevoli, se volete, ma altrettanto retoriche o sofistiche esercitazioni di diritto costituzionale (il quale è direttamente proporzionale, nella sua elasticità,

al numero dei suoi autorevoli cultori), vorrei osservare che il Presidente del Consiglio ha seguito una certa linea. Il Presidente del Consiglio, con molta misura, con molto senso di responsabilità e con molto stile (qualità, del resto, che non soltanto in questa occasione siamo lieti di riconoscergli) nelle sue comunicazioni rese alle Camere non ha indicato il dato temporale. Il Presidente del Consiglio ha lasciato chiaramente intendere quali siano le caratteristiche, le finalità, le dimensioni anche temporali dell'attuale Governo, ma non ha indicato, ed era bene che non lo indicasse, un termine esplicitamente assegnato alla durata del Governo.

Il terzo nodo è legato alla validità o alla ammissibilità dei patti di coalizione. È un terzo nodo che, in pratica, è il secondo. Mi riferisco a quei patti di coalizione che l'onorevole Rodotà chiama patti parasociali, ma anche sotto questo profilo non riesco davvero a vedere quali siano le ragioni del disaccordo, dell'invettiva, della condanna di tale stato di cose, quando è esplicita la previsione dell'articolo 49 della Costituzione che indica nei partiti i mezzi e gli strumenti per consentire ai cittadini di partecipare alla formazione della volontà politica. Se nel momento in cui deve costituirsi un Governo di coalizione è necessario, come è necessario, registrare e favorire, la convergenza di cinque partiti diversi tra loro come impostazione programmatica (e sotto certi aspetti anche come impostazione ideologica), ma legati assieme — come ho già detto — da una comune visione degli istituti democratici; se è necessario, dicevo, far convergere questi partiti per dar vita ad un Governo di coalizione, occorrerà pur riconoscere che, alla base di qualunque costituzione legittima di un Governo di coalizione, vi sono patti che vengono chiamati, con aria di dissentire, dal collega Rodotà «patti parasociali». Sono i patti attraverso i quali si fa convergere e si interpreta la volontà degli elettori che si sono espressi in un determinato modo.

Queste sono, onorevoli colleghi, le

brevi, e se volete confuse, note di carattere preliminare che ho inteso svolgere per quanto riguarda tempi e modalità che hanno caratterizzato la fase finale della crisi. Vi sono ora alcuni punti che vorrei più specificamente richiamare. Ho sentito dire sia dal collega Pazzaglia sia da altri oratori che non può ascriversi a merito della politica economica del Governo la diminuzione dell'inflazione, dato che si tratta di una conseguenza della riduzione del prezzo del petrolio e della quotazione del dollaro, mentre va rimarcata la crescita vertiginosa del debito pubblico, che ha ormai raggiunto e superato il livello di guardia. Ebbene osservo che occorre sempre essere obiettivi e concreti. L'aumento vertiginoso del debito pubblico non è un dato che caratterizza il triennio del Governo Craxi, essendosi manifestato soprattutto negli anni compresi tra il 1979 ed il 1982, quando cioè sono andate a regime le spese connesse a certi istituti giuridici introdotti in precedenza, ad una talvolta insana politica regionale, alla legge di riforma sanitaria e ad altri interventi, che il tempo non mi consente di richiamare nel dettaglio, ma che hanno anch'essi diretto riferimento a quelle novità legislative causa di una vertiginosa accelerazione nell'andamento delle erogazioni statali. In tal modo, il debito pubblico è passato dai 100 mila miliardi del 1977 ai 647 mila miliardi del dicembre 1985, cioè si è moltiplicato quasi per sette volte in non più di sette anni: ciò appunto come diretta conseguenza di innovazioni di carattere legislativo e comportamentale come quelle cui ho appena fatto riferimento.

Dal momento che ho affrontato questo aspetto della questione, mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo in primo luogo sul problema della legge di riforma sanitaria, che ormai non può più essere gestita nel modo in cui lo è stata in questi anni. Noi ci auguriamo — e non già per il fatto che c'è un nuovo ministro: non sarebbe di buon gusto; ma la ragione non è affatto questa — che, constatato l'evidente insuccesso di quella legge e considerata l'inammissibile situazione di

non assistenza sanitaria che si è venuta a creare in Italia, sia riveduto tale istituto, nei modi e nelle forme più opportune.

Sempre in tale ambito, credo sia mio dovere richiamare l'attenzione del Governo sulla legge n. 180, che sopprime gli ospedali psichiatrici. Tale legge è composta da non più di quindici articoli, l'unico dei quali direttamente riguardante il regime di assistenza a coloro che sono affetti da disturbi psichici è l'articolo 6, che al quarto comma — ne do lettura perché questa ormai sta diventando una vergogna — testualmente recita: «A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, i trattamenti sanitari per le malattie mentali che comportino la necessità di degenza ospedaliera e che siano a carico dello Stato o di enti ed istituzioni pubbliche, sono effettuati, salvo quanto disposto dal successivo articolo 8, nei servizi psichiatrici di cui ai successivi commi».

Ebbene, il comma successivo limita a quindici i letti disponibili per il trattamento e la cura degli ammalati di mente negli ospedali in cui avrebbero dovuto confluire tutti coloro che erano assistiti negli ospedali psichiatrici.

Questo stato di cose ha raggiunto e superato il limite della irresponsabilità. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. La cronaca di ogni giorno è punteggiata di avvenimenti delittuosi che sono la conseguenza del fatto che questi poveri ammalati sono lasciati a se stessi o abbandonati alle loro famiglie, privi di qualunque assistenza sanitaria degna di tal nome e compiono così atti che hanno tragiche conseguenze nei confronti dei familiari o di terzi.

Vengo ora al problema della giustizia, che credo che sia uno dei nodi fondamentali del prossimo futuro dell'attuale Governo. Al riguardo penso che occorra essere estremamente razionali. Vi è una questione giustizia ed i tre referendum finiranno per incidere in modo determinante nella vita del futuro Governo.

Devo anche aggiungere che ho l'impressione vi sia una buona dose di contraddittorietà nei tre referendum per la

giustizia. Mentre, infatti, da un lato con la responsabilità del magistrato e con la revisione dei modi di elezione (elementi questi, secondo me, indispensabili con le forme, i modi e la prudenza necessaria) si manifesta comunque un atteggiamento di riserva nei confronti del funzionamento della magistratura, dall'altro contestualmente si affida alla magistratura ordinaria il compito delicatissimo di valutare il comportamento, eventualmente delittuoso, di un ministro nell'esercizio delle sue funzioni.

Il problema in questo caso non è la Commissione parlamentare «inquirente» che ormai, così com'è, è un istituto monco (la legge del 1978, infatti, l'ha privato della parte più significativa della sua competenza; in questo senso il problema non esiste) bensì la scelta della strada attraverso la quale, sul piano della legittimazione costituzionale e su quello di una adeguata garanzia per tutti, si possa individuare l'organo legittimamente investito della facoltà di conoscere dei riflessi penali del comportamento del ministro.

Anche in questo caso la questione è di legittimità. Occorre che il giudice sia legittimato a valutare il comportamento ed è difficilmente concepibile che il rappresentante di una attività, sia pure estremamente elevata, della amministrazione dello Stato (parlo della amministrazione della giustizia) sia poi chiamato a decidere del comportamento del Governo, che è il vertice massimo dell'amministrazione dello Stato.

Affido la questione all'attenzione del Governo. Mi guardo bene dal risolverla in questa sede anche se non nascondo che, a mio giudizio, il destinatario naturale, anche sotto il profilo della legittimità della competenza a conoscere di tali eventuali reati, è la Corte costituzionale, con una apposita sezione di carattere penale.

Passando ai magistrati, dei quali ci si lamenta, non dobbiamo dimenticare che il loro organico è perennemente sottodimensionato di circa il 10 per cento rispetto a quello previsto nelle tabelle. Se poi a ciò si aggiunge il fatto che alcuni

magistrati, giustamente o ingiustamente, opportunamente o inopportuno, prestano servizio altrove senza svolgere i loro compiti, ci renderemo conto che il numero dei magistrati in servizio è ancora più basso. Resta comunque il fatto che allo stato degli atti, in base ad una recente statistica, mancano circa 800 magistrati per completare il loro organico e che queste carenze non potranno essere colmate dai giovani magistrati, i quali non potranno prendere servizio prima di due anni, che risulteranno vincitori dei tre concorsi che si stanno sperando.

Sul tema delle carceri è intervenuto con molta puntualità ieri l'onorevole Rizzi e quindi non credo di dover dire molte altre cose se non ricordare che il problema delle carceri non è il problema del carcere in generale, ma solo quello di alcuni istituti. Prima di tutto è il problema del carcere di Poggioreale, che è al centro di una regione particolarmente delicata; tutto ciò indica quanto sia impellente la necessità per il Governo di affrontare il problema del Mezzogiorno, con particolarissimo riguardo alla città di Napoli e alla Campania.

Non dobbiamo dimenticare che il 25 per cento dei circa 40 mila detenuti nelle carceri italiane sono rinchiusi nel carcere di Poggioreale, il che significa che è quello il problema da risolvere, così come è da risolvere il problema relativo al carcere di San Vittore perché non può continuare ad esistere nel centro di Milano un carcere del genere.

Questi sono i problemi la cui soluzione è urgente, che tuttavia non si risolvono inviando lettere, sia pure redatte con uno stile apprezzabile, di carattere deamicisiano, ai giornali; questi problemi si risolvono con una seria politica della convivenza carceraria.

Attendo che il Ministero della difesa possa dare al Parlamento... cioè, il Ministero della giustizia...

MARCO PANNELLA. Hai detto bene «della difesa», perché se non interviene la difesa con i ministri che adesso vengono fuori...!

ALESSANDRO REGGIANI. Attendo che il Ministero della giustizia ci faccia avere, tra le molte e pregevoli statistiche, anche quella relativa ad uno smistamento differenziato tra categorie e categorie di delitti, in relazione all'età dei detenuti, perché soltanto con questa opera di selezione della cittadinanza custodita nelle carceri è possibile risolvere il problema delle carceri.

A questo proposito non dobbiamo dimenticare le carceri mandamentali, che possono servire per una gran parte di detenuti che in questo modo potrebbero essere immessi nel lavoro giornaliero, alla libertà condizionata e così via.

Fino a quando si manderanno letterine, senza entrare nel merito dei problemi, il problema delle carceri resterà grave e diventerà ancora più grave.

Non possiamo poi dimenticare che anche la questione della responsabilità del giudice aveva visto il nostro impegno. Attraverso l'onorevole Rizzi avevamo presentato alla Camera una proposta di legge molto articolata, che prevedeva la configurazione equilibrata di una ipotesi di responsabilità del magistrato. Non abbiamo avuto il piacere di vederla discussa, perché ci siamo sentiti dire che l'argomento era pendente davanti al Senato, dove però pendente è rimasto.

Per concludere con i temi della giustizia, che sono importantissimi, dirò che non bisogna dimenticare che non è a colpi di amnistia, soprattutto preannunciata mesi prima, che si può risolvere il problema della giustizia in Italia. Dubito molto, infatti, della natura di Stato di diritto in uno Stato che in quarant'anni emana 43 amnistie; tanti sono i provvedimenti di clemenza che sono stati adottati nella Repubblica italiana.

E vengo all'ultima osservazione. Ce ne sarebbero molte da fare, ma mi pare che queste siano quelle che, nell'immediato, dovrebbero interessare di più l'attività del Governo. Ci consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di ricordare la permanente e per noi insoddisfacente inadempienza nei confronti del «pacchetto» casa. Ogni tanto riemerge la discussione

sulla questione della casa; sentiamo elaborare prospettive particolarmente significative ed interessanti. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato quattro proposte; quella sugli istituti autonomi delle case popolari giace davanti al Parlamento, ma sempre inevasa: riguarda una questione tutt'altro che trascurabile, quella dell'acquisizione della proprietà della casa da parte degli assegnatari, fatto che potrebbe evitare quel gigantesco processo di involuzione burocratica che sta minacciando la vita degli istituti autonomi delle case popolari.

Gli argomenti da trattare sarebbero molti. Ho detto prima che non mi è consentito di insistere. Mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Governo su quelle che a giudizio di noi socialdemocratici sono le principali e più immediate. Siamo consapevoli della nostra limitatezza numerica e quindi della relativa possibilità di imporre le nostre visioni e le nostre speranze alla coalizione di Governo. Siamo però altrettanto fieri delle nostre tradizioni, alle quali intendiamo restare fedeli come abbiamo fatto durante tutti questi anni in cui abbiamo partecipato al Governo, insistendo sempre sulla bontà della formula del pentapartito. Abbiamo sempre apertamente apprezzato le qualità del Presidente del Consiglio; siamo lieti di poter ritenere ancora una volta che sotto la sua guida questo Governo potrà fare passi avanti per costruire un'Italia nella libertà sempre più giusta e sempre più progredita (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, poco prima che il primo Governo Craxi cadesse per un'imboscata dei «franchi tiratori» in quest'aula un'altra votazione aveva dato risultati inaspettati, anche se prevedibili, respingendo a maggioranza un ordine del giorno, firmato Rognoni,

Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi, con il quale si chiedeva il definitivo insabbiamento della proposta di inchiesta parlamentare sui «fondi neri» IRI, che i deputati radicali avevano avanzato per primi, nel dicembre 1984, subito dopo la deflagrazione dell'ennesimo scandalo di regime, con clamorosi arresti.

C'è da rammaricarsi che la bocciatura di quella indecente proposta di insabbiamento sia avvenuta ricorrendo all'uso del voto segreto. Ma in questo caso, si è trattato, a nostro avviso, del giusto uso della libertà di coscienza da parte dei parlamentari, che si sono ribellati al tentativo di essere avviliti e conculcati dagli interessi congiunti e convergenti dei cinque partiti della maggioranza, apparentemente solidali nel mettere una pietra sopra uno dei maggiori scandali della nostra Repubblica. Anzi, del più grave inquinamento della vita democratica, attraverso l'uso arrogante del denaro pubblico a favore di privati, di uomini e di correnti di partito, coprendo l'ennesima e più sistematica rapina ai danni dello Stato e dei cittadini tutti.

In quella occasione, parlando in quest'aula, ebbi a terminare il mio intervento affermando che, a seconda dell'esito del voto (se l'inchiesta proposta fosse stata insabbiata o no), si sarebbe potuto gridare «viva la Repubblica» o «viva la mafia». Per fortuna, una volta tanto gridammo «viva la Repubblica», ad onore dei deputati tutti ed in particolare di quelli della maggioranza, che si erano ribellati con la propria coscienza al *Diktat* della ragion di partito.

La vicenda dei «fondi neri» IRI rappresenta il punto più basso del malaffare partitocratico della recente storia repubblicana, pur così densa di episodi di malaffare: più della vicenda ENI-Petromin, che pure ha condizionato una intera stagione della nostra politica, contribuendo a fare e a disfare gli equilibri politici; più dell'affare Lockheed, che pure vide in quest'aula scontri e tensioni memorabili (basti ricordare l'intervento dell'onorevole Moro); più della gravissima vicenda dell'Ambrosiano, con la criminale commi-

stione fra denaro «nero» e finanza vaticana; più della costante commistione tra servizi segreti e traffico d'armi; più della stessa vicenda Sindona, che a paragone sembra un meccanismo truffaldino messo in piedi da educande; più dei singoli fatti che nascono dal seno della loggia P2 e dalle sue trame.

I «fondi neri» IRI rappresentano, per la durata (oltre un decennio), per la perfezione del meccanismo messo in atto, per l'entità della rapina effettuata, il punto culminante della sovrapposizione e della coincidenza di una associazione per delinquere, nell'interesse di partiti e di privati, con i vertici del maggiore ente economico pubblico, il pilastro delle partecipazioni statali.

Si tratta quindi del caso da manuale di una espressione compiuta dell'espropriazione del potere partitico da parte del potere istituzionale. Tutto ciò non può essere avvenuto senza che i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, i massimi dirigenti dei partiti e gli stessi Presidenti del Consiglio dell'epoca ignorassero quale gigantesca rapina fosse stata messa in atto e con quali metodi e a vantaggio di chi.

Un autorevolissimo esponente della maggioranza, prima della discussione sulla relazione presentata dalla Commissione d'inchiesta parlamentare sui «fondi neri» IRI, ebbe a dire: «l'inchiesta non si può fare: ci sono dentro tutti, sarebbe la fine della prima Repubblica».

Ho già riferito questo episodio in occasione di quel dibattito, commentandolo: «La prima Repubblica, però, muore su questi scheletri nell'armadio, se cioè l'unico equilibrio possibile è quello del terrore, con i *dossier* e contro-*dossier*, che si bilanciano in una perenne guerra di ricatti. Quando tutti sono ricattati, quando tutti sono ricattabili, allora non vi può essere democrazia e neppure scontro politico degno di questo nome, tanto meno stabilità».

Il valore della stabilità è stato giustamente sottolineato dal Presidente Craxi come uno dei beni principali del passato Governo e come uno degli obiettivi da

perseguire nel prossimo futuro. Ma credete davvero, signori del Governo, che vi possa essere una vera stabilità fondata sul ricatto reciproco, senza l'acquisizione di quella trasparenza che è, essa sì, dato costituente del processo democratico e senza la quale l'impero della partitocrazia e del potere senza obiettivi regnano sovrani?

Hanno arrestato i dirigenti dell'IRI e dell'Italstat Calabria e De Amicis; hanno spiccato mandati di cattura per Bernabei, il grande boiardo democristiano di Stato; hanno incriminato Petrilli, eletto provvidenzialmente senatore allorché ha lasciato la lunga gestione dell'IRI, nel corso della quale si sono accumulati i «fondi neri»; hanno inviato altre comunicazioni giudiziarie; sono state rilevate dalla magistratura ruberie e malversazioni, distorsioni, distrazioni per centinaia di miliardi, fondi amministrati fuori da qualsiasi bilancio, sovvenzioni date a privati e a giornali, miliardi usati per scopi privati, personali e partitici. Insomma, cose mai viste nel panorama italiano, pur ricco di malaffari di ogni genere.

Noi garantisti diciamo che, certo, la giustizia deve fare il suo corso, ma la questione dei «fondi neri» IRI, signor Presidente del Consiglio, non è un affare giudiziario, è una questione politica, anzi è una questione istituzionale. La prima delle riforme istituzionali è quella di sgombrare il campo dai meccanismi attraverso cui si è impiantata, sviluppata, solidificata, incancrenita la partitocrazia. Si tratta quindi di smantellare i meccanismi concreti, le cosiddette prassi, quelle che qualcuno a livello più generale nobilita chiamandole «costituzione materiale», cioè la rete di interessi aperti ed occulti che mano a mano ha finito per rappresentare il potere reale e forse anche quello che si chiama il paese legale, costituito da gran parte della sua classe politica.

Noi non siamo tra i patiti delle riforme istituzionali, di cui del resto si discute ormai da anni senza che nulla, dico nulla, di rilevante sia accaduto. Questo Governo e questa maggioranza, però, se davvero

hanno a cuore la stabilità; se davvero vogliono porre almeno un argine al deterioramento dello Stato di diritto (la prima e la più importante delle riforme istituzionali è proprio quella del recupero dello Stato di diritto), devono operare affinché non venga data per scontata, per acquisita, per passivamente accettata la sistematica rapina che i partiti, le loro correnti, i loro uomini compiono sul bene pubblico, confondendo pubblico e privato, interessi di parte ed interessi generali, potere istituzionale e potere partitico. Questa è la prima e la più grande delle riforme istituzionali: è la riforma delle riforme.

Una volta si parlava della «questione di costume», poi si è fatto un gran parlare per alcuni anni della «questione morale», oggi sembra che non si parli più di nessuna di queste cose, che designavano un'unica sostanza, la dilatazione abnorme dei poteri dei partiti al di là del loro alveo.

In una recente ricerca-sondaggio su diritto, informazione, giustizia, commissionata dal partito radicale ad una società demoscopica, è stato interpellato un campione vastissimo di magistrati, avvocati, docenti di diritto e giornalisti. Si sono avuti risultati clamorosi: alla domanda se i partiti avessero dilatato in maniera abnorme i loro poteri, il 91 per cento di coloro che hanno risposto, ha dato risposta affermativa. Questo sta a significare, signori del Governo, che ormai la coscienza della usurpazione partitocratica è vastissima e profondissima, soprattutto nelle categorie più avvertite e in quegli operatori del diritto che sono ogni giorno a contatto, appunto, con l'applicazione del diritto. Nelle comunicazioni programmatiche del 9 agosto 1983, il Presidente del Consiglio aveva dedicato una frase striminzita alla cosiddetta questione morale. Egli aveva allora affermato: «Proseguirò del pari con analoghi intenti la lotta alle centrali occulte di potere che tanto hanno turbato ed inquinato la vita democratica della nostra Repubblica». Nelle comunicazioni programmatiche relative al secondo Governo Craxi, invece,

non vi è stato neppure questo striminzito passaggio, che, a sua volta, era un residuo delle roboanti intenzioni espresse in precedenza dai governi Spadolini, Spadolini-bis e Fanfani.

Noi siamo qui, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, per ammonirvi, con quella voce radicale, clamante nel deserto, che soltanto dopo, sempre più tardi, viene riconosciuta come portatrice di messaggi essenziali ed importanti per tutti e non solo per i radicali; noi siamo qui ad ammonirvi che non solo le istituzioni sono occupate ormai dai partiti, ma che gli stessi partiti, ormai, a loro volta, sono divorati dalla partitocrazia in una spirale perversa di cui non si scorge il fondo, se non nella progressiva ed inarrestabile degradazione del diritto e dello Stato di diritto e quindi nel progressivo affermarsi della legge della violenza.

In questo quadro la scoperta della verità sui «fondi neri» dell'IRI è essenziale, è prioritaria, è il problema concreto — che può sembrare piccolo e marginale — di contrapposizione ai meccanismi degenerati della partitocrazia, che tutti noi abbiamo, che anche voi avete di fronte. Voi direte che il Governo non ha nulla a che fare con una questione che può essere affidata ad un'inchiesta parlamentare: ebbene, questa eventuale replica non sarebbe corretta, non sarebbe esatta.

Noi formuliamo due richieste, signori del Governo, sulle quali chiediamo che il Presidente del Consiglio esprima il proprio orientamento. La prima riguarda l'amnistia, una questione che proprio in questi giorni è tornata d'attualità. Noi chiediamo al Governo che in nessun modo, che attraverso nessun espediente l'amnistia riguardi i ladri, gli speculatori, i concussori, i peculatori ai danni dello Stato e del bene pubblico e, in particolare, noi chiediamo che essa, se e quando verrà emanata, non riguardi i reati relativi ai «fondi neri» dell'IRI né direttamente né indirettamente.

Una seconda richiesta riguarda l'orientamento del Governo sull'inchiesta parlamentare. Qui parlo non solo al Governo, ma anche ai partiti che costituiscono la

maggioranza parlamentare. Abbiamo già assistito in quest'aula ad uno spettacolo poco edificante del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Darida, che è venuto a dichiarare che secondo lui l'inchiesta era inopportuna. A nostro avviso questo intervento da parte del Governo è stato scorretto perché il Governo non deve interferire sulle iniziative di spetanza parlamentare. Quel ministro che, per circa 2 anni, ha steso un velo pietoso di fumo e di sabbia sulle illegalità gravissime che riguardavano direttamente il suo Ministero è stato poi clamorosamente smentito dal voto parlamentare che rigettava, insieme all'ordine del giorno firmato dai capigruppo della maggioranza, anche il parere scorretto che il ministro delle partecipazioni statali aveva in quell'occasione avanzato.

La questione si ripresenterà tra breve, a settembre. Noi chiediamo che il Governo non interferisca come ha interferito il ministro Darida in passato. Se il Governo intende esprimere il suo parere in proposito, lo faccia in direzione del rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento, al fine di fare luce sul più grande, grave, drammatico e profondo scandalo istituzionale della Repubblica.

Queste due richieste noi rivolgiamo formalmente al Governo: che non vi sia alcuna iniziativa nel senso di una amnistia che in qualsiasi maniera, direttamente o indirettamente, comprenda i reati dei peculatori di Stato, ed in particolare quelli riguardanti l'IRI; che non vi sia alcuna interferenza del Governo sulle procedure parlamentari che possono portare ad un'inchiesta sui «fondi neri» IRI. Ci auguriamo ancora una volta che, insieme alla nostra delusione, non venga provocata la delusione di quanti ancora credono nelle istituzioni.

Signor Presidente, colleghi, ho riletto quanto ebbi a dichiarare in occasione del dibattito sulla fiducia al primo Governo Craxi, esattamente il 10 agosto 1983. Non voglio certo citarmi e ripetermi, ma credo che richiamare alcune cose dette in quell'intervento sia quanto meno opportuno. Dissi allora: «gli ultimi dieci anni

sono stati costellati da un lungo elenco di morti, omicidi e suicidi politici (tra l'altro nella questione dei «fondi neri» IRI vi è già un suicidio). La lista potrebbe essere molto più lunga, anche senza comprendere i morti causati dalla mafia o dalla criminalità comune: giugno 1968 colonnello Rocca, luglio 1976 Occorsio, che stava indagando su Gelli, ottobre 1977 generale Mino, marzo 1979 Pecorelli, luglio 1979 Ambrosoli, ottobre 1979 Ciferri, che aveva indagato sul fascicolo MFO-biali. E la lista potrebbe essere molto più lunga. Ho voluto comunque richiamare questo elenco perché credo che dal 1976 in poi, e sicuramente a partire dall'omicidio Pecorelli, l'omicidio ed il suicidio siano entrati a far parte della lotta politica in maniera decisiva. Si tratta di una novità, del simbolo e di un segno dell'intreccio tra poteri occulti e partitocrazia e dell'uso che la violenza è entrata nella stessa lotta politica. Mi auguro che questa lista di omicidi e di suicidi — suicidi tra virgolette — che entrano come novità sulla scena italiana come prodotto del sistema poteri occulti-partitocrazia e come arma quasi usuale nella lotta politica, non debba allungarsi».

Chi ha letto il primo romanzo politico-parlamentare pubblicato in questo periodo, *La ragazza dei passi perduti*, si accorge che molte volte la fantasia romanzesca si nutre della realtà, e forse quest'ultima va al di là della stessa fantasia. In questo romanzo si attribuisce all'intreccio tra potere politico, rapina del bene pubblico e servizi segreti il motivo centrale e dominante della politica da qui a 10 anni. Il Presidente del Consiglio Brandimarte, il sottosegretario cassiere della corrente andreottiana Randi, il procuratore generale della Repubblica Ottieri, il capo dei servizi segreti sono collegati tra loro e si incontrano intorno ad un tavolo per amministrare e gestire i poteri della politica italiana. Il Presidente del Consiglio, la suprema autorità giudiziaria, il rappresentante dei servizi segreti, il segretario generale della Camera, sono i personaggi protagonisti di questo romanzo istruttivo. Questi personaggi si sie-

dono intorno ad un tavolo, congiurano, cospirano, si ripartiscono il denaro delle tangenti derivanti dai traffici illeciti, amministrano il potere come fatto di cosa nostra, anzi di cosa loro e se necessario commettono omicidi a catena. Dopo la ragazza dei passi perduti anche un commesso viene ucciso e poi il sottosegretario Randi segue la stessa sorte.

Ho voluto ricordare questo romanzo da poco pubblicato in quanto credo che questa sia la realtà che anche i giornalisti, che frequentano la vita politica, intravedono come scenario nei prossimi anni. Signor Presidente, colleghi, credo che questa sia la realtà sulla quale occorre intervenire, che occorre ribaltare.

Questo è il messaggio radicale che noi vi diamo nel momento in cui forse la nostra presenza sarà tolta di mezzo (lo ricordava ieri nel suo intervento il collega Pannella), nel momento in cui la nostra presenza forse scomparirà, perché senza le regole del diritto, senza lo Stato di diritto, una forza politica come quella radicale non può vivere e non può operare.

Occorre che accada qualcosa, occorre ribaltare questa tendenza. Io ho ricordato come un caso esemplare la questione dei «fondi neri» dell'IRI. Se questo scheletro rimarrà nell'armadio, l'equilibrio del terrore continuerà ad essere la regola sovrana che disciplinerà in realtà i vostri rapporti politici, gli equilibri politici. E allora quello scenario, immaginato da qui a dieci anni nel libro *La ragazza dei passi perduti*, non sarà uno scenario di fantasia ma sarà uno scenario di realtà.

Termino — non per autocitarmi, ma perché ritengo ancora valido e pertinente ciò che dissi in passato — esattamente nella stessa maniera in cui concludevo il mio intervento il 10 agosto 1983, nell'altro dibattito sulla fiducia: «A questo fine e per ribaltare questa situazione e questa tendenza, occorre una svolta democratica, che ritengo molto improbabile possa essere effettuata da questo Governo e dalle forze politiche che lo sostengono; ma che noi radicali, fedeli alla politica del dialogo fino all'ultimo momento, ci augu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

riamo vivamente nell'interesse della democrazia che questo Governo in ogni caso intraprenda» (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto sapere che sarà pronto a pronunciare il suo discorso di replica alle 13.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 13.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto i numerosi colleghi intervenuti nel dibattito di queste due giornate e rivolgo, in particolare, un ringraziamento ai rappresentanti dei gruppi della maggioranza, che hanno confermato il loro sostegno al Governo e preannunciato il loro voto di fiducia svolgendo argomenti, parte dei quali costituisce convincente giustificazione del loro atteggiamento politico e parlamentare e parte dei quali costituirà un punto di riferimento utile per un dibattito politico che continua.

Naturalmente, ed era inevitabile, il dibattito svolto qui alla Camera ha ripetuto molti dei temi che erano già stati trattati al Senato e che hanno avuto una risposta che è conosciuta; tuttavia ne ha anche messo a fuoco ed introdotto di nuovi.

Osservo che nel corso della discussione molti dei colleghi, di vari gruppi politici, hanno vestito, in un certo senso, i panni di rappresentanti dell'opinione pubblica

— non so quanto legittimamente — assumendone il titolo di piena rappresentanza, per sostenere che l'opinione pubblica ha un certo parere piuttosto che un altro. È stata così descritta un'opinione pubblica sostanzialmente ostile nei confronti del Governo, è stato così visto un distacco che si aggrava e quindi l'esistenza di una situazione definita, in qualche caso, addirittura di pericolosità.

Tuttavia osservo, riferendomi ai dati di cui possiamo disporre, o almeno a quelli più recenti, che le cose non paiono essere in questi termini. I risultati elettorali delle ultime consultazioni, generali e parziali, che si sono svolte nel paese, testimoniano un consenso elettorale confermato, e semmai crescente, all'area dei partiti della maggioranza di Governo. Possiamo accostarci, con tutta la prudenza che è d'obbligo, ai dati forniti periodicamente dai sondaggi d'opinione, ma anche questi inequivocabilmente e ripetutamente indicano un sostanziale sostegno di una larga maggioranza dell'opinione pubblica alla situazione politica di Governo.

Anche durante la crisi sono stati condotti sondaggi d'opinione — ai quali, ripeto, ci accostiamo con grande prudenza — dai quali si potevano evincere alcune tendenze di fondo: una contrarietà dell'opinione pubblica alla crisi, un atteggiamento di grande favore per la stabilità politica del paese, una contrarietà, quindi, all'ipotesi di traumatiche elezioni anticipate ed un atteggiamento favorevole alla continuità del Governo in carica. Del resto questo atteggiamento contrario alle elezioni, e quindi sostanzialmente favorevole alla stabilità, è quello che ha anche ispirato la condotta della gran parte delle forze politiche, fatta eccezione per chi espressamente ha avanzato una richiesta di elezioni anticipate chiarificatrici, cioè il Movimento sociale italiano, da un lato, e democrazia proletaria, dall'altro...

FRANCESCO SERVELLO. La democrazia cristiana in una svolta della crisi!

BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio

dei ministri. Andremo a rileggere le svolte della crisi.

Tutto questo è comprensibile, perché si tratta di formazioni collocate su fasce elettorali, anche se nel caso del Movimento sociale italiano più consistenti, sostanzialmente marginali, che giocano carte politiche estremizzate. Tutti gli altri hanno, in definitiva, puntato su una soluzione positiva della crisi.

Stando così le cose, era francamente inimmaginabile e lontano dalla realtà politica che si potesse, sia pure partendo da una crisi che aveva investito la maggioranza, annodare le fila di una soluzione politica alternativa, dando luogo ad una maggioranza diversa, ad una combinazione diversa. Era difficile, mancavano le condizioni, mancavano le premesse, mancava il lavoro politico che soluzioni di questo tipo richiedono.

Era assolutamente evidente che tutte le soluzioni che in un caso come questo (che abbiamo già vissuto in precedenza e che si è ripresentato anche questa volta) si immaginano come vie d'uscita, come scappatoie o come tentativi di evitare la difficoltà di sciogliere dei nodi; cioè le soluzioni immaginarie dei governi tecnici, balneari, presidenziali, istituzionali, e chi più ne ha più ne metta, sempre che fossero possibili, sarebbero risultate, come ho già detto nel mio discorso al Senato, soluzioni precarie, certamente anticamera di una fine anticipata della legislatura.

È vero che in questo contesto c'era una soluzione più seria, che era quella avanzata dal partito comunista, nella formula del Governo di programma. Ma questa non potrebbe essere una scappatoia o una via d'uscita improvvisata. È una questione più corposa, è una questione entro la quale sta il problema della presenza o del ritorno del partito comunista in una maggioranza di Governo o della presenza del partito comunista nel Governo. E credo che gli stessi proponenti non immaginassero, non pensassero, non dicessero, se non per ragioni di polemica o di dialettica politica, che tale proposta potesse essere la soluzione della crisi che si era

aperta. In ogni caso, si tratta di una questione che, a mio giudizio, dovrebbe essere vista per quella che è, cioè una questione politica di prima grandezza, che non andrebbe mai fatta passare dalla finestra ma che, il giorno che venisse affrontata, dovrebbe essere fatta passare per la porta.

È così che siamo tornati, come era naturale e come era giusto, alla ricerca di una ricomposizione del pentapartito e della coalizione di Governo, con i suoi pregi e con i suoi difetti, con le possibilità ed i limiti di cui tutti noi siamo consapevoli e sui quali, probabilmente, anche nell'ambito della coalizione, abbiamo valutazioni e punti di vista non sempre collimanti o addirittura, in qualche caso, conflittuali, con i suoi aspetti positivi che non sono pochi ed anche con le sue contraddizioni.

Una crisi che si apre una volta doppiato il capo della metà della legislatura è sempre molto pericolosa. Il rischio delle elezioni anticipate è reale. Ma questo rischio è stato sventato; è intervenuta una buona intesa, un sufficiente chiarimento, un buon accordo, che consente la ripresa della collaborazione.

Evitate le elezioni, io credo che ora abbiamo il problema di utilizzare bene i venti mesi che rimangono da qui alle elezioni. Penso che sbagli o si illuda chi ritiene che sarà un percorso tutto in discesa, che tutto sarà automatico. L'esperienza insegna che basta l'errore di un minuto per mettere in crisi un equilibrio. Da qui la necessità di comportamenti coerenti, di un grande impegno e di uno sforzo allo scopo di rianimare e di rendere attivo, operativo e realizzatore lo spirito di collaborazione di cui la maggioranza ha bisogno.

Il nostro compito — il compito della maggioranza parlamentare e, per la parte che gli spetta, del Governo — è quello di utilizzare bene questi venti mesi innanzi tutto in rapporto alla situazione economica, pur sapendo che siamo in condizioni più favorevoli, più solide di quanto non fossimo tre anni or sono.

Ho letto nell'introduzione politica delle

proposte programmatiche del partito comunista (e poi del resto l'ho sentito ripetere a iosa nel corso dei dibattiti che si sono svolti al Senato e alla Camera) la parola «fallimento». Noi non leggiamo dati fallimentari nel lavoro di questi tre anni: la coalizione che ha governato il paese e che continuerà a governarlo può guardare con soddisfazione al fatto che sul terreno economico l'Italia è entrata in una fase nuova ed assai più rassicurante, importante, ricca di possibilità. Sul piano della vita interna, vi è un grado di sicurezza, di ordine e di tranquillità...

ALFREDO PAZZAGLIA. La mafia...

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... squarciato da episodi e da colpi di coda sul terreno del terrorismo, che purtroppo ha colpito ancora negli ultimi mesi.

Tuttavia, complessivamente, il quadro italiano evolve verso una situazione assai più tranquillizzante.

Dal punto di vista internazionale, possiamo annotare un grande lavoro, una grande acquisizione di posizioni e di giudizi importanti, che servono ad un paese come il nostro che, più di altri, vive nel mondo e nelle relazioni internazionali.

Dal punto di vista economico, esistono certamente numerosi problemi che dovranno impegnarci a fondo.

Osservo che nel documento programmatico che è stato presentato dal partito comunista vengono segnate linee su vari settori, che singolarmente convergono in realtà con le linee e con gli obiettivi che si pone la politica del Governo. Anche alcuni temi che ho sentito trattare (alcuni in modo proprio, altri in modo inesatto) dal collega Minucci ci consentono di svolgere qualche ulteriore riflessione.

C'è un problema vero: l'economia ed il sistema delle imprese ormai da due anni realizzano profitti importanti e crescenti, toccando livelli di profitto che non si vedevano da decenni. Sorge spontanea e naturale la domanda: che direzione prenderanno tali profitti e come potranno essere utilizzati non solo a vantaggio delle

imprese e dei loro proprietari od anche dei loro dipendenti, ma a vantaggio di altri e a vantaggio della collettività nel suo insieme? È un problema che esiste e noi ci indugieremo a trovare il modo per persuadere, convincere, orientare il sistema delle imprese, le imprese più dinamiche, attive e capaci di tradurre le nuove disponibilità e possibilità in nuove iniziative produttive che allarghino la base occupazionale, dirigendole, se possibile, fuori dalle aree forti e verso le aree più deboli del paese.

È invece molto lontano dalla verità, anzi è una non verità, quella che è stata affermata, secondo la quale non si è fatto e non si fa nulla per il Mezzogiorno. Non c'è dubbio che se avremo a disposizione e riusciremo a tenere alto il ciclo produttivo espansivo, non per alcuni mesi ma per alcuni anni, si determinerà una situazione tale, lavoreremo in uno scenario tale, che consentirà di aggredire bene, con efficacia e — auspichiamo — con forza di penetrazione risolutiva talune delle grandi questioni di fondo nelle quali campeggia, non v'è dubbio, il problema delle aree più depresse e più stagnanti, dal punto di vista economico, e più degradate, dal punto di vista sociale.

Deve entrare in movimento la nuova legge per il Mezzogiorno, per la utilizzazione dei diecimila miliardi l'anno. È già in corso di attuazione la nuova legge sull'imprenditorialità giovanile, che ha stanziato 2.200 miliardi in tre anni; c'è un provvedimento già approvato dal Senato per la Calabria, presentato più di un anno fa, o forse quasi due, che stanziava in un arco massimo di nove anni (e di tre anni per le azioni economiche) oltre 4.200 miliardi.

FORTUNATO ALOI. È fermo in Commissione.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'IRI prevede un investimento di 12 mila miliardi di lire in cinque anni nel Mezzogiorno. L'ENI, a sua volta, prevede un piano pluriennale. Su tali piani torneremo, per vedere se gli stessi

hanno toccato il massimo dell'impegno possibile, della diversificazione possibile e della possibile utilizzazione delle risorse e delle capacità imprenditoriali e tecniche di cui dispone l'industria di Stato italiana, che sono notevoli.

Non c'è dubbio che un ciclo di tale natura consentirà anche di portare a compimento, in una posizione di maggiore equilibrio, l'azione di risanamento della finanza pubblica che già con l'anno prossimo vedrà, o dovrebbe vedere, una ulteriore sensibile riduzione dell'incidenza del deficit pubblico sul prodotto interno lordo.

Venti mesi che ci impegneranno nella politica internazionale, con all'ordine del giorno questioni scottanti, alcune delle quali vedono l'Italia nella posizione di un alleato che non ha un ruolo determinante ma che esercita nel concerto degli alleati una funzione importante perché l'alleanza con gli Stati Uniti realizzi una politica di pace nella sicurezza. Abbiamo impegni che dobbiamo sviluppare con coerenza e senza soluzione di continuità, senza interruzioni, assunti nei confronti dei paesi più poveri e delle aree miserabili soprattutto del continente africano; compiti che richiederanno nuovi impegni del Parlamento e del Governo della Repubblica.

Abbiamo di fronte a noi una situazione del Mediterraneo che è tutt'altro che tornata alla normalità. L'onorevole Capanna si è generosamente spinto nell'illustrazione delle motivazioni, che ho avuto l'impressione non convincano neppure lui, addotte dal governo libico per una azione che non aveva proprio alcuna giustificazione. L'idea che quei missili siano stati diretti con precisione millimetrica, al fine di farli cadere in acqua, non convince nessuno, in primo luogo perché gli addetti ai missili non hanno dato, in altre circostanze, prova di precisione millimetrica, ed in secondo luogo perché quei missili non avrebbero potuto dar prova di alcuna precisione, appartenendo ad una vecchia serie, ed erano pericolosi proprio perché imprecisi.

Infine, sul lido di Lampedusa non c'è

una base NATO, bensì una stazione di orientamento della navigazione, che in questi anni è stata utilizzata da tutti coloro che solcano il Mediterraneo, ivi comprese le navi libiche che sono dotate del sistema americano LORAN. Del resto, se Lampedusa fosse stata un pericoloso fortitizio dell'Alleanza Atlantica, nei periodi passati o recenti, antecedenti alla crisi del Mediterraneo, operatori libici non si sarebbero preoccupati di valutare le possibilità di investimenti turistici nell'isola.

Diciamo dunque che si è trattato di un grave errore e di un grave atto di irresponsabilità, al quale noi abbiamo opposto un atteggiamento di grande moderazione. Questo ci ha procurato numerose critiche. Si sa bene, che, di fronte a situazioni del genere, c'è sempre qualcuno (non tanto qualche giovane, quanto piuttosto qualche vecchio sdentato!), che vuol fare la guerra. Noi ci siamo ispirati invece, ripeto, ad un grande senso di moderazione, ai limiti minimi di una giustificata reazione.

Parlando con un interlocutore sovietico, mi capitò di chiedere come avrebbe reagito l'Unione Sovietica, se un altro paese avesse diretto due missili contro una sua isola: difficilmente, infatti, la reazione sarebbe stata analoga alla nostra. Ben si intende che anche noi avremmo potuto replicare più duramente, però complicando ulteriormente le cose e ponendoci in una spirale che non avrebbe risolto alcun problema e non avrebbe dato soddisfazione a nessuno.

Tutto ciò non significa che non siamo consapevoli dei rischi che si potrebbero riprodurre e che tuttavia considero abbastanza improbabili. Possiamo allora immaginare due scenari diversi di evoluzione: uno negativo e maligno e che diventerebbe uno scenario di guerra; ed uno (per cui noi lavoriamo) e che è quello di un ritorno alla normalizzazione, nella sicurezza e nella garanzia, condizioni che si possono realizzare risolvendo molti problemi, che non riguardano solo i rapporti bilaterali, ma l'intera regione. Occorre infatti ristabilire la normalità dei rapporti all'interno della regione.

MARIO CAPANNA. D'accordo, Presidente; ma con quali passi concreti? (*A destra si grida: «feddayn»*).

CARLO TASSI. Sta' zitto!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Capanna, è difficile, per un paese come l'Italia, che si sforza di mantenere nella regione un complesso di relazioni costruttive con tutti gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo, considerare normale una situazione per cui i nostri rapporti fioriscono con la Libia, tanto per fare un esempio, e sono invece in piena rottura con la Tunisia o con l'Egitto, ovvero sono in grave tensione con la Francia, (a causa della presenza militare libica nel Ciad) ovvero ancora risentono di situazioni di tensione perché non è stata regolata la questione della cosiddetta linea della morte di un golfo su cui la Libia pretende la sovranità, non differentemente da come noi pretendiamo la sovranità sulle acque del golfo di Taranto.

Non viene riconosciuta a loro, non viene riconosciuta a noi, con la differenza che se qualche nave o sommergibile sovietico — o anche non sovietico, perché è capitato anche con navi degli amici americani — entra nelle acque del golfo di Taranto noi solleviamo obiezioni, oppure avvertiamo che abbiamo rilevato l'ingresso, e l'ospite discretamente se ne va. Non è mai capitato che abbiamo reagito con mezzi militari o compiendo una azione di guerra per qualche nave straniera entrata nelle acque del golfo di Taranto, sulle quali noi pretendiamo di avere — sulla base di buone ragioni, penso — piena sovranità.

Vi è, quindi, un complesso di questioni che debbono essere affrontate — noi ci auguriamo che sia possibile affrontarle — trovando interlocutori disponibili a capire come la regione abbia bisogno di una sicurezza che comprende il capitolo del terrorismo e di organizzazioni terroristiche, che hanno colpito nella regione (sono sempre le stesse), che hanno colpito in Europa ed in paesi arabi, e non pos-

sono avere da nessuno Stato della regione una qualsiasi forma di assistenza, protezione, comprensione o solidarietà.

Io sono fiducioso che sia possibile via via riportare questa situazione alla normalità, al chiarimento dei rapporti, sulla base di condizioni che debbono, appunto, favorire uno stato di sicurezza di tutti i paesi dell'area. Purtroppo la situazione mediorientale e la sua evoluzione non aiutano in nulla la riduzione delle tensioni.

È stata riproposta una questione che periodicamente viene posta ed alla quale periodicamente da parte del Governo viene data risposta. Il Governo riconosce Stati e governi. Può valutare, esaminare il caso del riconoscimento di governi in esilio, ma non sa come inquadrare giuridicamente il problema del riconoscimento di un movimento politico-militare qual è il caso ...

MARIO CAPANNA. Chiedilo a Papan-dreu!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Parlo sulla base dell'ordinamento italiano e delle nostre prassi. Non so come si inquadrebbe il problema di un riconoscimento giuridico di una organizzazione come l'OLP, la quale si trova in grandi difficoltà.

Parlando insieme al collega Andreotti, ormai più di un anno fa, una sera in una casa di Tunisi con il *leader* dell'OLP, alla fine di una lunga discussione sui problemi della crisi palestinese, Yasser Arafat ci disse: vi manderò ...

MIRKO TREMAGLIA. Abbas! (*Si ride*).

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... un pacchetto che comprenderà l'idea di una federazione con la Giordania ed il riconoscimento di Israele.

Tale riconoscimento non vi è stato, e le basi gettate per una costruzione federativa con la Giordania sono entrate in crisi. È così entrata in crisi una ipotesi di soluzione su cui noi avevamo in qualche modo puntato lo sforzo anche della no-

stra diplomazia e della nostra azione politica internazionale in quell'area. Questa prospettiva è crollata, ed oggi stiamo assistendo ad una situazione non interamente negativa, perché presenta anche aspetti di movimento, ma tuttavia ben lontana da ipotesi concrete di soluzione della crisi.

La situazione è entrata in una fase di stallo, e probabilmente è destinata a restarci per un certo periodo di tempo. Questo non significa che debba essere tolto dall'ordine del giorno un problema di tale natura, ma significa che chi vuole recare un contributo positivo ha difficoltà a farlo perché non trova il punto di appoggio e l'ipotesi concreta sulla quale lavorare, al di là delle affermazioni di principio e delle manifestazioni di solidarietà che possono essere rivolte a chi rivendica sacrosanti diritti. Anche in rapporto alla nostra vita istituzionale sarebbe grave che passassero venti mesi senza che fiorisse neppure un fiore dei tanti che sono stati coltivati.

Risparmio alla Camera una citazione di don Sturzo sulla questione del voto segreto, ma la Camera mi consentirà di esprimere un sentimento, che poi è una convinzione e una speranza, che io manifesto con grande rispetto, avendo però anche grande rispetto dei principi. Sono convinto che il punto di vista che ho difeso, che continuo a difendere, che difenderò e sosterrò fino a quando il problema non sarà risolto nel modo giusto, è un punto di vista che ha alle spalle non, come si dice, qualcosa che sta ai confini con la limitazione della democrazia; no, è un punto di vista che ha alle spalle la più solida tradizione democratica, quella che affonda le radici nel Risorgimento. Infatti la questione fu posta all'origine stessa della nascita del nostro Stato unitario, e come ho già altre volte ricordato alla Camera furono le forze democratiche del Risorgimento a sostenere questa tesi, in contrapposizione ai conservatori di allora.

GIACOMO MANCINI. Funzionavano diversamente, i partiti!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ed è una questione che sta nella tradizione dei socialisti, dei democratici cristiani e dei democratici laici, e che fu posta in sede di Costituente. È problema che tutte le democrazie parlamentari nel mondo, senza eccezione, hanno risolto in questo senso; è problema che tutte le assemblee legislative regionali della Repubblica italiana (fatta eccezione forse per una) hanno risolto in questo senso.

GIACOMO MANCINI. Funzionavano diversamente i partiti!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E non ho altro da aggiungere. Spero però che le forze parlamentari trovino il modo di affrontare una questione che è ancora più grande, e che riguarda la riforma stessa del Parlamento, giacché tutti siamo perfettamente consapevoli del fatto, e ogni giorno ce ne fornisce la conferma, che la nostra velocità non è quella che la società richiede, poiché siamo nell'era della società industriale avanzata. Ad essere conservatori in questo campo si rischia di essere alla fine conservatori indirettamente in tutto.

Lungo il tragitto che abbiamo di fronte in questi venti mesi viene considerato come un grande ostacolo, un pericolo, un rischio, una sciagura, il fatto che circa un milione di cittadini e in altri casi più di un milione di cittadini abbiano aderito ad una richiesta di referendum popolare. Ma i referendum non sono mai stati una sciagura, non sono mai un ostacolo per la democrazia: sono l'espressione della vita democratica! Il solo modo per affrontare problemi di questa natura è quello di venire incontro alle richieste che vengono avanzate in questa forma; il Parlamento ne ha tutti i poteri ed è in condizione di rispondere alla domanda che in vari campi viene posta, soprattutto nel campo della giustizia dove i referendum sottintendono un bisogno diffuso di giustizia (*Applausi del deputato Pannella — Commenti all'estrema sinistra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

MARCO PANNELLA. Quando eravate voi nella maggioranza si facevano fuori in altro modo!

GIOVANNI MOTETTA. Pannella, ministro mancato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Penso che il Parlamento ne è perfettamente consapevole, il Governo anche, per la sua parte, e quindi si tratta di compiere uno sforzo di accelerazione rispetto a molte iniziative legislative e proposte di legge che già stanno di fronte al Parlamento da molto tempo e che nell'insieme possono concorrere a dare una risposta soddisfacente, che è il modo migliore e positivo per superare un ostacolo di questa natura.

Onorevole Pannella, questo non sarà il Governo degli affari correnti. Noi ci sforzeremo di essere all'altezza della situazione e di continuare ad essere un solido punto di riferimento, sulla base di una coalizione che io mi auguro riuscirà — secondo l'auspicio che l'onorevole Scotti ha formulato — a tenere vivo soprattutto lo sforzo di incontro e di dialogo tra ciò che vale, in senso riformistico, progressista e rinnovatore, nelle tradizioni dei nostri partiti: la democrazia cristiana, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano, il partito liberale ed il partito socialista. Ed è a questi partiti, ed è alla maggioranza parlamentare che si è già espressa, che io chiedo di confermare la fiducia al Governo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PSI, al centro e dei deputati dei gruppi del PRI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«La Camera,

considerati i problemi prioritari della vita civile e dello sviluppo del paese;

udite le dichiarazioni politiche del Go-

verno ed esaminati il suo programma e le relative note esplicative,

approva le dichiarazioni stesse e passa all'ordine del giorno.

(1-00197)

«GITTI, LAGORIO, BATTAGLIA, REGGIANI, BOZZI».

Il Governo accetta che la votazione per la fiducia abbia luogo su questa mozione?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. La mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale nel prosieguo della seduta.

Avverto che le dichiarazioni di voto avranno inizio alle 15,30.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia Gitti, Lagorio, Battaglia, Reggiani e Bozzi n. 1-00197 sulla quale avverrà la votazione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, una replica convinta da parte del Presidente del Consiglio non può essere convincente per chi questo Governo lo vede come il burocrate che, in attesa di essere posto un quiescenza, si limita a una amministrazione di *routine*, in attesa di passare il testimone.

Non si riesce a capire, visto quanto

male si è lavorato in questi tre anni, quali cose serie possano essere fatte nei restanti, improbabili venti mesi. Tra ferie, congressi, crisi, baruffe da ballatoio (fra l'altro, i protagonisti adatti al ruolo ci sono tutti, ed in posti di primo piano), non si capisce quale spazio potrà essere riservato, per un dibattito serio e in sintonia con il dettato costituzionale, alla legge sulla tutela delle minoranze linguistiche, che per noi autonomisti e federalisti ha una valenza politica fondamentale, o alle leggi di riforma della scuola media superiore e della scuola elementare, o alle riforme tendenti ad evitare il referendum sulla giustizia senza sotterfugi e furberie, che finirebbero per porre una pezza peggiore dello strappo causato dalla consultazione popolare.

Non ho sentito parlare, accanto alla questione del voto segreto, di una razionalizzazione della procedura dei lavori parlamentari attraverso l'istituzione delle sessioni, riforma regolamentare certamente più importante di altre che vengono prospettate.

In tale situazione, che sempre più spesso risulta di puro arbitrio, dichiaro, a parte il mio voto contrario sulla mozione di fiducia al Governo, che a partire da oggi mi limiterò a votare solo leggi ordinarie, intendendo con ciò protestare contro l'abuso della decretazione d'urgenza che il nuovo Governo, prosecuzione naturale del vecchio, porrà certamente in essere, proseguendo in un metodo che si colloca ai limiti della legalità costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, per quanto si sia tentato da più parti di dare una giustificazione logica a questa crisi di governo, dato che la situazione appare invariata pur dopo travagliate e lunghe trattative, risulta difficile inquadrarla in una normale prassi parlamentare.

Il rituale degli incontri e le consultazioni avvenute con i due Presidenti incaricati, se si fa eccezione di qualche piccola variante fra le comparse, è stato un preciso ripetersi — la fotocopia, si è detto — di cose e soggetti che già facevano parte degli accordi del precedente Governo.

Tutti ci chiediamo: valeva la pena di aprire questa crisi se la soluzione era scontata, non poteva essere diversa? Evidentemente, le ragioni del contendere stavano dietro le quinte e non riguardavano tanto la sostanza dei contenuti programmatici quanto la predisposizione strategica delle pedine nella scacchiera e l'alternativa al tavolo da gioco dei protagonisti.

Si è evitato il peggio, si dice: le elezioni anticipate. Speriamo che ci si cominci a rendere conto che il paese è stanco e disaffezionato di questa democrazia formale ed inconcludente, ridotta a gioco di puro potere, prevaricante gli interessi della gente e della Repubblica.

Assistiamo infatti al manifestarsi di un sempre più preoccupante assenteismo elettorale ed alla disaffezione dalla vita politica attiva: le sedi politiche sono frequentate solo dagli addetti ai lavori e questo è un segno premonitore del logoramento delle istituzioni e della perdita di credibilità del sistema politico. Un tale degrado risveglia ed alimenta, le forze della reazione, sempre in agguato sotto le ceneri del passato, se il Parlamento non pone mano in tempo utile a radicali riforme istituzionali di questo Stato che poggia ancora su strutture burocratiche superate ed inefficienti, eredità dei metodi centralistici dei passati regimi.

La stessa nostra Costituzione è un vestito nuovo su un corpo vecchio e decadente. Fin dal suo nascere, 65 anni fa, il partito sardo di azione, ispirato dai precursori sardi del federalismo, aveva fatto proprio e sostenuto il principio dell'assetto federalista delle regioni storiche e delle nazionalità etniche, ben definito nel territorio italiano, contro lo Stato falsamente unitario e verticistico voluto dalle tradizionali forze politiche monarchico-

liberali e dal nascente movimento fascista. Questo assetto federale noi lo sosteniamo a maggior ragione oggi, dopo la verifica storica deludente di questo Stato ormai obsoleto e ingovernabile.

Siamo infatti sempre più convinti che sia la sola alternativa statuale capace di consentire il crescere di una democrazia reale nel paese e di promuovere nel modo giusto, con la partecipazione dal basso, quella tanto declamata unità del popolo italiano che è presupposto della grande federazione europea dei popoli, ben diversa naturalmente da quella che oggi si va configurando come federazione degli Stati nazionalistici e corporativi esistenti.

È questa una prospettiva quasi utopica, indubbiamente fattibile a lungo termine e solo se diventerà una presa di coscienza popolare, un nuovo patto sociale che veda protagonisti principali le regioni ed i popoli delle nazionalità etniche, piccole o grandi che siano.

Per questi traguardi, sicuramente pacifici e non eversivi, il partito sardo lancia senza presunzione la sfida, certo che prevarranno la forza del buon senso e la buona volontà dei popoli per una convivenza pacifica e giusta tra eguali, contro gli interessi oligarchici degli Stati sciovinisti di questa vecchia Europa che tarda a morire.

È evidente che il partito sardo non si sogna di pretendere perentoriamente che questo Governo si pronuncii in favore della nostra — e non solo nostra — tesi per un assetto federale o quasi federale delle regioni. Per tale riforma si studieranno altri tempi e altri modi. Solo una cosa chiediamo con forza subito e a buon diritto: non vogliamo più essere criminalizzati, ghettizzati o additati all'ostracismo politico, come si è tentato di fare in un recente passato ad opera di alcuni personaggi che fanno parte anche di questa maggioranza. Chiediamo il rispetto dovuto a chiunque in un paese democratico porti avanti, pacificamente e nel rispetto delle libertà altrui, opinioni ed ipotesi politiche di cui è convinto, nell'interesse del paese e del popolo che lo ha espresso.

Mentre dobbiamo dare atto all'onorevole Andreotti e, quindi, all'onorevole Craxi della correttezza parlamentare da loro dimostrata nel sentire, nelle consultazioni, anche i due rappresentanti, alla Camera e al Senato, del partito sardo; e della cortese attenzione per quanto loro è stato esposto, non altrettanto dobbiamo dire dei responsabili del cerimoniale della Presidenza della Repubblica, che ci hanno escluso dall'udienza presidenziale, quasi che il partito sardo non faccia parte a buon diritto di questo Parlamento e sia da considerare non qualificato ad essere sentito dal Presidente su quanto riguarda le opinioni relative ad una crisi di Governo.

Prendiamo atto, come segno positivo del favorevole cenno, anche se sfuggivo, contenuto nelle dichiarazioni programmatiche in ordine all'impegno per la legge di tutela delle minoranze linguistiche ed all'impegno per la riforma dello Statuto speciale della regione sarda. Ma non è stata espressa la minima attenzione sul problema dei problemi per la Sardegna: la continuità territoriale. La secolare vergogna che, non solo umilia e penalizza i sardi come cittadini discriminati, ma squalifica lo Stato italiano. O si pensa che i sardi, pazienti ed ubbidienti — come si sul dire — si possano ritenere soddisfatti per la nomina di due sottosegretari, lottizzati pur essi per altri fini e non certo indicati da volontà espressa in Sardegna?

A Cagliari c'è già una levata di scudi nella democrazia cristiana e non solo nella democrazia cristiana.

Tutti gli indicatori economici e sociali danno la Sardegna in coda nella classifiche del sottosviluppo in Italia e in Europa; non si possono più, come si è sempre tentato di fare in passato, esorcizzare l'isolamento e l'emarginazione progressiva della Sardegna, riversando razzisticamente su presunte predisposizioni ataviche dei sardi, quali il banditismo ed il separatismo, la ragione e la colpa di tutto. È questo Stato a dover essere accusato di separatismo, se non provvederà, entro breve termine, come già sta facendo in Sicilia con il progetto del ponte sullo

stretto, a creare nuovi vettori e strutture adeguate per i trasporti e le comunicazioni esterne ed interne dell'isola. La Sardegna ed i sardi non potranno considerarsi cittadini della Repubblica italiana, ma soltanto dominio extraterritoriale, se questa volontà non sarà dimostrata da progetti concreti di continuità territoriale.

Onorevole Presidente, questo Governo non dimostra minimamente di voler affrontare in modo organico il superamento della strozzatura geografica che sta al fondo di tutte le diseconomie e delle logiche perverse di sottosviluppo nell'isola e noi continueremo ad essere una voce che grida nel deserto, ancora per quanto? In quest'attesa, ancora senza risposta, dichiaro, a nome del partito sardo d'azione, che rappresento in questa Assemblea, di votare contro questo Governo che non ci dà garanzie rispetto ai punti irrinunciabili della nostra ragione politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, quale rappresentante della Valle d'Aosta prendo atto delle affermazioni in ordine al problema dei rapporti tra Stato e regione Valle d'Aosta, contenute nelle note esplicative del Presidente del Consiglio.

Auspico che a tali dichiarazioni possa seguire un'azione concreta e puntuale.

Sono convinto che in questo momento non esistano ipotesi di aggregazione politica diversa, non in termini di formula immutabile, ma come momento di un'evoluzione parlamentare.

L'aver raggiunto l'intesa su un programma che copre i 20 rimanenti mesi di questa legislatura, denota una volontà di stabilità che tende a controllare ed ad indirizzare una società civile che va avanti. La stabilità politica, oltre ad evitare il ricorso alle elezioni anticipate o ad una soluzione di corto respiro, costituisce

elemento importante per la soluzione dei problemi della pace, della disoccupazione, della giustizia, delle autonomie e ridarà fiducia al Parlamento, migliorandone la funzionalità per agire nell'interesse del paese con profondo senso di responsabilità, liberandosi dalla oligarchia partitocratica che si impadronisce, ogni giorno di più, anche del Governo, delle amministrazioni, fino alle banche e agli enti di potere. Tutto il paese fa voti a che il compromesso raggiunto eviti al paese un ulteriore periodo di non governo, e che i vantaggi della stabilità di governo siano commisurati agli obiettivi di programma. In base a queste brevi considerazioni voterò la fiducia al Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati della *Südtiroler Volkspartei* voteranno a favore del Governo per una serie di ragioni che cercherò di riassumere brevemente.

La prima ragione è data dal fatto che la coalizione pentapartitica è risultata in questa legislatura l'unica soluzione fattibile per governare il paese. L'alternativa era quella di sciogliere anticipatamente il Parlamento. Quasi tutti si rendono però conto che sarebbe stata questa una scelta irresponsabile che da un lato non cambiava nulla, dall'altro recava evidente danno alla stabilità economica e sociale del paese.

La seconda ragione per cui voteremo a favore è data dal fatto che è necessario avere un Governo per affrontare il grosso problema dei referendum. Bisogna rendersi conto che se il Governo nei prossimi mesi non riformerà le leggi oggetto di richiesta referendaria, avremo in primavera una situazione politica estremamente grave a causa di quel dissenso che regna tra tra gli stessi partiti di Governo in ordine alle scelte referendarie, contrasto che, se non si rimedierà in tempo,

con atti legislativi, causerà inevitabilmente la rottura dell'equilibrio politico.

La terza ragione è che si rendono impellenti alcune misure che riguardano la giustizia e che devono essere affrontate a breve scadenza. Mi riferisco anzitutto all'amnistia. Il provvedimento che introduce l'amnistia, attualmente all'esame del Senato, è stato da tempo preannunciato e deve essere attuato senza indugi. In ordine all'amnistia devo dire però che solitamente nutro molte perplessità, essendo da sempre convinto che i problemi della giustizia non si risolvono con la reiterazione di provvedimenti generali con cui lo Stato rinuncia all'applicazione della pena per certi reati. Di regola l'amnistia non è una scelta politica felice, soprattutto quando essa è ciclica, come purtroppo avviene nel nostro paese ove ogni 3 o al massimo 5 anni essa puntualmente arriva, procurando effetti criminogeni, poiché il reo sa che per i reati minori prima o poi avrà assicurata l'impunità.

In sostanza l'amnistia ciclica, e siamo al quarantatreesimo provvedimento di questo dopoguerra, non serve tanto per svuotare le carceri, ma è il mezzo più sicuro per sovraffollarle.

Secondo noi, la vera colpa della crisi della giustizia sta nella lentezza del processo, che è esasperante, al punto tale di avere portato nel primo semestre di quest'anno alla scarcerazione per scadenza dei termini della custodia preventiva di 3.543 detenuti, in parte pericolosi. Sempre secondo noi, la crisi della giustizia potrebbe essere risolta con due misure: in primo luogo riformando il codice di procedura penale, riforma che deve essere attuata con immediatezza perché tale crisi trae soprattutto le sue origini dalla farraginosità e dalla lentezza del processo penale; in secondo luogo rendendo pienamente adeguati ed efficienti gli organici della giustizia.

Quarta ed importante ragione del nostro voto favorevole è data dal fatto che questo Governo, per la prima volta, ha dato precise assicurazioni di volersi indirizzare verso una politica regionale e verso la soluzione di quelle questioni che

da tempo attendono di essere risolte. Per quanto riguarda in particolare la provincia di Bolzano, vi sono una serie di misure, da tempo concordate, che hanno solo bisogno di essere varate. Prendiamo atto che il Governo si è formalmente impegnato a far fronte al suo dovere costituzionale e a varare senza indugio quelle norme che danno o che dovrebbero dare attuazione allo statuto regionale e agli impegni assunti.

Abbiamo dovuto purtroppo constatare che anche in questo Parlamento vi sono forze che non vogliono chiudere la questione, ma vogliono tenere aperto il contrasto assumendo atteggiamenti che da quarant'anni sembravano superati. Sono quelle forze che vogliono lasciare aperti i problemi di attuazione delle autonomie regionali, opponendosi ad ogni forma di tutela delle minoranze; forze che addirittura vorrebbero mettere in discussione quel minimo di diritti che è già stato garantito. Qui si va su una strada che è in contrasto con una visione europea di pacifica convivenza e di superamento dei contrasti tra le esigenze diverse delle etnie che convivono necessariamente nell'ambito europeo. Si creano cioè ingiustizie ed attriti, che poi sarà difficile sanare.

Per noi vanno definite con priorità ed urgenza tutte le questioni aperte e che non sto qui a ripetere. Sono gli annosi problemi irrisolti, che dopo quarant'anni non hanno avuto ancora attuazione. Mi riferisco ai problemi della disciplina della finanza regionale, ai problemi della lingua, dell'attuazione della proporzionale, dell'adeguamento dell'autonomia regionale a quei livelli che erano stati assicurati attraverso accordi internazionali e con le promesse del cosiddetto «pacchetto».

Non serve attendere. Lo stesso Governo è ormai cosciente dell'esigenza di chiudere in termini immediati una problematica che, se trascinata ulteriormente, non giova a nessuno, avendo come effetto un inutile aggravarsi della situazione anziché il reperimento di quella collaborazione reciproca che è necessaria ai fini di una unione dei popoli europei.

Con questa premessa chiudo il mio intervento, ribadendo il voto favorevole dei deputati della *Südtiroler Volkspartei* sulla mozione di fiducia a questo Governo (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria esprime un giudizio nettamente negativo su questa sbiadita riedizione del Governo Craxi, governo pericoloso ed antipopolare. Contro la sua politica il gruppo di democrazia proletaria si batterà, affinché i tre referendum antinucleari e tutti gli altri siano effettuati, per il diritto al lavoro e per pensioni eque.

Sono stati aggrediti i valori sociali dell'eguaglianza e della solidarietà. Il diritto dell'impresa si sovrappone al diritto del lavoro. Si affermano le costose e distruttive logiche dell'individualismo, lo Stato diventa regolatore degli interessi delle corporazioni nella società corporativa.

Le vecchie e nuove povertà, le condizioni di quanti vivono sulle soglie della miseria o in gravi difficoltà economiche, sono peggiorate proprio a partire dal 1983. Sono milioni i pensionati definiti poveri, sono sotto i limiti di decorosa sussistenza le pensioni sociali e minime, sono inique le pensioni per la gran parte dei lavoratori.

Il tasso di disoccupazione è il più elevato dal dipoguerra: nel 1985 è salito nel Mezzogiorno al 16,1 per cento, il 78 per cento della disoccupazione meridionale è costituita da giovani fra i 14 ed i 29 anni, il 50 per cento sono donne.

Signor Presidente del Consiglio, signor sottosegretario, davvero credete che nel nostro paese tutto vada bene? Va bene, certo, per le imprese: i loro debiti con le banche sono stati infatti saldati gravando sul deficit del bilancio dello Stato e indebitando ogni singolo cittadino, bambini compresi, per circa 10 milioni *pro capite*. Va bene per le grandi rendite, per gli eva-

sori fiscali, ma una grande parte della società è abbandonata a se stessa e senza prospettive.

Il nostro — è bene dirlo con chiarezza — è il paese delle frane, del vino al metanolo, dell'atrazina nell'acqua, del fosforo nel mare, degli ospedali che non funzionano, della pubblica amministrazione al servizio dei partiti e delle clientele, che non fornisce servizi adeguati ai cittadini; è il paese del rischio nucleare.

Non una parola è stata da lei pronunciata, signor Presidente del Consiglio, su Chernobil. Davvero nulla cambia. Nella coscienza dei cittadini, invece, molto, tutto, è cambiato.

Nell'anniversario di Hiroshima e Nagasaki un milione di firme, a sostegno dei tre referendum antinucleari, è stato presentato alla Corte di cassazione. Noi chiediamo che si giunga al pronunciamento popolare e che i referendum si effettuino. È infatti questa la prima condizione per una politica di pace.

Ci batteremo contro questo secondo Governo Craxi, che esprime un solo, vero punto programmatico: l'aggressione allo Stato sociale. Il primo Governo Craxi ebbe come obiettivo la scala mobile, simbolo del sostegno all'arroganza della Confindustria. La continuità consiste, appunto, nello scaricare i costi della crisi sui lavoratori: prima il salario ora il salario sociale.

È questo il Governo che sostiene la feroce lotta economica dei forti contro i deboli, dei ricchi contro i poveri, che si propone di aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, i costi dei servizi (dei trasporti, del telefono, del gas, della luce) e di ridurre le garanzie del sistema pensionistico. L'obiettivo è la parziale o completa privatizzazione dei servizi. La salute, dunque, spetta solo a chi può sostenerne i costi e le pensioni integrative solo a chi può permetterselo. La società è così rotta in fasce sociali e gli estremi sono i molti poveri e i molto ricchi. Cadono, anche nella stessa cultura politica di chi governa, diritti considerati inalienabili.

La risposta del Presidente del Consiglio a questi problemi sociali è la stabilità

come valore in sé: io sono la stabilità — afferma Craxi — tutto il resto è instabilità; è questa la sintesi della sua filosofia, della sua tattica e della sua strategia politica.

La critica al Parlamento che non funziona, ed anche ai partiti, prospetta in realtà e propone non più democrazia, ma un sistema oligarchico, di pochi che decidono, e della concentrazione del potere nel ruolo dell'uomo forte.

È questa una concezione autoritaria, pericolosa per la democrazia, per la sinistra, che non ha prospettive fino a quando questa concezione del potere non verrà sconfitta. Tale concezione, inoltre (non è questo un paradosso), crea, di fatto, instabilità. In questa crisi si è reso esplicito, infatti, un fattore di instabilità potenzialmente già presente nella compagine del pentapartito, che ora tende a precipitare. Non a caso, i problemi reali, i contenuti, i programmi sono stati emarginati dallo scontro politico e lo è stato il paese prima ancora del Parlamento.

La ragione di tutto questo è che il conflitto di potere tra il partito socialista e la democrazia cristiana non è il prodotto di diverse visioni della società, di diverse politiche, di una diversa idea dello sviluppo, non deriva dall'essere i due contendenti troppo diversi, ma dall'essere troppo eguali. Proprio l'intercambiabilità diventa fattore di instabilità. Infatti, si apre oggi una campagna elettorale più o meno lunga, di 7 o di 20 mesi, non una pur criticabile azione di Governo.

La competizione con la democrazia cristiana si è tradotta, nei fatti, in assimilazione del partito socialista al sistema di potere e di corruzione. Non è stata lotta politica da posizioni di Governo per la trasformazione. Questo modifica la natura stessa del partito socialista e produce una rottura profonda, e da superare, nella sinistra.

Nonostante la crisi reale del pentapartito, il comporsi del sistema oligarchico procederà, se non crescerà nella società e nella sinistra, complessivamente, il progetto dell'alternativa.

Non so se il partito comunista possa

considerarsi soddisfatto del giudizio espresso nella replica del Presidente Craxi, quando ha detto che il programma esposto dal partito comunista coincide, nei punti essenziali, con quello del Governo. Per molti aspetti è vero: lo è stato anche nei comportamenti, lo è stato nel voto sul piano energetico, lo è stato di recente sul finanziamento all'ENEA, sul Concordato, e l'elenco non è breve.

Il convergere al centro, nelle analisi e nelle prospettive, coinvolge dunque anche il maggiore partito della sinistra. Noi crediamo che non si possa giungere al Governo per questa via e che non si possa costruire in questa forma un progetto autonomo dell'alternativa.

Forse più soddisfatti, per un solo aspetto, possiamo essere noi di democrazia proletaria, per la battaglia e per l'iniziativa condotta. È infatti importante, a nostro giudizio, il parallelo fatto dal Presidente Craxi tra il golfo della Sirte e quello di Taranto. È stata più esplicita che nell'introduzione, sebbene non soddisfacente, la collocazione del problema dell'OLP nel quadro della lotta per la pace e dell'impegno politico nel Mediterraneo.

Concludendo, il gruppo di democrazia proletaria praticherà un'opposizione propositiva, capace di prospettare soluzioni ai problemi concreti; si batterà per politiche di pace, per il riconoscimento dell'OLP, contro le spese militari e le scelte nucleari, che sono sempre tutte scelte di guerra; si batterà per una concezione ecologica dell'economia, per un nuovo modello di sviluppo e per la sua qualità, per la società e per lo Stato di diritto, per il diritto al lavoro, per il diritto alla salute, per il diritto allo studio, che noi consideriamo diritti inalienabili di ogni cittadino; si batterà per i contenuti che sostengono il protagonismo sociale dei movimenti, necessario al progetto di lotta per l'alternativa, che è un progetto concreto e sostenuto da valori ideali, forte di una diversa concezione della politica stessa.

Esprimo dunque, a nome mio e del mio gruppo, la sfiducia al Governo e il voto

contrario del gruppo di democrazia proletaria sulla relativa mozione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, durante questa crisi, una crisi assurda, incomprensibile, costosa, e durante questo dibattito il partito radicale ha continuato a dare il suo contributo politico di proposte al Governo e a tutte le forze politiche. Voglio ripercorrere qui tutte le proposte che i radicali hanno formulato in queste settimane nelle quali si è verificato un avvistamento incomprensibile agli occhi dei cittadini — lo ripeto — di questa crisi politica del Governo.

Primo: politica per la pace, per la vita, per la sicurezza, per lo sviluppo. Con la risoluzione presentata dal gruppo radicale, con i suoi punti di impegno per il nostro Governo in Africa, abbiamo proposto una vera e propria campagna d'Africa, ma non del tipo che abbiamo conosciuto in Abissinia e in Libia, bensì una campagna di vita, che porti sviluppo ed anche prestigio al nostro paese e all'Europa.

Secondo: l'unione europea. Noi chiediamo al Governo di operare perché entro un anno sia indetto un referendum consultivo per dare poteri costituenti per l'Europa al Parlamento europeo. O si fa l'Europa, o nessun problema del nostro tempo potrà essere affrontato e risolto, data la piccolezza delle nazioni europee rispetto alla grandezza dei problemi mondiali.

Terzo: un programma per l'abbattimento del deficit pubblico; un deficit che sono i giovani, i più poveri, i pensionati a pagare e che, per la dilatazione della spesa assistenziale e parassitaria, nonché delle spese militari e di quelle per l'energia nucleare, continua ad aumentare. Occorre abbattere tali spese, come abbiamo proposto con la legge finanzia-

ria, cominciando intanto dal deficit corrente in un triennio.

Quarto: un programma straordinario per la giustizia. Abbiamo illustrato al Presidente del Consiglio incaricato Andreotti, e ribadito al Presidente Craxi un programma di cento giorni che, solo grazie all'iniziativa referendaria, alle 700 mila firme raccolte nel paese, oggi è possibile portare avanti.

Ma non basta occuparsi dei referendum, e tanto meno sarebbe giusto farlo con leggine-truffa: occorre intervenire sulla giustizia, occorre riformare il processo penale, quello civile e quello amministrativo, occorre stabilire il gratuito patrocinio per i meno abbienti, sveltire le procedure, renderle più eque e più giuste nelle nostre aule di giustizia, troppo spesso diventate aule di ingiustizia.

Voglio ricordare i dieci punti contro la partitocrazia e la degenerazione del nostro sistema politico che abbiamo sottoposto al Presidente incaricato Andreotti: abolizione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa; abolizione dell'immunità parlamentare; inasprimento delle pene per i reati di corruzione; istituzione di norme *ad hoc* contro le lottizzazioni; incompatibilità delle cariche nazionali dei partiti con il mandato parlamentare; abolizione dei comitati di gestione delle USL; istituzione di un'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'IRI; divieto ai partiti e ai gruppi di comminare sanzioni ai parlamentari per le posizioni liberamente assunte in Parlamento; abolizione del finanziamento pubblico ai partiti; riconoscimento — perché si paghi la responsabilità laddove c'è (e di frequente c'è) — del carattere pubblico della RAI-TV.

Nel nostro programma, signor Presidente, c'è quello che i cittadini, con i referendum contro il nucleare e contro la caccia, hanno voluto, grazie anche al contributo determinante del partito radicale, porre nell'agenda del paese.

Perché c'è tanta sproporzione tra i programmi, i contenuti, le iniziative del partito radicale e ciò che riusciamo a far mutare nel paese? I partiti, spesso, spen-

dono dieci e ottengono dieci; questi quattro gatti dei radicali non di rado riescono ad ottenere cento, ma debbono spendere 100 mila o un milione. Da che cosa dipende questo, signor Presidente? Dipende dal fatto che in questo paese mancano condizioni di democrazia, ciò ha indotto il partito radicale ad interrogarsi fino al punto di proporre il proprio autoscioglimento se le condizioni non muteranno. E probabilmente non basterà a rimuovere questo proposito l'ascolto così limitato che ci viene oggi dalle forze politiche.

Per questo rinnoviamo l'appello alle forze politiche di maggioranza e di opposizione, ai cittadini perché, prima che questa decisione sia definitivamente presa, appoggino il partito radicale.

Signor Presidente, queste battaglie, questa forza politica dovrebbero portare alla scomparsa del partito radicale? Noi riteniamo che, semmai, esse dovrebbero confermarne la necessità, l'insostituibilità, l'indispensabilità nel sistema politico italiano. Oppure, ripeto, con un sistema politico dominato dai partiti e occupato da oligarchie sempre più arroganti, la mancanza di giuste regole del gioco e di certezza del diritto ci porta alle conclusioni che ho detto. Certo, dipende dagli altri, innanzitutto, se l'apporto radicale potrà essere accolto, e dipende dai cittadini in primo luogo.

Voglio sottolineare quella che è la nostra aspettativa, confermata, nei confronti del nuovo Governo. Sarà questo un Governo per il disbrigo degli affari correnti, come ha detto nella discussione generale il collega Pannella, che tra breve tornerà ad essere vittima di nuove imboscate di franchi tiratori, di incappucciati, fin dalle prossime settimane? Sarà il Governo di una nuova ordinaria amministrazione fino a questa annunciata, pur se — fortunatamente — non formalizzata in quest'aula, staffetta che si annuncia per la prossima primavera?

Sappiamo in realtà che il rischio per la prossima primavera è molto più concreto e consistente, ed è quello delle elezioni anticipate. Eppure rinnoviamo a questo

Governo il nostro armamentario di proposte, di indicazioni, di suggerimenti. Misureremo dal suo comportamento il nostro comportamento nelle prossime settimane. Lo misureremo sulla fame, sull'attuazione della risoluzione della quale ho prima parlato, sull'Europa, sulla giustizia (referendum o non referendum?), sulla riduzione del tasso — come dire? — di partitocrazia che tutti rischia di strangolarci.

Non ci rassegheremo fino all'ultimo minuto. Non è un caso che dal partito radicale, ancora una volta, sia partita una riflessione ed una proposta sulla riforma del sistema elettorale, che noi riteniamo sia l'unico sbocco possibile da una parte per riformare il sistema politico ed istituzionale e dall'altra per riformare i partiti. I partiti non si riformeranno mai da soli... Essi potranno modificarsi solo se dal paese verrà loro un'indicazione rispetto alla quale non potranno tirarsi indietro, di modifica delle regole del gioco e di assicurazione di regole del gioco funzionali ed autenticamente democratiche. Noi proponiamo una radicale revisione del sistema elettorale e sappiamo che non saranno solo i radicali — sarebbe profondamente inadeguato se fossero solo loro — a proporre che il nostro sistema elettorale, dalle pastoie in cui oggi è ingabbiato, evolva verso una situazione autenticamente democratica che consenta non le alternanze squallide che abbiamo imparato a conoscere in questi anni, ma le alternanze che abbiamo imparato a conoscere nei paesi ove esiste una vera democrazia politica.

Riforma elettorale, ruolo del Parlamento, democrazia. È probabile che questo Governo assisterà o accompagnerà la cessazione delle attività del partito radicale. Noi continueremo a batterci fino all'ultimo e — dicevo prima — continueremo non rassegnandoci. Oggi dobbiamo ribadire che, ascoltato il programma, ascoltata la relazione del Presidente del Consiglio e la sua replica, ci sentiamo più che mai al nostro posto nel confermare che non voteremo la fiducia al nuovo Governo, che ci manterremo all'opposizione

di questo Governo, sapendo di essere anche, e forse di più, la opposizione della opposizione, una opposizione che parla spesso di Governo e di programma ma non è in condizioni di proporre, non solo in queste aule, ma alla pubblica opinione, al paese, ai cittadini un programma di governo degno di questo nome ed adeguato a risolvere la drammatica situazione in cui versa la nostra democrazia, il paese, la sua economia, le sue istituzioni.

Non voteremo la fiducia al Governo. Forse perfino meno fiducia, anzi sicuramente meno fiducia, nutriamo oggi in queste opposizioni così come esse sono. Senza alterigia, signori rappresentanti del Governo, vi rivolgiamo un invito alla riflessione ed un appello a considerare che le ragioni per cui il partito radicale oggi mette in causa se stesso probabilmente mettono in causa, in realtà, anche voi e le altre forze politiche.

Abbiamo letto — non so se fosse del tutto sbagliato — su alcuni organi di informazione quanto segue: in fondo questi radicali si interrogano se morire e se sciogliersi, ed altri partiti sono già sciolti e non se ne sono ancora accorti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Nessuno credo che possa negare che l'atteggiamento del partito liberale, in tutta la vicenda che si conclude oggi con il voto di fiducia, è stato improntato ad un profondo equilibrio. Ma equilibrio non vuol dire distacco: l'equilibrio ce lo siamo imposto per senso di responsabilità, prima di tutto verso il paese. Equilibrio non vuol dire neppure assenza di valutazioni critiche. Avevamo avvertito, sin dalle elezioni siciliane, che la strada del conflitto, diciamo così, egemonico non poteva pagare: ed infatti non ha pagato, almeno nel rapporto tra istituzioni e cittadini.

Diciamocelo francamente: la crisi che si conclude oggi, anche con il nostro con-

vinto voto di fiducia, è stata inutile e, a tratti, anche poco edificante. Non ammetterlo sarebbe ipocrita. I cittadini non hanno capito l'evolversi di una dialettica politica, come si suol dire, che riguardava e riguarda solo pochi gruppi politici. Questa è stata la nostra preoccupazione, prima che la crisi si aprisse ed anche dopo. Di qui il nostro atteggiamento, volto ad opporci a tutte le spinte disgregatrici all'interno della maggioranza. Di qui la nostra prima indicazione per la soluzione della crisi, che abbiamo dato con senso di responsabilità, con realismo ed anche per lealtà verso gli alleati di Governo.

È trascorso più di un mese, ma alla fine si è pervenuti proprio a quella soluzione. Noi, sin dall'inizio, avevamo ben chiaro ciò che lo stesso onorevole Craxi ha, del resto, avuto modo di sottolineare nelle sue dichiarazioni al Senato: cioè che al pentapartito non esistono alternative politiche concrete, convincenti e realmente praticabili. Ma ora si tratta di governare i problemi del paese, ed è appunto questo che a noi liberali sta a cuore. Prendiamo in parola l'onorevole Craxi, soprattutto su un punto della sua replica di questa mattina. Egli ha detto infatti che si tratta di utilizzare bene i venti mesi che restano in questa legislatura; ed ha aggiunto che questo non sarà il Governo degli affari correnti. Benissimo. I liberali, a loro volta, con chiarezza, con serenità e, ripeto, con lealtà, rivolgono al Presidente del Consiglio ed agli altri alleati di governo due considerazioni. In primo luogo, occorre che ci si intenda su una strategia che sia comune ai cinque partiti, allo scopo di individuare le scelte di fondo da compiere. In secondo luogo, non siamo più disposti ad avallare situazioni come quella dalla quale siamo appena usciti.

È il paese il referente centrale delle nostre scelte; ed è al paese che vogliamo e dobbiamo dare tutti una prova di serietà e di consapevolezza.

Realisti come siamo, non vogliamo apparire né fare gli ingenui. Voglio dire che siamo ben consapevoli che esistono importanti scadenze in molti settori della

vita pubblica. Solo ad elencare tali settori c'è, in verità, da non essere ottimisti sulla possibilità di fare tutto in venti mesi.

Debito pubblico, scuola, sanità, previdenza, Mezzogiorno, informazione e fisco sono problemi di fondo e non è sufficiente neppure una intera legislatura per affrontarli — dico affrontarli, non risolverli — organicamente. Altro che affari correnti! Però, siamo convinti che sia possibile, se vi è la volontà — una vera, autentica volontà politica — tratteggiare almeno un disegno di ampio respiro che comprenda tutti questi problemi italiani.

Ciò vuol dire che d'ora in poi il Governo dovrà dedicarsi ad interventi strutturali, graduali ma decisi.

Se il tempo lo consentisse, mi soffermerei soprattutto sui problemi economici ed in particolare su quelli del debito pubblico, sugli interventi da operare, non dico per azzerare, ma per lo meno ridurre finalmente in modo considerevole il debito pubblico. È su tale aspetto principalmente che la linea liberale si caratterizzerà nei prossimi mesi, come ha illustrato ieri compiutamente e con efficacia l'onorevole Battistuzzi.

Ho ascoltato ieri anche l'onorevole Scotti accennare, ad esempio, in materia di debito pubblico e di partecipazioni statali, ad una linea di liberalizzazione, di privatizzazione. Ebbene, mentre lo ascoltavo, mi chiedevo se alle parole seguiranno i fatti. La presenza liberale nel Governo e nella maggioranza servirà nei prossimi mesi a verificare se vi sono realmente tali intenzioni. Vedremo se alle parole, appunto, corrisponderanno i fatti.

Chiediamo al pentapartito di darsi finalmente una strategia, convinti come siamo che ne ha bisogno il paese e che, inoltre, questa formula non ha una alternativa praticabile e credibile, almeno allo stato attuale dei numeri parlamentari.

Si tratta di affrontare — lo dico alla maggioranza, al Presidente del Consiglio, al Governo — una grande sfida contro il tempo e contro le spinte disgregatrici. Si tratta, però, di affrontare anche una sfida di fronte ad una opinione pubblica che, se

non proprio contraria, è certamente disorientata ed incredula.

Se non sapremo affrontarla tutti insieme, non sarà soltanto la formula a vacillare o ad incrinarsi e rompersi ma lo stesso sistema ad entrare in una crisi di cui nessuno di noi può prevedere lo sbocco (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della sinistra indipendente non darà il proprio voto di fiducia a questo Governo.

Del resto, ci chiediamo come un tale voto possa essere chiesto al Parlamento se le stesse forze politiche che sorreggono il Governo, cioè il pentapartito, ne hanno decretato la fine ancor prima della sua nascita.

Il secondo Governo Craxi, infatti nasce morto. Sappiamo che, quali che potranno essere i meriti o demeriti della sua azione, l'onorevole Craxi a marzo dovrà sloggiare puntualmente da palazzo Chigi per far posto ad un nuovo e diverso Ministero presieduto da un democristiano. Quindi, un Governo che avrà sì e no sei mesi di vita e che in definitiva potrà soltanto gestire la legge finanziaria e qualche altro minuto provvedimento.

Dinanzi a questa realtà sembra far torto al Parlamento il discorso tenuto al Senato e oggi in quest'aula in sede di replica dal Presidente del Consiglio, il quale se non ha parlato del cambio di guardia che sarà operato tra sei mesi, probabilmente per una sorta di pudicizia costituzionale, sembra però misconoscerlo perché ha tracciato un programma di ampio e lungo respiro operando un puntiglioso e continuo riferimento all'intero arco dei venti mesi che ci separano dalla fine della legislatura.

Ora, se l'onorevole Craxi intende realmente rispettare il patto-staffetta, come è stato definito, concluso con la democrazia cristiana, non si comprende l'am-

piezza del suo discorso, a meno che lo stravolgimento della Costituzione, che è stato già operato in alcuni passaggi della crisi, non sia ormai così profondo da consentire al Presidente del Consiglio di formulare le dichiarazioni programmatiche anche a nome e per conto del Governo a guida democristiana che subentrerà nel mese di marzo venturo.

La verità, signor Presidente, è che non abbiamo più di che cosa meravigliarci; tutto è ormai sacrificato, principi costituzionali, interessi della gente, all'esigenza di risolvere a tutti i costi le diatribe interne di una coalizione di Governo — il pentapartito — che giorno dopo giorno sempre più sembra un coagulo di forze tenute insieme solo dal cemento unificante della gestione del potere e proprio per questo in costante conflitto tra di loro.

La storia della crisi ci dice che dopo un lungo braccio di ferro che ha coinvolto organi e regole costituzionali facendo scrivere parole di fuoco ad eminenti costituzionalisti e giornalisti, il punto di equilibrio è stato ritrovato non sui programmi, come ieri ha sostenuto l'onorevole Scotti, non sulle cose da fare, sul come dare risposte ai problemi della gente, perché non era questa la materia del contendere, ma con una intesa sulla gestione del potere all'insegna del principio «oggi governi tu, domani governo io».

Del resto nei 35 giorni di crisi quale tra le forze del pentapartito ha parlato di programmi? Abbiamo registrato sino alla nausea dichiarazioni, pronunciamenti, accuse e irrigidimenti, tutti in funzione di chi dovesse sedere sulla poltrona di Palazzo Chigi.

I problemi dell'economia, che permangono seri al di là dei benefici effetti prodotti da una congiuntura internazionale favorevole, quali ad esempio il deficit pubblico, i problemi della criminalità (sul punto non condivido l'ottimismo espresso questa mattina dall'onorevole Craxi), i problemi dell'occupazione, della casa, del Mezzogiorno, del nucleare, della giustizia sono rimasti tutti fuori dalla porta.

Sono indotto a ritenere che il sostanziale disinteresse manifestato dalle forze di coalizione si giustifica con la grave crisi del pentapartito, la quale è arrivata ad un punto tale che qualunque Governo è condannato all'immobilismo e alla paralisi. Infatti da questo Governo non ci aspettiamo nulla sappiamo bene — lo sa anche l'onorevole Craxi — che tra le forze del pentapartito saranno in molti ad avere interesse che il Governo non abbia successi, che non incameri un qualche risultato positivo per il timore che sia compromesso il patto del ricambio che è stato stipulato.

Abbiamo dinanzi a noi un Governo che nasce morto, che non sarà in grado di dare risposta ad alcuno dei gravi problemi del paese; un Governo che è la sostanziale ripetizione di quello precedente messo in piedi dopo una strana e tortuosa crisi che ha provocato gravi strappi alla Costituzione sulla base di un faticoso compromesso che lede le prerogative del Capo dello Stato e del Parlamento, dato che i segretari dei cinque partiti hanno per conto loro già decretato quale Governo dovrà nascere a marzo e forse anche chi lo presiederà.

È nel quadro delle tante anomalie che hanno caratterizzato la crisi, non ultimo il ruolo di mediatore svolto dall'onorevole Andreotti, mentre era investito di quello di Presidente del Consiglio incaricato, che meritano di essere decifrate le dichiarazioni rilasciate dal senatore Spadolini, il quale ha affermato (sono le sue testuali parole) che «questa è stata una delle crisi più oscure ed è bene che molti dei suoi risvolti restino nell'ombra»; aggiungendo poi sibillinamente «il mio diario del resto sarà pubblicato postumo».

Ora ci domandiamo, signor Presidente, cosa c'è dietro questa crisi, se anche il senatore democristiano Di Giuseppe ha affermato in Senato che la crisi è stata una delle più ambigue e potenzialmente pericolose tra quelle che abbiamo sperimentato a partire dal 1960. Il senatore De Giuseppe, e direi soprattutto il ministro Spadolini, che da Presidente del Consiglio non esitò ad assumere un atteggiamento

deciso contro la loggia P2, dovrebbero spiegare al Parlamento ed ai cittadini il significato delle loro parole. Non è accettabile che i risvolti di una crisi che viene definita oscura, ambigua, potenzialmente pericolosa, possano rimanere nell'ombra, come vorrebbe il senatore Spadolini, il quale per altro ha dato ad intendere che il solo parlarne potrebbe provocare seri pregiudizi. Se, per ipotesi, si è voluto affermare che nel corso della crisi si sono verificati fatti, interferenze, in palese violazione delle norme, costituzionali e non, che regolano le nostre libere istituzioni e la vita democratica del paese, ebbene, chi di tali fatti è a conoscenza ha il dovere morale di informare il Parlamento e l'opinione pubblica e, se ne ricorrono gli estremi, anche la magistratura.

Ma al di là delle dichiarazioni che sono state formulate, e che gettano però un'ombra inquietante sulla crisi e sui suoi passaggi, rimane il fatto che si è arrivati al secondo Governo Craxi dopo gravi forzature del sistema istituzionale. Ed ha ragione l'onorevole Minucci nel rilevare che sono state scaricate sulle istituzioni, rompendo gli argini costituzionali, le tensioni, la conflittualità esistenti all'interno del pentapartito, che in questi ultimi tempi hanno sempre più assunto toni da rissa e da diffamazione, dando luogo a quella che Stefano Rodotà definisce una delegittimazione progressiva dell'assetto istituzionale e costituzionale. Ed è lecito chiedersi, signor Presidente, a quali ulteriori livelli potremo arrivare, dato che la crisi del pentapartito non è dovuta, come qualcuno preferisce sostenere, alle intemperanze di questo o di quell'esponente della coalizione. È una crisi di fondo, che incide sul nostro sistema politico e che affonda le sue radici nel perdurare di una *conventio ad excludendum* nei confronti del partito comunista italiano che può soltanto provocare, come intuì lucidamente Aldo Moro, seri guasti al sistema democratico italiano.

Il perdurare di una democrazia bloccata — e quindi di governi ineluttabilmente ancorati alla formula del pentapartito, che è poi l'unica possibile senza il

partito comunista italiano — ha determinato e determina una pericolosa sclerosi del sistema politico. Ma vi è di più: essendo i cinque partiti della coalizione tutti essenziali per assicurare una maggioranza parlamentare, ciascuno di essi, forte dello stato di necessità, mira ad avere più peso dentro e fuori il Governo, più qualificate posizioni, per consolidare e irrobustire il proprio consenso elettorale. Da qui la conflittualità permanente tra i cinque partiti che seppure sfocia, per un interesse comune, in accordi di Governo, fa sì che questi siano assai precari, perché dietro ad essi si annidano diffidenze, sospetti, timori di trabocchetti, voglie di rivincita, azioni sottobanco e allo scoperto, dirette a sfiancare l'alleato-avversario.

Tutto ciò non è fantasia, signor Presidente; è la storia che viviamo ormai da anni, con un profondo degrado del costume e della lotta politica che imbarbarisce il ruolo e la funzione stessa dei partiti. Una costante conflittualità, che non ha prodotto e non può produrre alcuna stabilità realmente governante (al riguardo basterebbe ricordare le 153 bocciature del primo Governo Craxi), non consente di realizzare alcuna riforma, perché produce una rete incrociata di azioni frenanti e paralizzanti dirette ad evitare che il successo altrui possa offuscare il proprio ruolo e la propria immagine.

Ecco allora, signor Presidente — e concludo — le ragioni del nostro «no» al secondo Governo Craxi che, come ha già detto l'onorevole Stefano Rodotà, sono profonde e vanno al di là dei pur gravi momenti che hanno caratterizzato la crisi e delle forti critiche che rivolgiamo alle scelte di programma del Governo. Siamo infatti convinti che sino a quando non sarà seppellita la formula del pentapartito, che produce soltanto conflitti e immobilismo, e non saranno percorse nuove vie, in coerente sintonia con la coscienza democratica del paese, non sarà possibile dare risposte adeguate ai tanti problemi della gente, avviare una seria politica delle riforme e assicurare un corretto ed

efficiente funzionamento dei meccanismi istituzionali contro i pericoli, che sono sempre presenti, di gravi inquinamenti della vita democratica (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che ci accingiamo ad esprimere conclude una crisi di Governo inaspettatamente apertasi, e che avrebbe potuto e dovuto avere un decorso meno lungo e soprattutto meno difficile e tormentato.

Molte, troppe sono le questioni che la crisi ha lasciato aperte, obbligando ad uno slittamento nel tempo che non giova al paese. Appare per altro, non facile allo stato delle cose che vi sia totale identità di opzioni tra i partiti che compongono la maggioranza, perché ampio è il suo arco, perché diverse sono le matrici culturali, e soprattutto perché il confronto è con una fase di transizione dei modelli sociali, organizzativi e produttivi, la cui complessità e velocità alimentano incertezze, contraddizioni, difficoltà di decisione reale, e determinano cautele e spesso immobilismo.

Mentre su alcune scelte di fondo (lotta all'inflazione, ripresa produttiva, tutela e crescita dell'occupazione, contrazione della spesa pubblica, Mezzogiorno) esiste una convergenza all'interno della maggioranza, che per altro, almeno in linea di principio, coinvolge anche alcuni importanti settori dell'opposizione; allorché si passa a tradurre queste scelte di fondo in modalità attuative insorgono, e non potrebbe essere altrimenti, differenziazioni e «distinguo», che spesso finiscono con il produrre vere e proprie dissociazioni.

Ad esempio, si domandano i partiti e le forze sociali, e ce lo domandiamo noi socialdemocratici, se si debba porre un freno all'eccessiva ingerenza a prevalente carattere assistenzialistico dello Stato

sulle aree economiche individuali e collettive, o se invece si debba procedere verso un secco taglio di socialità individuale e collettiva.

Noi socialdemocratici abbiamo ribadito, prima, durante e dopo la verifica, nel corso del dibattito di questi giorni, una volontà esplicita di conservazione degli attuali livelli di socialità; di tali livelli desideriamo, anzi, migliorare la qualità, consapevoli che dilatare la spesa pubblica per esercitare tutele inadeguate, per erogare servizi poco efficienti, per garantire prestazioni poco efficaci, è infatti il modo più certo per far arrestare nell'opinione pubblica la fiducia nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni, oltre che per rafforzare le tesi dei fautori della repressione dei conflitti sociali e politici, degli avversari della modernizzazione e della necessità di accrescere la capacità di prestazione e di risposta dello Stato.

Signor Presidente, la crisi di Governo ha, per altro, evidenziato il permanere ed il crescere, anche all'interno della maggioranza, di vocazioni egemoniche e di propensioni al bipolarismo: in specie ad un bipolarismo minore, come è stato detto. Con soddisfazione diciamo che, se il decorso della crisi ha registrato il soccombere di tali vocazioni e propensioni rispetto ad una più generale e collettiva assunzione di responsabilità, ciò è in larga misura da ascrivere al ruolo svolto dai partiti cosiddetti minori e, con particolare tenacia ed incisività, dai socialdemocratici, i quali con convinzione e senso di responsabilità, senza cadere nel protagonismo sempre più fastidioso ed inutile, senza fare i mediatori e soprattutto con buon senso e coerenza hanno impedito che l'interesse egoistico delle parti prevalesse sull'interesse del paese, e anche che l'andamento della crisi subisse forzature rispetto al suo corretto *iter* istituzionale.

Del resto, una crisi che si apre dopo poco più di un mese dalla conclusione, dichiarata positiva, di un'ampia verifica programmatica, ed inizialmente senza alcuna implicita o esplicita motivazione politica, avrebbe potuto esaurirsi nell'arco

di pochi giorni, come prodotto di mero anche se ennesimo infortunio tecnico dell'attività parlamentare. Le volontà emerse e gli insistenti tentativi, poi compiuti, di riempire di significati diversi quella vicenda e di influenzarne con testardaggine il decorso tramutandola inopportuno nei fatti in una crisi politica testimoniano quanto radicate siano, soprattutto nel partito di maggioranza relativa, le vocazioni all'egemonia e le spinte di tipo integralista, al di là e a prescindere dalle intese raggiunte nel maggio scorso in sede di verifica.

Al tirar delle somme, va comunque dato atto alla democrazia cristiana di aver fatto prevalere il senso di responsabilità, soprattutto rispetto ai mai del tutto sopiti amori compromissori di alcune sue componenti interne. A questo proposito ci preme sottolineare il motivo di forte interesse costituito dall'atteggiamento del partito comunista, che ha significato l'abbandono, che auspichiamo definitivo, della strategia compromissoria, pur in presenza di ambiguità, contraddizioni, posizioni differenziate. Il tutto, alla fine, segnato dal prevalere di una linea coerente con le conclusioni del suo ultimo congresso.

Il partito comunista è giunto, sì, tardi alla proposta dell'alternativa, dopo un tempo di gravi oscillazioni e senza comunque preciarla come proposta di Governo. Ha continuato e forse, purtroppo, continuerà ad alimentare una forte conflittualità con le forze della democrazia socialista, e sembra ancora recalcitrante a farsi carico dei problemi della governabilità. E si potrebbero dire ancora molte cose circa le insufficienze della qualificazione programmatica della sua proposta politica. Ma questo processo, che deve maturare così come quello più generale dell'alternativa fra uno schieramento progressista e riformatore e uno di tipo conservatore, non può vedere il ruolo passivo specie delle componenti politiche dell'area socialista.

Anche l'andamento di questa crisi ha dimostrato che i partiti di democrazia socialista e laica, e in particolare il partito

socialdemocratico, devono oggi più che mai e possono tentare di costituire il volano ed il polo aggregante e sollecitatore della politica del paese, della evoluzione ulteriore della nostra democrazia politica, iniziando a far vivere e ad animare sul terreno delle decisioni e delle scelte reali una nuova centralità politica, sulla quale non può non fondarsi una più generale, vasta e fiduciosa attesa, e nei cui confronti non possiamo non auspicare si manifesti attenzione e considerazioni crescenti da parte dei ceti popolari, delle componenti sociali emergenti e dell'intera sinistra italiana.

Il paese sta vivendo una fase di profonda trasformazione, di riflessione e di maturazione sociale. Questa fase non può essere gestita nell'ambito dei vecchi e tradizionali spazi e dalle vecchie e tradizionali centralità politiche. Il nuovo che è già oggi presente nella società dovrà essere gestito dal nuovo che si riuscirà a costruire dentro il sistema della nostra democrazia politica. E questo processo non potrà prescindere dalle volontà e dalle capacità, se riusciranno ad emergere, dei partiti dell'area socialista, attraverso l'avvio di un processo aggregante di ampie dimensioni, coinvolgenti tutte le componenti politiche e sociali tradizionalmente e coerentemente interessate al progresso democratico del paese.

Non può non avvertirsi, specie a conclusione di questa crisi, la necessità di uno spostamento in avanti della situazione politica. Le forze sinceramente riformatrici non possono rinunciare al dovere di tentare con impegno di dominare il passaggio dell'Italia all'era postindustriale. Il paese ha compiuto la sua industrializzazione ed è tra i più sviluppati del mondo, ma appare sempre più dipendente, nelle linee del suo ulteriore avanzamento, dal modo in cui altri paesi dell'occidente, i più forti, stanno compiendo la propria trasformazione.

Una sola è la strada a cui guardare, quella dell'aggancio dell'Italia alla trasformazione postindustriale, e come sua protagonista. Per imboccare e percorrere questa strada è indispensabile dare

grande impulso ad una programmazione democratica delle trasformazioni, ma ciò non è e non sarà possibile soprattutto se non interverrà un ricambio profondo di classi dirigenti. Si pone perciò il problema di una alternanza reale che costituisca una sfida per tutti ed a tutti, ed anche alla democrazia cristiana. Si tratta insomma di rinnovarsi profondamente oppure di rassegnarsi ed eventualmente passare la mano per quanto riguarda la direzione politica del paese. Si tratta di lavorare fin d'ora, specie le forze socialiste e laiche, per far maturare queste possibilità. Riteniamo che debba essere riproposta la questione del ruolo che il socialismo democratico può e deve svolgere, anche all'interno dell'attuale alleanza di Governo, che ancora non è in questione, anche se non tutto è più come prima.

Non amiamo e non vogliamo seguire, all'improvviso, opzioni ideologiche pregiudiziali, ma vogliamo fermamente rappresentare la volontà di contribuire a risolvere il problema di fondo del nostro sistema politico, e cioè quello della democrazia bloccata, al fine di mettere a disposizione del paese anche la carta di un ricambio di classi dirigenti. Questo, in tutta evidenza, è un obiettivo ambizioso, che per realizzarsi ha bisogno sia di stabilità politica, quale assicura ancora questo nuovo Governo, sia di un chiaro e serrato confronto permanente fra i partiti. Occorre, in altre parole, che si proceda in un quadro di strategie di lungo respiro, e non attraverso iniziative ed azioni di carattere tattico e contingente.

Da qui l'opportunità di evitare, fino a quando sia possibile, il ricorso ad elezioni anticipate, dalle quali nulla di positivo potrebbe scaturire, se non un ulteriore trauma per il paese, per la sua attesa di stabilità ed insieme di azione riformatrice, senza neanche probabilmente ricevere, come l'esperienza finora ha dimostrato, reali compensazioni di natura politica.

È alla luce, Presidente e colleghi, di questa prospettiva che nascono le ragioni del nostro autonomo e coerente comportamento durante la crisi, finalizzato alla

rapida ricostituzione del Governo che si era dimesso, lasciandone immutata la *leadership* e rinnovandone l'impegno programmatico. È alla luce di ciò che nascono di conseguenza le ragioni del nostro voto favorevole, che intende essere voto ad un tempo di stabilità e di fiducia, e le ragioni di un impegno volto a recuperare il tempo perduto sul terreno di una graduale, difficile, ma irrinunciabile iniziativa riformatrice, che possa preludere, in una prospettiva di non lungo termine, alla fase conclusiva del processo di maturazione della nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di fiducia che i deputati del gruppo repubblicano si accingono ad esprimere al Governo è frutto di una scelta che nasce da realismo e da senso di responsabilità.

Non diciamo «sì» ad una mitica forma di schieramento, carica di non sappiamo quale significato strategico o che trovi giustificazioni in astratti schemi ideologici; ma confermiamo il nostro coerente e leale appoggio al Governo sorretto dall'alleanza di pentapartito, in quanto essa ci sembra, allo stato, l'unica che possa disporre di una base parlamentare stabile e sia in grado di affrontare i nodi programmatici ai quali i repubblicani attribuiscono valore essenziale e prioritario.

Non siamo francamente riusciti a scorgere formule diverse, che avrebbero potuto allontanare il pericolo di elezioni anticipate nell'autunno prossimo, qualora non si fosse individuato un punto di equilibrio e di compromesso tra i cinque partiti dell'attuale coalizione.

Dobbiamo, a questo proposito, dire con estrema chiarezza ai colleghi comunisti che la loro proposta di Governo di programma, per come è stata avanzata nel corso di tutta questa crisi, non ha mai rappresentato una soluzione praticabile, né ha offerto una piattaforma che con-

sentisse di dare una risposta adeguata ai problemi relativi alla collocazione internazionale dell'Italia ed al modello di sviluppo economico.

Per questo abbiamo lavorato per rianodare i fili della collaborazione tra i cinque partiti, come unica via per evitare una prova elettorale che il paese avrebbe capito ancor meno di questa crisi, già così poco compresa.

È stato da più parti sottolineato come nelle scorse settimane il divario tra le forze politiche ed il paese si sia ulteriormente aggravato, il malessere istituzionale sia giunto ad un livello di guardia, il rifiuto della politica sia diventato quasi un titolo di vanto. Questo stato di cose impone a tutti una seria riflessione sul funzionamento delle nostre istituzioni, una riflessione senza pregiudizi, senza tabù, senza zone d'ombra. Una grande riflessione che ha bisogno per altro, per poter essere sviluppata, di un quadro di tregua politica, di un clima comunque sottratto alla litigiosità ed alla conflittualità permanente tra i partiti.

Per questo noi che siamo il partito della Repubblica e vogliamo la Repubblica riscattata dalle lacune, dalle insufficienze, dalla macchinosità di un assetto che venne modellato per un'Italia assai diversa da quella di oggi, abbiamo operato durante tutta la crisi per creare le condizioni di una tale tregua. Ci auguriamo che i prossimi venti mesi consentano di compiere finalmente concreti passi avanti nell'ammodernamento delle istituzioni, a cominciare dal funzionamento di questa Assemblea, nella coscienza del ruolo fondamentale che il Parlamento deve poter esercitare, quale effettivo punto di riferimento per il paese al di là delle pur necessarie transazioni tra i partiti. Ma su questa strada di superamento del malessere istituzionale vi è un ostacolo che i repubblicani hanno evidenziato nell'altro ramo del Parlamento con gli interventi dei senatori Gualtieri e Ferrara e che hanno sottolineato nuovamente ieri con il discorso del collega Biasini e su cui desidero tornare con forza, cioè quello dei referendum sulla giustizia.

Voglio chiarire agli amici del gruppo radicale che nessun repubblicano ha mai pensato di introdurre modifiche volte esclusivamente ad impedire la consultazione referendaria. Ma voglio ribadire come un referendum sulla responsabilità dei magistrati, che si trasformerebbe inevitabilmente in una contrapposizione tra una parte assai autorevole del potere politico ed il potere giudiziario, sarebbe destinato ad aggravare, forse in modo irrimediabile, il malessere istituzionale. Non si tratterebbe di un semplice conflitto tra partiti, come si è verificato in altre vicende referendarie; ma diverrebbe uno scontro tra le attribuzioni rivendicate dai diversi poteri dello Stato, con conseguenze di incalcolabile portata. Per questo affermiamo che la sollecitazione referendaria va raccolta come stimolo a riformare una materia che dal dibattito parlamentare deve trovare una corretta risposta che tenga conto degli equilibri costituzionali. Ci domandiamo anche come politicamente potrebbe sopravvivere una maggioranza che tale risposta non sapesse dare.

Il secondo banco di prova per gli equilibri della coalizione è rappresentato dalla legge finanziaria per il 1987. Non riusciamo ad immaginare una stabilità di Governo fine a se stessa, che non sia cioè al servizio dei grandi problemi nazionali, delle cose da fare, delle questioni più scottanti da risolvere. L'azione di risanamento economico del paese non si può considerare conclusa né sul piano della finanza pubblica, né su quello della competitività da assicurare ai nostri prodotti sui mercati internazionali. Se esaminiamo senza superficialità i dati relativi alla condizione economica del paese, non possiamo sottoscrivere bollettini di ottimismo a buon mercato. La lotta all'inflazione ha compiuto indubbi progressi dal 1981 ad oggi, ma il differenziale rispetto agli altri paesi occidentali resta pur sempre troppo elevato.

Il disavanzo con l'estero ha segnato quest'anno una significativa inversione di tendenza, grazie anche alla minore bolletta petrolifera, ma la voragine dei conti

pubblici trova costante alimento negli automatismi.

I segnali di ripresa produttiva sono confortanti, ma si accompagnano ad una disoccupazione da *record*, specie tra i giovani. Dobbiamo quindi chiederci se è stato fatto tutto quanto era ragionevolmente possibile per cogliere l'occasione favorevole rappresentata dal calo contestuale del dollaro e del petrolio. Se consideriamo, come mi pare evidente, che non tutto è stato fatto, abbiamo il dovere di porvi rimedio attraverso una legge finanziaria che non sia la semplice registrazione dell'esistente ma introduca una svolta, soprattutto sul terreno della lotta ai meccanismi automatici generatori di spesa, ricorrendo, se necessario, allo strumento della delega in materia di sanità e di previdenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è alla luce di queste considerazioni che il PRI conferma la propria fiducia nella continuità di un'alleanza oggi costretta a recuperare il terreno perduto agli occhi del paese in conseguenza di questa crisi. Noi siamo pronti a fare, come sempre, la nostra parte, in spirito di dedizione agli interessi nazionali, guardando agli inderogabili impegni di salvaguardia istituzionale, di tutela delle alleanze occidentali dell'Italia e di risanamento economico, che sono condizione dell'azione di Governo e della stessa partecipazione del PRI alla vita dell'esecutivo.

La stagione politica che stiamo attraversando non è certo delle più esaltanti, ma dal come sapremo viverla dipende la possibilità di aprirne una nuova che concili meglio il paese con le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevoli colleghi, in apertura di questa dichiarazione di voto contrario a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale mi sia consentito di dire all'onorevole Craxi che le sue parole riferite all'opinione pub-

blica, la quale anche durante questa crisi avrebbe manifestato un sostegno al Governo, sono un marchingegno dialettico. La maggioranza del paese, e non soltanto fasce marginali, non ha compreso perché lei ha aperto la crisi, perché la democrazia cristiana ha intimato lo sfratto da Palazzo Chigi, perché lei infine, ricevuto il sospirato reincarico, ha inopinatamente accettato di presiedere un governo a termine.

Del resto il nostro giudizio, espresso ieri dal presidente Pazzaglia, coincide con quello del professor Bobbio. Ho l'impressione che tra le tante crisi inutili, anzi dannose, per il buon funzionamento di un regime democratico, quella attuale sia una delle più smaccatamente interne del potere partitico, una crisi in cui gli interessi della gente sono l'ultima ragione di preoccupazione per i contendenti. Ma, se dal giudizio di Bobbio vogliamo guardare alla commedia, che mi pare il clima più adatto, ecco la battuta di un noto giornalista incline alla dissacrazione: «rissa da taverna», o quanto meno una tipica commedia all'italiana, con tutti gli attori incuranti che decine di milioni di italiani, con il termometro a 30 e passi gradi all'ombra, partivano per godersi una vacanza.

Menefreghismo popolare o incoscienza dei governanti e della classe politica? No, l'ultima crisi di Governo è la controprova più drammaticamente evidente che nel nostro paese vi sono due realtà. Vi è il potere con i suoi giochi oscuri, le manovre ambigue, perché secondo la filosofia del «Gattopardo» tutto cambi perché nulla cambi. Vi sono gli italiani che credono in se stessi, nel loro coraggio e nella loro costruttiva intelligenza, e nulla hanno a che fare con un regime percorso da corruzione, scandali, privilegi.

La gente se ne infischia delle risse partitocratiche, delle quali non percepisce che una lontana e fastidiosa eco. La gente che lavora e produce è estranea alla contesa di potere fra il partito socialista e la democrazia cristiana, e guarda con sempre maggiore distacco ai metodi mafiosi di lottizzazione fra i cinque convitati alla tavola del potere, si tratti di RAI, di

banche, dell'IRI o delle unità sanitarie locali. La gente sa che l'alternanza o la staffetta a palazzo Chigi non riguarda gli interessi generali e non ha niente a che vedere con la governabilità, tant'è vero che il pentapartito, lacerato da tante polemiche, ha fatto perdere al Parlamento ed al paese due mesi per ripresentare lo stesso Presidente del Consiglio, facce pressoché identiche di ministri, insieme ad una accresciuta «armata Brancaleone» di sottosegretari, per replicare, infine, il copione di un discorso ripetitivo, di un elenco di mali italici e di problemi per risolvere i quali non basterebbero né i sette mesi di proroga concessi per lo sfratto a palazzo Chigi, né i mesi e gli anni dell'attuale e della prossima legislatura.

Riconosciamo che la fortuna, sotto forma di crollo dei prezzi petroliferi internazionali e di caduta del dollaro, ha assistito gli italiani negli ultimi tempi, sicché la paralisi del Governo ha prodotto poche gravi conseguenze. È vero che le contraddizioni che dividono i partiti di maggioranza sulla politica estera, economica e sociale, sulla giustizia (che registra oggi la sconcertante amnistia surrettizia per oltre 3 mila detenuti, scarcerati per decorrenza dei termini della custodia cautelare) e sulla scuola hanno determinato la perdita di occasioni e di opportunità preziose.

È innegabile che tassazioni inique, la spirale della spesa e del disavanzo pubblico hanno sottratto risorse indispensabili agli investimenti nei lavori pubblici, nell'edilizia, nella crescita e nello sviluppo del Mezzogiorno.

Si è badato alla spremitura dei contribuenti, da quelli a reddito fisso ai lavoratori autonomi, ai liberi professionisti, alla mortificazione dei pensionati, alla fiscalizzazione del costo della benzina, piuttosto che all'impostazione di una programmazione nazionale nel quadro di una revisione organica del ruolo delle regioni e degli enti locali, di una politica di eliminazione degli sprechi, di ammodernamento della pubblica amministrazione, arretrata, vecchia, come si è visto nella vicenda del metanolo e dopo Chernobil.

Non si è voluto capire che solo una politica non assistenziale ma produttiva, specie nel settore delle partecipazioni statali, poteva combattere la piaga della disoccupazione, che poi significa emigrazione, droga, piccola e grande malavita individuale ed organizzata.

La battaglia contro la disoccupazione era e rimane una battaglia di emancipazione sociale e di elevazione umana e civile, ed è strano che un Governo a direzione socialista non l'abbia compreso o si sia limitato al piccolo cabotaggio su un piano così incandescente.

Onorevole Presidente del Consiglio, quando leggiamo che non si sa più se questa è democrazia o Cosa nostra; quando il suo più autorevole *partner*, Forlani, riconosce che con la crisi il sistema politico ha fatto un passo indietro, mentre Fanfani teme il veleno sottile della politica italiana. Quando un autorevole politologo confessa che la crisi da lei aperta è una delle più ambigue e potenzialmente pericolose che abbiamo sperimentato dal 1960, in presenza di una Presidenza della Repubblica offuscata dalle logiche di partito, sicché uno studioso come Miglio è costretto, desolatamente, a denunciare la crisi di sistema e le colpe dei partiti che ormai sfasciano il loro stesso sistema. Quando tutto questo viene posto a raffronto con una crisi di governo così tortuosa e così abborracciata per cui anche l'errore di un minuto — come ha detto stamane Craxi — potrebbe compromettere l'accordo, in queste condizioni c'è da immaginare che la classe dirigente non si sia resa conto che il male italiano va risanato alla radice, con un processo di rinnovamento profondo, con una grande riforma che lei, onorevole Craxi, ha riposto in archivio, nell'illusione, forse, che i voti palesi, le corsie preferenziali, le «pascuate» dei premi-truffa elettorali possano far uscire le istituzioni dal tunnel.

Fino a quando non vi convincerete, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli rappresentanti della maggioranza, che il rapporto tra cittadino ed istituzioni va ricostruito nella direzione di un grande processo di partecipazione, fino a

quando non si porrà mano ad una riforma graduale ma vasta, dalla quale possano emergere i lineamenti di una nuova Repubblica, fino ad allora potrete procedere per rabberci, per rattoppi, per patti leonini con la democrazia cristiana o per ammiccamenti con un partito comunista che per uscire dal guado si rifugia nel sacco a pelo: nel frattempo però il divario tra paese reale e paese legale aumenterà.

Se, viceversa, vorrete dare alla prossima vicenda post-elettorale la dignità ed il respiro di una legislatura costituente, secondo l'appello del nostro segretario Almirante, il Movimento sociale italiano-destra nazionale sarà disponibile alla sfida, ad un fecondo confronto per il rinnovamento delle istituzioni, per il riscatto e per la modernizzazione delle nostre strutture statuali. Ciò significa uscire in campo aperto, fuori dalle gabbie dorate del pentapartito.

Fino a quando non scenderete su questo terreno, ma insisterete nella imbalsamazione e nel mero esercizio del potere, rinserrati negli ambulacri ad aria condizionata del palazzo, la risposta di oggi, la sfiducia della destra, sarà la sfiducia non solo ad un Governo a termine, ma la sfiducia ad un sistema che potrà durare tra tante complicità ed omertà anche comuniste, ma che è destinato, prima o poi, ad essere cambiato e sostituito da un sistema, da una Repubblica non espropriata dai partiti, da una Repubblica del popolo, autenticamente nazionale, partecipativa, sociale (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Onorevoli colleghi, quando si aprì questa legislatura, nel mezzo del terzo anno consecutivo di recessione, fummo tra i pochi a manifestare un ragionato ottimismo sulle potenziali capacità del nostro paese di superare la condizione critica e di riprendere la via dello sviluppo, solo che si fosse governato

con continuità. Individuammo, infatti, nella stabilità una condizione essenziale perché le tante energie nazionali potessero esprimersi, in un quadro di necessarie certezze e perché l'Italia potesse credibilmente e, quindi, autorevolmente partecipare al tavolo della doverosa concertazione internazionale.

Nella stabilità politica il Governo ha potuto governare ed agire nella comunità internazionale ma anche il Parlamento ha potuto esprimere appieno i propri poteri, secondo un circolo democratico virtuoso, per anni inceppato nella confusione delle ricorrenti crisi e nella conseguente Babele del dialogo tra le forze politiche. Per parte nostra, possiamo affermare con serenità di coscienza di avere utilizzato una per noi favorevole congiuntura politica, nell'interesse generale del paese, lavorando, a differenza delle forze guida di altri paesi occidentali, per il bene della più larga parte della comunità nazionale, senza opportunismi di partito o di rappresentanza sociale.

Il paese ha ripreso la via dello sviluppo ed ha recuperato una significativa immagine internazionale, con risultati superiori alle nostre pur ottimistiche attese, anche se non ci sfuggono ed anzi vogliamo sottolineare i tanti nodi strutturali irrisolti che soltanto in un contesto di crescita possono trovare soluzione.

Dispiace dover constatare come, secondo l'antico motto «passata la festa gabbato lo santo», ovvero passata la fase più critica nella società, nel palazzo sia ripresa una turbolenza avulsa dai contenuti di Governo e dalle scadenze interne e internazionali, proprio nel momento in cui si sono prodotte le condizioni favorevoli per aggredire i grandi temi della modernizzazione economica e civile.

L'Italia è un paese ricco di risorse umane e di volontà di progresso, ma insieme ancora carico di problemi. La sua economia è diffusamente vitale ed in essa la grande impresa si è riorganizzata e significativamente rinnovata; ma le sue reti infrastrutturali sono ancora inadeguate e troppo si muove in un sommerso che, se obiettivamente ha garantito elasti-

cità nel passaggio più acuto della crisi, oggi è elemento frenante e distorcente.

La rapidità e la consistenza della ripresa hanno favorito non solo le aree del nord ma anche numerose aree del Mezzogiorno, e tuttavia esaltato in esso il ritardo di alcune limitate ma pur grandi aree soprattutto urbane.

Il disavanzo del bilancio pubblico è stato frenato, rispetto alla potenziale esplosione, con politiche dell'entrata e della spesa. Ma permane un deficit accumulato di grandi proporzioni.

Nuova occupazione è stata prodotta dalla crescita e dalle attive politiche del lavoro, ma nuova domanda si aggiunge per ragioni di diffusa emancipazione e di incremento demografico. Nuovi bisogni si manifestano, antiche domande del cittadino per uno Stato più efficace e più giusto, quando amministra i servizi ma anche quando amministra la giustizia, si evidenziano con grande e legittima forza.

La comunità internazionale è sospesa tra il fare e il non fare grandi scelte per la pace, la sicurezza dalle tecnologie militari e da quelle civili, lo sviluppo concertato e, quindi, duraturo e diffuso.

Ecco, onorevoli colleghi, per tutto questo, perché siamo convinti che il paese sia nel mezzo del guado ove non è dato restare fermi, abbiamo ritenuto che molto si possa e si debba fare nei prossimi venti mesi che ci separano dalla naturale conclusione della legislatura.

Abbiamo lavorato per una soluzione giusta tra quelle possibili. Non sono stati accolti gli incitamenti alla rottura irreversibile dei soliti, noti ambienti finanziari ed editoriali, di cui ci appare crescente l'insofferenza nei confronti del pur complesso confronto democratico.

Craxi riprende a guidare un Governo parzialmente rinnovato in uomini e programmi cui non è dato, dalle scadenze oggettive, di stare all'ordinaria amministrazione. Dalla manovra economico-finanziaria alla conferenza per l'energia, ai non rinviabili provvedimenti per una giustizia giusta, agli appuntamenti internazionali, tutto sta a dire che ci aspettano

mesi impegnativi, nel corso dei quali la competizione politica avrà modo di esprimersi sul terreno proficuo della ricerca del bene comune.

Spiace per ora constatare il persistere di diffidenze nei confronti di un primario atto di modernità istituzionale: il superamento del voto segreto quanto meno sui provvedimenti di entrata e di spesa, strumento, come si è bene visto, per frenare e non per favorire l'evoluzione delle cose.

Anche la sinistra oggi all'opposizione potrà trarre dalla ripresa della stabilità e, quindi, del funzionamento del circuito democratico spazio non per trasformismi di corto respiro, dai quali per prima ha saputo rifuggire, ma per concrete iniziative, legate ai contenuti della modernizzazione.

Il futuro, la prospettiva delle forze di progresso si costruiscono non con il dibattito accademico o con la diplomazia furbesca, ma sulle convergenze progressive sui grandi temi della trasformazione economica, civile, istituzionale.

Viviamo una stagione di domande grandi e progressive, che salgono da tutte le comunità nazionali: quale migliore occasione per l'area politica del lavoro e del progresso? Noi la vogliamo cogliere. Ed è con questa voglia di fare, signor Presidente del Consiglio, che nei prossimi giorni saremo a fianco del lavoro suo e del Governo che ella meritatamente ancora presiede (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, desidero dire anzitutto che la richiesta del Governo, rinnovata questa mattina dal Presidente del Consiglio, di abolire il voto segreto, al di fuori, a quanto ci pare, di ogni garanzia e considerazione degli equilibri istituzionali, a noi, che pure siamo

disponibili ad un confronto su tale punto, sembra nettamente da respingere.

Ci troviamo, come dirò, in una situazione nella quale l'elemento caratteristico e allarmante è quello di un continuato abuso da parte del Governo della decretazione di urgenza e delle richieste di voto di fiducia.

In questo modo si toglie alla Camera ogni possibilità di iniziativa propria, di emendamento e di discussione della iniziativa del Governo. Ogni modifica del regolamento, e specialmente la questione del voto segreto, sarà da noi esaminata alla luce di questa grave distorsione dei nostri lavori.

Si tratta di aspetti essenziali di un patto democratico. Questo patto può essere ridiscusso, ma nell'insieme delle regole che lo compongono e nel loro rispetto complessivo. Quanto al merito, voglio solo osservare che il problema del voto in Parlamento è legato anche al rapporto dell'eletto con gli elettori. In paesi di collegio uninominale è comprensibile l'opzione del voto palese. Nel nostro caso — da noi si vota su liste di partito — una assoluta abolizione del voto segreto rafforzerebbe ulteriormente il potere dei vertici dei partiti a danno dei singoli parlamentari.

Signor Presidente, questo Governo si è ricostituito in modo tanto avventuroso ed è così breve ed evanescente il suo impegno politico e programmatico da giustificare ampiamente il nostro voto contrario. I nostri argomenti sono stati svolti ieri con efficacia dal collega Minucci. Del resto, i commenti degli stessi esponenti della maggioranza sono abbastanza severi ed in taluni casi liquidatori. Potremmo lasciare ad essi la parola specialmente su un punto, che è l'elemento più significativo e riconoscibile dell'accordo stipulato dal pentapartito per sopravvivere: quello della reciproca sfiducia.

Su questo punto, che è certamente la novità di maggior rilievo della crisi e della sua temporanea ed apparente soluzione, i dirigenti dei partiti della maggioranza sono sicuramente i migliori giudici. Ed allo stesso modo ha giudicato l'opinione

pubblica che per sfiducia si è distaccata ancora di più dal sistema politico nel corso della crisi. L'opinione pubblica ha visto un agitarsi su questioni di prestigio e di potere, staccato da ogni considerazione di contenuti e di programmi. Ha assistito a risse, non ad un contrasto politico; ha sentito l'impotenza dei partiti di maggioranza ad uscire dai vecchi giochi, metodi, schieramenti, di cui tutti sono prigionieri. La politica, questa nobile attività umana, ne è uscita umiliata. L'attrazione da essa esercitata sui cittadini, ed in particolare sui giovani, non è stata forse mai così bassa.

Perché è potuto avvenire questo? La domanda è in questa sede ed in questo momento legittima e doverosa. Perché l'esito della crisi è allarmante più che in altre occasioni e al di là degli errori compiuti da questo o dal quel *leader* politico? Potevano almeno essere evitate le scorrettezze politiche e costituzionali più gravi che noi abbiamo denunciato. Che cosa c'è, insomma, al fondo di questo oscuro travaglio e della sua mancata soluzione reale? Non ho dubbi, se rifletto con attenzione su questi quesiti, che essi toccano la sostanza del sistema politico, ma non il senso di un difetto delle norme elettorali, come hanno ripetuto alcuni studiosi, o dei regolamenti parlamentari.

Stiamo procedendo a modifiche del regolamento della Camera ma risulta intanto chiaro, dai dati disponibili, che l'esecutivo ha già acquistato una fortissima preminenza nella legislazione. Infatti, in questa legislatura sono state pubblicate, a tutto il 25 luglio, 628 leggi. Ebbene, delle 251 leggi approvate in Assemblea, 97 sono decreti-legge, altre sono leggi di iniziativa del Governo e poche del Governo e del Parlamento. Solo cinque leggi sono di iniziativa parlamentare. Già, dunque, funziona una specie di corsia preferenziale, piuttosto vantaggiosa per il Governo, se lo spazio riservato al Parlamento è stato ridotto a queste minime proporzioni. Certo esistono difetti regolamentari, ma soprattutto strutturali, del Parlamento, che noi abbiamo posto in rilievo e che riteniamo si possano sanare

con una radicale riforma. Ma su questa come su altre riforme oltre alle parole non conosciamo impegni concreti e ravvicinati della maggioranza. Quanto alla legge elettorale, noi, come è noto, abbiamo presentato proposte di semplificazione del sistema, di introduzione dei collegi uninominali e di abolizione delle preferenze.

Tutto ciò può risultare utile. Ma se mi chiedo perché in tali direzioni non si compiano passi decisivi, nonostante il buon lavoro svolto in alcuni campi dalla Commissione Bozzi, debbo tornare ai quesiti iniziali, che voglio formulare in modo ancora più oggettivo. I partiti della maggioranza non sono riusciti, o non hanno voluto indicare, nessuno di essi, una via diversa da quella che già ha portato il Governo ad impantanarsi in maniera così irrimediabile. Noi abbiamo indicato una via, ma su di essa non si sono incamminate con noi le forze sufficienti a cambiare la guida politica del paese.

Dunque tutto resta immobile? Un immobile equilibrio degli opposti? Non è così, a ben guardare. La società si muove. C'è chi guadagna e chi perde: e perdono i vecchi e i nuovi poveri, perde la dotazione di capitale sociale del paese, che in diverse regioni è gravemente carente, perde il Mezzogiorno. Mentre ristagna il processo della guida politica, il paese è lasciato ai suoi contrasti ed ai suoi squilibri, alle illegalità che si commettono e si subiscono. Abbiamo ieri accompagnato dal Presidente della Repubblica una delegazione di nostri eletti calabresi, che intendevano documentare ed illustrare la tristissima condizione sociale, dell'ordine pubblico e della legalità democratica, che si è creata specialmente nel capoluogo della Calabria. È davvero il caso di dire, con profonda preoccupazione, che un'altra Sagunto è stata espugnata e che occorre che venga subito organizzata, dal basso e dall'alto, una controffensiva democratica.

Quando la democrazia è bloccata, in realtà non c'è immobilismo, ma arretramento, logoramento, perdita inarrestabile di posizioni democratiche! (Applausi

all'estrema sinistra). C'è un elemento mal sano, onorevoli colleghi, in un simile ristagno e degrado, ed è un elemento insito appunto nel sistema politico, come è venuto formandosi materialmente, nel nostro paese. Nessuno può negare, da un lato, la precarietà della maggioranza e, dall'altro, la serietà dei nostri sforzi per dare una risposta ai problemi nazionali. Lo ha riconosciuto questa mattina il Presidente del Consiglio, il quale non è stato, in questi giorni, prodigo di riconoscimenti e di voti (intendo i voti scolastici!) nei nostri confronti. Ma la realtà si è imposta. Dire che i comunisti erano fuori gioco, nello svolgimento della crisi, è stato solo un espediente propagandistico. Ma è pur vero, e dobbiamo dirlo con franchezza, in primo luogo a noi stessi, che le nostre proposte convincono ma non spostano forze, entro l'ambito del pentapartito; e che il pentapartito non convince, ma possiede un collante, che lo tiene, sia pure malamente, unito. Questo collante è né più né meno che la convenzione di escludere il partito comunista dal Governo. È questo il fattore, tuttora attivo, che irrigidisce e deforma il nostro sistema democratico, oltre e contro la Costituzione. Esso ha agito, onorevole Scotti, in questa circostanza più che mai. Mai era risultato tanto chiaro il fallimento di una formula di Governo, mai tanto necessaria una boccata d'aria nuova e rigeneratrice; mai il divieto di cambiare è sembrato tanto irrazionale e tanto contrario al bene comune.

Non mi si obietti che questo divieto, questa disgraziata convenzione, non scritta ma puntualmente operante, assicura malgrado tutto la governabilità. Non è un esempio di Governo operante quello che ci viene dato.

Non riuscite a condurre a compimento nessuna delle riforme che sono sul tappeto, dalle autonomie locali alle pensioni. Non riuscite a cavalcare l'onda favorevole della congiuntura internazionale, con piani meditati e tempestivi di rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Non risolvete problemi essenziali, come quelli della RAI e delle nomine pubbliche,

non riuscite a dare l'avvio a misure che rendano più efficiente e trasparente la pubblica amministrazione.

Non avete la forza per riesaminare, come pure dovete ritenere necessario, le condizioni della nostra presenza nell'Alleanza atlantica. No, la convenzione di escludere i comunisti non giova a governare il paese, solo assicura a voi la conservazione del potere.

Compito nostro è di porre in luce con maggiore forza quale sia oggi il problema politico di fondo, dare maggiore consapevolezza ai cittadini del loro diritto a cambiare; convincere le forze politiche di sinistra, i compagni socialisti in primo luogo, onorevole Lagorio, i partiti laici, i cattolici democratici, che il paese resterà inchiodato ad una sorte di arretramento e conservazione se non si aprirà, con la partecipazione dei comunisti, una prospettiva riformatrice.

È un problema italiano e, al tempo stesso, sia pure in forme diverse, dell'Europa. È il problema di una nuova fase di elaborazione e di ripresa delle forze della sinistra in Europa, per una Europa più aperta e solidale, fattore di pace e sviluppo nel mondo.

È nostro primo compito suscitare tra le masse popolari, fra i tecnici delle nuove professioni, fra le donne e fra i giovani, una fiducia rinnovata in un futuro vicino, di modernità, di pace, di giustizia.

Questo futuro non è assicurato dal vostro Governo. Contro di esso noi annunciamo la nostra opposizione ferma e decisa (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore sulla mozione di fiducia al Governo.

L'accordo politico e programmatico

raggiunto tra le forze del pentapartito ha consentito di superare una crisi davvero difficile e complessa, che non abbiamo voluto, facendo prevalere sugli equivoci, sulle incomprensioni, su polemiche talvolta preconcepite e devianti le ragioni costitutive dell'alleanza ed innanzitutto il fondamentale dovere di corrispondere, con comportamenti coerenti e limpidi, con adeguata proposta e maggiore efficacia, alle attese dei cittadini ed agli impegni assunti con gli elettori.

Il nostro voto riconferma, quindi, in coerenza anche con i nostri recenti deliberati congressuali, una scelta chiara, costantemente riproposta durante tutti i passaggi della crisi, anche i più aspri e tortuosi della crisi per la continuità ed il rafforzamento della alleanza con le forze laiche e socialiste, costituita su rapporti collaudati storicamente e tuttora preziosi, nella piena valorizzazione del ruolo di tutte le componenti; una scelta per la stabilità della azione di Governo che consegue, essendone il frutto, ad una intesa politica e programmatica chiara e persuasiva, onorevole Zangheri, e per questo duratura; condizione per poter affrontare in modo incisivo e, ove occorra, con più robusta iniziativa i fondamentali problemi del risanamento economico-finanziario, della ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, con particolare riguardo al Mezzogiorno, nonché del rinnovamento della vita istituzionale.

Le indicazioni politico-programmatiche del Governo, se efficacemente realizzate, in coerenza con le intese raggiunte, costituiscono una via di realistico impegno per arrivare dopo tanti anni alla scadenza costituzionale della legislatura e capace di dare ulteriori, positive risposte ai problemi complessi di una società in profonda trasformazione, ai bisogni più acuti, specie sul versante giovanile del lavoro, dell'occupazione e alla domanda, sempre più diffusa, di una più certa, imparziale e perciò autorevole qualità della presenza e dell'azione dello Stato.

La riforma e l'ammodernamento di tutto ciò che quotidianamente entra in contatto con i bisogni e le esigenze dei

cittadini, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, devono essere per noi compiute attraverso una rinnovata solidarietà tra i gruppi sociali, attraverso una partecipazione più consapevole e una maggiore responsabilizzazione di tutti, a partire da chi più può rispetto alle scelte che sono comuni.

Non possiamo non confermare, in continuità con l'impegno faticoso di questi ultimi anni, che l'intervento sulla finanza pubblica, soprattutto riguardo alla sua reale qualificazione, resta ancora la via obbligata da un lato per aggiornare e rendere più rispondenti ai nuovi bisogni l'insieme delle garanzie sociali che qualificano il nostro Stato e dall'altro per fronteggiare fenomeni preoccupanti di marginalizzazione sociale e territoriale e di nuove povertà.

Certo, questi obiettivi e questi impegni riformatori pongono in primo piano la necessità di un confronto vero e alto tra maggioranza e opposizione, innanzitutto attraverso il recupero pieno e fecondo di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento che occorre preservare da forzature e da irrigidimenti. Ma esiste, lo dico soprattutto ai colleghi della sinistra, all'onorevole Rodotà, all'onorevole Zangheri, un problema reale di rafforzamento nei loro rispettivi ruoli che riguarda non solo il Parlamento ma anche il Governo e che può realizzarsi solo entro un quadro organico ed equilibrato di interventi attraverso adeguate modifiche parlamentari; ve ne sono di significative già approvate dalla Camera, ve ne sono in corso di esame e di elaborazione entro le quali può e deve collocarsi anche una riconsiderazione nell'ambito di prevalenza del voto segreto, particolarmente sulle leggi di spesa, nonché attraverso il compimento sollecito di alcuni progetti riformatori, coltivando una prospettiva di maggiore funzionalità, di chiara distinzione dei compiti che evitando contrapposizioni e confusioni e magari anche facendo cessare la cultura dell'emendamento, come è stata chiamata, agevoli il confronto delle proposte, l'adempimento delle rispettive prerogative costituzionali

del Governo e del Parlamento entro un quadro di più alta rappresentatività di un corretto raccordo di una più efficace capacità di democratico governo.

Si tratta di questioni che debbono essere comuni a tutti coloro che hanno a cuore il rafforzamento della vita della nostra democrazia, intorno alle quali si misura la capacità di iniziativa e di confronto fuori da visioni schematiche unilaterali o da atteggiamenti sovente soltanto predicatori.

So bene, colleghi, che un disegno riformatore, capace di interpretare e rispondere alle nuove domande sociali, ai problemi posti da un più ampio fenomeno di crisi della rappresentanza che non solo da noi in questa fase postindustriale tende a frammentarsi in una sequela di canali rappresentativi che si sovrappongono, richiama responsabilità, risposte diffuse su molti piani e non solo quelli politici; certo, esige innanzitutto scelte politiche, evoca un rinnovamento di qualità della politica e dei partiti sia sul versante della società che delle istituzioni così da riaffermare il primato della regola democratica.

Si tratta, colleghi, di una nuova qualità che riguarda la capacità e la dialettica politica in senso proprio che non può essere altrimenti surrogata; eppure, poiché ci hanno insegnato che il governo della legge rende migliore il governo degli uomini vogliamo ribadire qui che il problema dello Stato, della sua riforma, dell'adeguamento istituzionale rappresentano un passaggio centrale, come dimostrano del resto la complessità e la difficoltà di un'azione di riordino dello Stato sociale pure indispensabile per operare entro il disegno delineato dai principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. A questa preoccupazione essenziale, che investe anche la chiarezza nei rapporti tra le forze politiche, e che è fondamentale per la vita, l'efficacia, la durata di un'alleanza in vista di un coerente sviluppo della sua proposta, in funzione di un trasparente confronto con l'opposizione; a questa preoccupazione si sono rivolti i chiarimenti e gli approfondimenti

intorno alle regole degli accordi di coalizione e, in concreto, di questa coalizione.

Stupisce, onorevoli colleghi, e sconcerta che quanti lamentano ogni giorno la rissosità e la litigiosità della maggioranza abbiano visto qui, proprio in questo sforzo di regolazione e di autolimitazione, una pretesa lesione costituzionale, o addirittura l'ultima prevaricante aggressione partitocratica. Pacatamente, ma fermamente, vorrei dire a questi colleghi, per quanto ci riguarda, che certo la crisi ed alcuni suoi svolgimenti hanno prodotto lacerazioni eccessive e conflittualità talvolta incomprensibili, soprattutto per i cittadini. Ma abbiamo in ogni fase operato — come dimostra l'azione che ha compiuto il Presidente incaricato, onorevole Andreotti — non secondo pregiudizi ed impulsività, ma sforzandoci sempre di far prevalere le ragioni della convergenza e la responsabilità verso il paese; e non abbiamo posto, come riduttivamente, anzi sbrigativamente, è stato detto e scritto da qualcuno, problemi di puro potere, ma semmai problemi di legittimazione complessiva anche del potere; e il vero problema del potere è la sua legittimazione, in un giusto equilibrio tra esigenze ugualmente importanti, quali quella della pari dignità e quella fondamentale del consenso democratico, ma sempre privilegiando comunque la prevalenza e la priorità di un comune disegno e di una libera convergenza.

Più in generale, la discussione e la definizione delle regole di una maggioranza di coalizione — che del resto da tempo noi proponiamo siano sottoposte al giudizio degli elettori — rispondono, e tanto più in una fase di grandi mutamenti sociali e di acuta competitività politica, alla necessità che in ogni sistema multipartitico, come il nostro, i partiti che convergono si debbano accordare tra di loro per poter poi conseguire una posizione di maggioranza.

Gli accordi non realizzano quindi alcuna espropriazione del ruolo delle istituzioni e delle prerogative costituzionali, ma sono il presupposto stesso perché si

possano formare una maggioranza ed un Governo; e non c'è opposizione se non c'è maggioranza. La definizione di queste regole, e tra esse, in questa crisi, il chiarimento per quanto attiene al problema dell'alternanza, è destinata a rendere stabile la maggioranza, ed accrescerne la funzionalità, a rendere più chiaro il quadro politico e la stessa dialettica tra maggioranza ed opposizione.

Giudichiamo quindi positiva, onorevoli colleghi, la ricomposizione su precise basi politiche e programmatiche — di cui, voglio sottolinearlo, è parte significativa l'impegno a dare tempestivamente risposta, per via legislativa, ai quesiti dei referendum sulla giustizia e il rilancio di un'alleanza che in questi anni, pur difficili, ha assicurato già valide risposte ai problemi del paese. Questa alleanza resta una libera scelta, onorevoli colleghi, anche se proprio l'andamento della crisi ha dimostrato non solo la vaghezza, ma l'inconsistenza di alternative diverse e praticabili fuori di una ulteriore interruzione della legislazione o, onorevole Zangheri, di un Governo qual è quello di programma, che o per un verso tende ad aggirare i nodi politici tuttora irrisolti e incompiuti, oppure, ove fosse davvero inteso (ma non è certo parso dalle multiformi versioni che sono state offerte durante i lunghi giorni della crisi) non come una pregiudiziale scelta di schieramento, e quindi come una rovesciata convenzione *ad excludendum* contro la democrazia cristiana, resterebbe pur sempre un Governo precario, affidato a maggioranze casuali.

Rivendichiamo quindi di aver operato con la moderazione e la responsabilità che una grande forza democratica non può mai smarrire.

Il nostro voto è quindi impegno di leale sostegno e di sollecitazione positiva per il ruolo e la responsabilità che ci competono come partito di maggioranza relativa nel Parlamento e nel paese (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voglio fare a tutti voi gli auguri per le ferie estive, del resto ben meritate (*Vivi generali applausi*).

Voglio estendere tali auguri ai membri del Governo e naturalmente ai nostri collaboratori quotidiani: al Segretario generale, ai funzionari, a tutti coloro che lavorano per rendere possibile la nostra attività (*Vivi, generali applausi*). A tutti voi ancora buone vacanze.

**Votazione nominale
sulla fiducia al Governo.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Gitti, Lagorio, Battaglia, Reggiani e Bozzi, della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

considerati i problemi prioritari della vita civile e dello sviluppo del paese;

udite le dichiarazioni politiche del Governo ed esaminati il suo programma e le relative note esplicative, approva le dichiarazioni stesse e passa all'ordine del giorno».

Per l'appello nominale si procederà, come sempre, estraendo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama. Ho qui una lista di colleghi che hanno chiesto, per validi motivi, di votare per primi (*Commenti*). Tuttavia, poiché la lista è molto lunga, e poiché tutti i colleghi vogliono scappare al più presto — dico «scappare» perché di questo più o meno si tratta — per prendere il treno, l'aereo, e così via, per questa volta, chiedendo scusa ai colleghi, dichiaro di non potere accogliere la richiesta.

Estraggo quindi a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Alberini. Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	579
Maggioranza	290
Hanno risposto sì	352
Hanno risposto no ...	227

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio

Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Grippo Ugo
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi

Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Baracetti Arnaldo

Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi Ludovico
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Florino Michele
Forner Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario

Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Torelli Giuseppe

Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

È in missione:

Patuelli Antonio

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRANTINO ed altri: «Norme concernenti la responsabilità disciplinare, le incompatibilità e la difesa della funzione e dell'immagine del magistrato» (3973);

PALLANTI ed altri: «Riordino contributivo, istituzione di un contributo sul valore aggiunto delle imprese industriali e riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali» (3974);

MICELI: «Istituzione per il triennio 1987-1989 della "Lotteria nazionale città di Foligno"» (3975);

MICELI: «Provvedimenti di carattere fiscale e creditizio per la ricostituzione degli uliveti danneggiati dalle gelate del gennaio 1985 nelle zone montane ed in quelle collinari svantaggiate» (3976);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

CACCIA ed altri: «Norme relative al trattamento economico di trasferimento del personale militare» (3977);

BOTTA ed altri: «Interventi in materia di opere di difesa del suolo» (3978);

BERSELLI: «Sdemanializzazione delle saline di Comacchio» (3979).

Saranno stampate e distribuite.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta dell'8 agosto 1986, la X Commissione (Trasporti) ha proceduto alla elezione del deputato Ugo Grippo a segretario, in sostituzione del deputato Giorgio Santuz, chiamato ad incarichi di Governo.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Nel mese di luglio il ministro della difesa, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai compe-

tenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito all'unanimità che il documento programmatico sulla manovra di bilancio per il 1987 sia esaminato, se tempestivamente presentato dal Governo, dalla Commissione bilancio nella settimana 8-14 settembre e dalla Assemblea il 15, 16 e 17 settembre. Nei giorni immediatamente successivi l'Assemblea procederà alla discussione dei progetti di legge recanti delega per la concessione di amnistia ed indulto, sempre che il disegno di legge del Governo sia stato tempestivamente trasmesso dal Senato e licenziato dalla Commissione.

È stato altresì convenuto che nella settimana 8-14 settembre la Commissione giustizia proceda alla discussione, in sede legislativa, del disegno di legge n. 3831, approvato dal Senato, e delle proposte di legge collegate, concernenti l'ordinamento penitenziario.

La seduta termina alle 18,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20.5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASTAGNOLA E GROTTOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - avendo appreso dai giornali (come purtroppo sembra ormai prassi) che la finanziaria STET ha deciso di incorporare la società SEAT, con una operazione che sembra determini un nuovo profilo imprenditoriale e finanziario per la società e per il rapporto di controllo fino ad oggi instaurato; e considerato che, secondo la bozza di riassetto delle telecomunicazioni diffusa dal Ministro delle poste, dovrebbe essere invece mantenuto per STET un ruolo diversamente strutturato -:

1) per quali ragioni non si è ritenuto di inserire nei programmi del 1986 dell'IRI la volontà e il proposito di divenire ad una siffatta decisione, inserendola in un quadro di nuove norme e in un sistema di motivazioni appropriate; tali da poterla coerentemente collocare e giudicare in una linea di politica industriale di genere non occasionale ed episodico;

2) se non si ritiene che possano venire da qui sovrapposizioni e confusioni, e quindi pregiudizi, per una strategia di radicale riforma dell'attuale assetto dell'IRI, dato che questo stillicidio di singole decisioni e singoli comportamenti: *a)* non aiuta a far maturare un corso unitario di politica industriale; *b)* non promuove un nuovo sistema di responsabilità; *c)* non sembra semplificare rapporti funzionali e davvero direttivi fra i vertici dell'IRI e tutti i diversi e differenziali livelli decisionali che nell'ambito dell'istituto convivono e coabitano. (5-02755)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che un cittadino di Bregnano (Como), colto da *delirium tremens* mentre si trovava in vacanza a Mazara del Vallo è stato fatto trasportare dalla moglie all'ospedale Sant'Anna di Como nella mattinata di domenica 3 agosto 1986 giungendo a destinazione lunedì 4 agosto alle ore 17, e che per detto trasferimento a mezzo della Croce Verde di Siracusa è stata chiesta una somma di 3 milioni e 530 mila lire;

se è a conoscenza che malgrado sull'ambulanza della Croce Verde partita da Siracusa si trovassero tre infermieri, il cittadino malato è giunto all'ospedale Sant'Anna di Como, secondo le annotazioni del medico dell'ospedale stesso, in uno stato di « disidratazione » e « inzuppato di urina », sistemato su una barellina priva del conforto di un materassino e con gli stessi abiti indossati alla partenza;

se in base a quanto in premessa richiamato non ritiene di disporre la raccolta, tramite la USSL n. 11 di Como e la USSL di Siracusa, di tutti gli elementi utili ad accertare le responsabilità in ordine all'assistenza e alle modalità della prestazione da parte della Croce Verde di Siracusa del personale di bordo;

come sia possibile che un cittadino malato venga trattato in questo modo e come sia possibile che la Croce Verde di Siracusa abbia chiesto un onorario di 3 milioni e 530 mila lire;

come si intende fare piena luce su quanto è accaduto e garantire che le USSL di Siracusa operino per tutelare e salvaguardare la dignità del cittadino malato che viene fatto trasportare attraverso il servizio di autoambulanza della Croce Verde. (5-02756)

COLONI E MALVESTIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che per molteplici ragioni il programma di razionalizzazione

e di potenziamento della flotta pubblica, con un equilibrato sviluppo dei traffici e dell'economia marittima nei diversi versanti del Paese, non riesce a decollare ed anzi continuano ad emergere ulteriori gravi motivi di preoccupazione -:

se corrisponde al vero la prossima soppressione delle linee per l'Estremo Oriente della società Lloyd Triestino;

se corrisponde al vero una prossima drastica riduzione del settore commerciale della Società Adriatica con particolare riguardo ai servizi per il Mediterraneo orientale;

a che punto si trova l'istruttoria per la definizione della partecipazione di capitale privato nel Lloyd Triestino.

(5-02757)

GROTTOLA, CASTAGNOLA E GRAS-SUCCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

negli ultimi mesi sono stati annunciati e conclusi importanti accordi (GTE, Siemens, CGE, ITT, ecc) nel settore delle telecomunicazioni che modificano sostanzialmente, elevando la soglia finanziaria,

commerciale e produttiva di competitività, il mercato mondiale del settore;

da questi accordi è completamente assente l'ITALTEL, principale impresa nazionale, bloccata da una lunga fase di studio di un ipotetico accordo con Telettra che, per ammissione unanime, avrebbe riflessi irrisori sulle possibilità di incidere sui mercati mondiali che si sono andati consolidando;

gli accordi conclusi hanno riflessi diretti consistenti sull'assetto produttivo e sull'occupazione delle filiali italiane delle imprese multinazionali che hanno importanti quote del mercato nazionale -

come ritengano di intervenire per recuperare, almeno parzialmente, una situazione preoccupante di isolamento e debolezza dell'offerta nazionale dovuta ai colpevoli ritardi nel favorire il necessario processo di internazionalizzazione delle principali imprese nazionali del settore delle telecomunicazioni;

quali misure intendano adottare per accelerare il processo di razionalizzazione dell'offerta di telecomunicazioni in modo da salvaguardare e sviluppare il patrimonio di risorse umane e tecnologiche in gran parte dislocato al sud e che gli accordi tra le multinazionali mettono in discussione.

(5-02758)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere perché si è voluto assegnare al soggiorno obbligato nel comune di Fontanelice, provincia di Bologna, il signor Salvatore Colauti, nato e residente a Mammola di Reggio Calabria, sottoposto a provvedimento di cui alla legge n. 1423 del 1956.

L'interrogante fa presente che non si è tenuto conto che il comune di Fontanelice è riconosciuto comune turistico e si trova in prossimità di grandi vie di comunicazione nazionale e che non è consigliabile una diffusione di elementi pericolosi, collocando in zone tranquille persone considerate dalla Magistratura legate a movimenti criminali organizzati.

Per sapere quali iniziative si intendono intraprendere per modificare, come già più volte annunciato dai Ministri interrogati, l'attuale superata legge sul soggiorno obbligato e quali misure si intendono assumere per cancellare dall'elenco dei comuni a cui si assegnano soggiornanti obbligati, comuni con carattere turistico come quello di Fontanelice. (4-16902)

PALMIERI E GASPAROTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

oggi 8 agosto 1986 il giornale *il Manifesto* pubblica in prima pagina la seguente lettera:

« Sono un obiettore di coscienza di Bergamo, precettato d'ufficio al comune di San Martino in Rio (Reggio Emilia).

Vi scrivo per denunciare lo stato di degrado in cui versa l'ospedale militare di Baggio, a Milano, dove sono stato ricoverato per due volte per un infortunio alla mano destra.

La situazione nell'ospedale tocca i limiti del paradosso. Già il primo impatto

è traumatico: i militari infatti, vengono dotati di un pigiama di stoffa marrone o blu (dopo aver aspettato 2-3 ore), che li fa sentire dei carcerati. Nel reparto chirurgia il malato si deve fare il letto (anche quando, come nel mio caso, si ha una mano rotta), si deve lavare i suoi piatti (senza detersivo) nel lavabo dove ci si lava il corpo. I bagni sono in situazioni igieniche pessime: rifiuti, avanzi di cibo e sporczia tappezzano il pavimento, e i lavandini vengono puliti saltuariamente dai piantoni che sono a loro volta dei malati. I water sono intasati di escrementi, essendo gli sciacquoni quasi tutti rotti.

Le visite mediche vengono fatte solo la mattina (domenica esclusa) da un ufficiale medico (che nel mio caso non mi ha nemmeno guardato, affidandomi ad una infermiera) insieme ad una infermiera e a un militare di leva. Durante il resto della giornata i malati sono assistiti (per modo di dire) da una suora che non ha alcuna capacità professionale. Non esistono cartelle cliniche ai piedi del letto che attestino la situazione del degente. Per ottenere della biancheria da letto, per altro piena di buchi e di rammendi, bisogna attendere ore ed ore.

Simile a questa è la situazione nel reparto osservazione (dove sono stato ricoverato la seconda volta), e non diversa è, secondo le testimonianze di altri malati, la situazione negli altri reparti. In tutto l'ospedale, inoltre, non esiste una sala TV e l'unico "svago" è la lettura di giornaletti porno. Lo spaccio è piccolo e poco fornito, ed è aperto solo poche ore al giorno. Il cibo, o meglio la sbobba, fa letteralmente schifo, tanto è vero che finisce quasi tutta nei grandi bidoni della spazzatura. Si tenga inoltre presente che nessuno, nemmeno il militarista più convinto, ha il coraggio di farsi operare in codesta macelleria.

Vorrei infine ricordare la lunghezza dei tempi di degenza (come minimo 3-4 giorni), quando con una migliore organizzazione si potrebbe dimettere in moltissimi casi il malato in un giorno o due. Ciò che fa più arrabbiare, è che gli uffi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

ciali ammettono che esiste questa situazione, ma la accettano come un dato di fatto immutabile e per di più sono convinti che è giusta » -:

se intende prendere immediati provvedimenti, anche di chiusura di quell'ospedale e in attesa di una sua completa ristrutturazione assicurare ai militari di leva ammalati il diritto a farsi ricoverare negli ospedali civili. (4-16903)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

1) nel novembre del 1985 è già stata presentata sul caso in questione una interrogazione (n. 4-11985);

2) nella risposta a tale interrogazione, a firma del Ministro della difesa, si nega l'esistenza di qualsiasi vertenza tra il colonnello Pelliccia e lo Stato Maggiore dell'aeronautica militare ed il suo capo;

3) tale risposta è inficiata quantomeno da inesattezza, stante l'esistenza di numerosi documenti comprovanti la realtà della suddetta vertenza -:

a) il motivo per il quale l'allora capo di Stato Maggiore dell'aeronautica militare non ha tenuto conto della lettera datata 29 gennaio 1981 in cui si configura a carico di alcuni responsabili del 2° Reparto SMA il reato di « omicidio colposo » o quantomeno di « istigazione al suicidio », lettera fattagli pervenire dal colonnello Pelliccia tramite il tenente colonnello Mocci della sua segreteria, nonché allegata alla denuncia presentata alla Procura della Repubblica dal colonnello Pelliccia in data 15 giugno 1981;

b) il motivo per il quale l'allora Capo di stato maggiore dell'aeronautica militare ha rivelato di non aver ricevuto oltre alla lettera sopracitata le lettere e il telegramma datati rispettivamente 9 maggio 1981, 12 agosto 1982, 10 settembre 1982 e 29 settembre 1983, pervenutigli in seguito sempre a firma del colonnello Pelliccia;

c) se è a conoscenza dei motivi per cui non ha avuto corso la citata denuncia presentata dal colonnello Pelliccia, denuncia in cui si configurano a carico dell'allora Capo di stato maggiore dell'aeronautica militare i reati di « rifiuto » e « omissione di atti d'ufficio » nonché di « omessa denuncia », ed a carico dei responsabili del 2° reparto S.M.A. i reati di « omicidio colposo » o quantomeno di « istigazione al suicidio »;

d) il motivo per cui il Ministro della difesa dichiara che « non risulta esistere in atto una vertenza tra il colonnello Pelliccia e lo Stato maggiore aeronautica ed il suo Capo » quando oltre ai documenti citati esistono in atto altri documenti fatti pervenire dal colonnello Pelliccia oltre che al Capo di stato maggiore dell'aeronautica militare, al 2° Reparto dello SMA (Servizio informazioni), alla Procura militare della Repubblica; all'addetto aeronautico e all'addetto militare della Ambasciata americana (per quanto di loro competenza); all'Ordinariato militare (per quanto di sua competenza); all'Istituto medico-legale dell'aeronautica militare nonché all'Ordine dei medici della provincia di Roma. (4-16904)

SOAVE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

in data 9 luglio 1986, il presidente dell'USL n. 58 di Cuneo (Piemonte), dando interpretazione al combinato disposto del regio decreto legge 15 marzo 1923, n. 692; della legge 30 ottobre 1955, numero 1079; dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, relativo alla organizzazione dei turni di servizio e dell'orario di lavoro, ha deciso che i turni del personale, senza eccezione alcuna, non possano superare le 8 ore giornaliere;

ciò ha creato notevole disagio nell'organizzazione dei servizi dell'USL sopra citata;

le organizzazioni sindacali mediche e paramediche hanno ritenuto troppo rigida

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

l'interpretazione del combinato disposto di cui sopra, obiettando che il vincolo delle 8 ore non debba essere indistintamente applicato a ogni genere di funzioni (esempio guardia medica notturna...) -:

se non ritenga opportuno, anche al fine di confortare le decisioni della presidenza e della direzione sanitaria dell'USL su tale materia, assumere le opportune iniziative al fine di giungere ad una interpretazione autentica del combinato disposto di cui sopra e in particolare dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348. (4-16905)

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - considerato che a precedente interrogazione n. 4-12726 del 16 febbraio 1982, con la quale si sollecitava il Ministero della difesa di consentire i benefici di cui alla legge n. 263 del 1968 alla signora Armida Tavernini (residente a Arco di Trento) figlia erede di Bonifacio Quirino Francesco Tavernini ex combattente della prima guerra mondiale 1914-1918, l'onorevole ministro rispondeva il 21 maggio 1982 comunicando che « l'istanza della signora Armida Tavernini è stata già trasmessa dal Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto alla Direzione provinciale del tesoro di Roma - competente alla liquidazione e al pagamento di quanto dovuto all'interessata » - i motivi per cui a distanza di 4 anni dalla risposta del Ministro della difesa e a 13 anni dalla morte del padre, la Direzione provinciale del tesoro di Roma non ha ancora concesso l'assegno vitalizio alla signora Armida Tavernini secondo il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 5 della legge n. 263 del 1968. (4-16906)

LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIASSO, ALASIA, MANFREDINI E SANLORENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la pesante situazione di pratiche arretrate che si vanno cumulando in alcu-

ne sedi INPS della provincia di Torino si è ulteriormente aggravata in questi ultimi mesi a causa del trasferimento di personale in altre sedi provinciali INPS;

il programma di decentramento che l'INPS sta faticosamente realizzando anche attraverso l'apertura di nuove sedi, come quella in funzione da pochi mesi a Torino-Lingotto, rischia di essere seriamente compromesso per la carenza di personale;

il comitato provinciale INPS, in sintonia con le organizzazioni sindacali e le altre forze sociali ha proposto da oltre 1 anno di far fronte a queste carenze attraverso l'utilizzazione della legge regionale del Piemonte n. 55 del 18 ottobre 1984 che prevede l'istituzione di cantieri di lavoro per l'utilizzazione a tempo determinato di disoccupati;

le amministrazioni comunali di Torino, Collegno, Moncalieri e Pinerolo hanno già deliberato ed ottenuto l'approvazione del CO.RE.CO (Comitato regionale di controllo) per l'utilizzazione nei rispettivi cantieri di lavoro di 150 disoccupati -:

quali sono gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di queste iniziative tenendo conto che analoghi interventi in materia di occupazione, attraverso l'utilizzazione della stessa legge regionale del Piemonte n. 55 del 1984, hanno già trovato attuazione nell'ambito dello stesso comune di Torino, presso altre pubbliche amministrazioni, come quella del catasto (Ministero delle finanze) e della Biblioteca universitaria (Ministero della pubblica istruzione);

infine, quali iniziative urgenti intende adottare per contribuire al miglioramento del funzionamento di alcune sedi INPS particolarmente congestionate come quelle di Torino. (4-16907)

BORRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la legge n. 928 del 22 dicembre 1980 ha disposto, all'articolo 2, l'indizione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

un concorso riservato per presidi incaricati di licei artistici ed istituti d'arte che avessero svolto almeno un biennio di servizio nel periodo compreso fra gli anni scolastici 1973-74 e 1980-81;

tale concorso è stato poi bandito con cinque anni di ritardo;

in tale periodo (1980-1985) non sono stati banditi nemmeno i concorsi ordinari previsti dall'articolo 1 della stessa legge n. 928;

nel frattempo altri presidi hanno maturato lo stesso requisito (biennio di incarico) richiesto per l'ammissione al concorso riservato senza tuttavia potervi accedere;

tale situazione ha determinato una ingiusta disparità di trattamento tra soggetti in condizioni analoghe;

a seguito della sospensiva disposta dal TAR del Lazio (che ha rimesso la questione alla Corte costituzionale) molti presidi incaricati, prima esclusi dal concorso, vi sono stati ammessi « con riserva », ma che tuttavia l'Amministrazione non ha poi tenuto conto di questi ultimi nella assegnazione dei posti -;

che cosa si intenda fare per sanare tale situazione che, oltre a creare disfunzioni nel funzionamento di molti istituti d'arte e licei artistici e grave disagio nell'ambito della categoria interessata, ha provocato una insostenibile situazione di discriminazione fra soggetti dotati degli stessi requisiti, a causa del ritardo con cui è stato bandito il concorso.

Va osservato infatti che, ammettendo al concorso riservato coloro che avessero maturato il biennio di servizio nell'anno scolastico 1980-81, la legge n. 928 - approvata il 22 dicembre 1980 - aveva inteso, evidentemente, farvi partecipare tutti i presidi aventi titolo allora in servizio, implicitamente confermando - come è norma di buona amministrazione costantemente seguita - il criterio del rife-

rimento alla data del bando per l'accertamento dei requisiti per la partecipazione al concorso. (4-16908)

MANFREDI. — *Ai Ministri dei trasporti, per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

in data 22 febbraio 1986 il Ministro dei trasporti dava risposta scritta alla interrogazione n. 4-12773 del 18 dicembre 1985;

in relazione alla scarica di materiale di risulta effettuata nel rio Cascine in comune di San Remo dalla ditta TRASCA subappaltatrice della società COGEFAR (titolare di più appalti tutti eccetto il primo, ottenuti in forza o nello spirito di quanto previsto dalla legge n. 1 del 3 gennaio 1978, per il raddoppio e spostamento a monte della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, tratto Ospedaletti Riva Ligure), il Ministero ha affermato che: « il materiale di risulta veniva collocato da detta società TRASCA nella propria scarica attivata in San Remo-Valle Armea » -;

1) se risulta essere in istruttoria un progetto di sistemazione di detta scarica e da chi è stato presentato;

2) in caso affermativo e tenuto conto della enorme quantità di materiale (alcune centinaia di migliaia di metri cubi di detriti) a suo tempo scaricato senza adeguata preparazione di sito, a chi dovranno far carico i relativi oneri finanziari;

3) se è vero che il progetto presentato interessa le pile di un viadotto dell'Autostrada dei Fiori;

4) se può essere ipotizzabile che attuare il ventilato progetto di sistemazione della scarica possa rappresentare un espediente per continuare a scaricare altre centinaia di migliaia di metri cubi di detriti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

5) se non ritengano opportuno che i Ministeri interessati costituiscano una commissione tecnica alla quale sia affidato il compito di verificare la situazione in essere soprattutto dal punto di vista geologico ed idrico, tenuto conto che a valle della discarica esiste un territorio densamente abitato e con notevoli insediamenti di carattere commerciale il cui assetto urbanistico non tiene assolutamente conto della presenza a monte di una discarica le cui proporzioni hanno superato ogni logica dimensione. E infatti da notare che il sottostante rio Armea è in più punti tombinato e ciò tra l'altro per consentire la costruzione di grandi manufatti come il mercato provinciale dei fiori. (4-16909)

DIGNANI GRIMALDI, BADESI POLVERINI, CAPRILI E COLOMBINI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la stampa ha dato recentemente informazioni di episodi di intolleranza, verificatisi in diverse città d'Italia e in differenti circostanze, nei riguardi di cittadini portatori di handicap;

in particolare sono state create a tali cittadini difficoltà che hanno impedito loro di usufruire di diritti elementari come quelli di acquistare oggetti personali in un negozio, mangiare un gelato al tavolo di un bar, alloggiare in un albergo in zone di villeggiatura;

episodi di questo genere sono frutto di una insensibilità diffusa e di una grave diseducazione a comprendere il problema di chi è colpito da handicap, e che perciò stesso è considerato come diverso -:

se non intendano promuovere iniziative serie e concrete per diffondere una cultura nuova intorno ai problemi dei portatori di handicap, ai loro diritti, alle loro esigenze umane e sociali affinché episodi come quelli sopra segnalati non si

debbano più ripetere; e se non ritengono di dover adottare misure e provvedimenti tesi a scoraggiare atteggiamenti discriminatori nei loro riguardi. (4-16910)

SEPPIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali sono le motivazioni che da oltre dieci anni impediscono all'ENEL di Arezzo la costruzione di una cabina di trasformazione ed alimentazione della zona Cognaia e via delle Conserve ove si verificano continuamente prolungate interruzioni di energia elettrica con notevoli disagi per centinaia di famiglie e gravi danni per tutte le attività esistenti nella zona. (4-16911)

ZARRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

anche quest'anno è scoppiata puntuale la crisi dell'« oro rosso » soprattutto nelle aree tipiche di produzione, tanto che autorevoli fonti prevedono la vendita di soli 8.000.000 di cartoni di prodotto con una giacenza di altri 21.000.000 (già facenti peraltro parte di scorte);

il Presidente della Commissione agricoltura del consiglio regionale della Campania ha dichiarato al giornale « Il Mattino » in data 30 luglio scorso che sono fondati i timori dei produttori circa il ritiro da parte dell'AIMA, a prezzi non remunerativi, di almeno 11.000.000 di quintali;

proprio in questi giorni al Ministero le associazioni dei produttori hanno accettato di chiudere la contrattazione per 25.000.000 di quintali, e si attendono le decisioni dei conservieri per gli altri 7 milioni di quintali, quanti, cioè, sono necessari per raggiungere il « tetto » CEE di 33.000.000 di quintali;

sin dal 24 luglio scorso sono pervenute al Ministero circa 400 domande di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

conservieri per il conferimento di quote di quei 7.000.000 di quintali;

ciò posto, i conti non tornano soprattutto se si pensa che gli stessi conservieri hanno sempre proclamato di non poter raccogliere per l'anno corrente più di 20.000.000 di quintali;

i produttori delle zone tipiche campane lamentano le furbesche strategie di mercato dei conservieri (« tagli », trasporto a carico del produttore, ecc.) tutte finalizzate al ricorso all'AIMA;

è attiva una sleale concorrenza con prezzi « stracciati » da parte di altre aree di produzione né tipica, né pregiata ai danni della Campania;

i conservieri spesso utilizzano, con dubbie tecniche, le « conserve » della Grecia e della Spagna, con buona pace della lotta alle sofisticazioni -;

quale sia effettivamente la situazione del mercato del pomodoro;

se giudichi ancora sostenibile la difesa d'ufficio dell'articolo 1 del regolamento CEE 1320/85 che concede ampi poteri e discrezionalità ai conservieri;

se chiederà l'adeguamento degli interventi CEE per consentire all'AIMA di adeguare i prezzi offerti ai produttori a quelli di mercato;

quali siano le iniziative per la valorizzazione del prodotto tipico campano anche sui mercati internazionali;

quali provvedimenti intenda assumere a maggiore garanzia contro le sofisticazioni alimentari nel settore. (4-16912)

SEPPIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

con un'ordinanza del 4 agosto il sindaco di Chiusi (Siena) ha fatto divieto alla popolazione di utilizzare per usi alimentari l'acqua proveniente dall'acquedotto in quanto attinge dal lago omonimo

che risulta, sulla base di indagini effettuate dalla USL 31 e dal Servizio multinazionale di Siena, contenere una presenza di atrazina in percentuale superiore a quella consentita dal decreto 8 febbraio 1985;

il comune di Chiusi era al corrente di tali dati da data anteriore, in quanto dei prelievi erano stati effettuati il 26 giugno ed il 31 luglio scorsi, come riportato da alcuni giornali;

nel 1978, per le caratteristiche del lago, il sindaco, con una propria ordinanza aveva sancito il divieto dell'uso di diserbanti, concimi chimici, ecc., per un raggio di 500 metri dalla sponda del lago, per costituire una fascia di protezione -;

quali iniziative intendono assumere per accertare le responsabilità dei mancati controlli delle ordinanze sanitarie, i motivi del ritardo con cui l'amministrazione comunale ha informato i cittadini dell'inquinamento dell'acqua ed emessa la relativa ordinanza di divieto per uso potabile e quali iniziative si intendono assumere per elaborare un piano di risanamento del lago e per l'installazione di potabilizzatori, in modo da garantire l'uso alimentare delle acque del lago.

(4-16913)

FERRARI MARTE E TAGLIABUE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il signor Stefano Casiraghi, nato l'8 settembre 1960, già residente nel comune di Fino Mornasco (Como), dichiarato abile al servizio militare alla visita di leva presso il distretto militare di Como l'11 gennaio 1979, e iscritto come « abile arruolato » nelle liste di leva del comune di Fino Mornasco (Como), non è stato incorporato con il terzo contingente 1979;

che il signor Casiraghi ha presentato, prima dell'incorporamento per il servizio militare, domanda per « nuovi accertamenti sanitari » e che, inviato all'ospedale militare di Baggio per ulterio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

ri controlli, venne dimesso con certificato medico che lo definiva affetto da « una forma tumorale agli organi genitali con danni alla capacità di procreazione »;

che a seguito di tale certificazione dell'ospedale militare di Baggio il signor Casiraghi non ha prestato servizio militare e, contratto matrimonio con la principessa Carolina di Monaco, è divenuto padre in questi giorni;

che la procura militare di Torino ha aperto una inchiesta per cercare di fare luce sulla vicenda assai poco confortante.

Per sapere se non ritiene di disporre tutti gli accertamenti del caso ai fini di stabilire tutte le eventuali responsabilità e se la « menomazione » riscontrata al signor Casiraghi rientra nelle esenzioni dal servizio militare;

come sia potuto accadere che il signor Casiraghi non sia stato chiamato al servizio militare di leva dal momento che risulta iscritto alle liste di leva come « abile arruolato ». (4-16914)

RONZANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

il giorno 7 agosto 1986 il signor Mario Iacobazzi residente a Roma, in via Andrea Sacchi n. 3, di ritorno da Verona, città nella quale lavora, si è trovato nella necessità di continuare un ciclo di iniezioni endovenose, consigliategli dal proprio medico, denominate SAMJR 200;

che a tale fine l'interessato, dopo aver girato tutti gli ambulatori della città di Roma ai quali ha regolarmente esibito sia il tesserino sanitario dell'USL RM/2 (cod. reg. 00041761800 n. 2383) che la ricetta del medico e dai quali ha ottenuto soltanto risposte negative, ha deciso di rivolgersi all'ospedale S. Giacomo di Roma;

dall'ospedale di Roma è stato in malo modo cacciato e solo alla fine invitato a recarsi presso l'ambulatorio dello stesso;

una volta giunto all'ambulatorio ha ricevuto lo stesso trattamento e solo dopo aver invocato l'intervento di un infermiere professionale che si è dimostrato comprensivo è riuscito anche se di nascosto a farsi fare la iniezione -

se non ritiene di accertare come sono andate le cose e quali provvedimenti intende assumere per impedire che tali incresciosi episodi si possano ripetere.

(4-16915)

TRANTINO E MENNITTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali disposizioni intenda impartire agli uffici della motorizzazione di Teramo per risolvere il caso (o il casco) del signor Donato Gioiosa, che per avere un cranio di eccezionale circonferenza (ben 63 cm!) chiede quali soluzioni possa invocare per munirsi di opportuno casco, dato che, in assenza della misura propria, si dibatte nel dilemma di restringere le originarie misure anatomiche o di essere esonerato dal recente obbligo di legge, non rinvenendo industria disposta a produrre un esemplare fuori misura. (4-16916)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nel 1968 il comune di Piglio ha deliberato un piano di lottizzazione per circa 30 ettari negli altipiani di Arcinazzo, sulle pendici del monte Retafani;

nei contratti di compravendita sono state previste speciali clausole per evitare sia l'accaparramento dei lotti, dichiarandoli incedibili prima dell'ultimazione del fabbricato, sia la speculazione edilizia, stabilendo che l'indice di fabbricabilità fosse pari allo 0,45 della superficie del lotto e che il progetto esecutivo dovesse avere la preventiva approvazione dell'ispettorato alle foreste di Frosinone. Si era stabilito inoltre che gli acquirenti avessero 3 anni di tempo dalla data di co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

municazione da parte del comune per iniziare i lavori di urbanizzazione (luce, acqua, strade), salvo proroga per fatti imprevedibili;

la data della comunicazione risale al 1976 e che nel 1979 una cinquantina di lotti ancora ineditati sarebbero dovuti tornare al comune, ma che una delibera comunale (n. 223 del 2 giugno 1983) ha spostato tale data a dopo il 24 giugno 1983; che invece nel 1979 è iniziato un accaparramento di lotti da parte di una serie di Srl (« Ugom », « Romina », « Stefania », « Angela », « Seim », « Siacir », « Florentia », « Saiped », « Altipiani ») tutte facenti capo ai fratelli Ugo, Giuseppe e Fulvio Miaci di Subiaco e che inoltre tra l'80 e l'85 risultano essere stati acquistati, come risulta presso gli uffici dei registri immobiliari di Frosinone, 25 lotti;

su detti lotti dall'81 sono state realizzate costruzioni di tipo speculativo (muri perimetrali non superiori a 12 cm., nessuna coibentazione del tetto, scale esterne per aumentare la superficie coperta, 5 locali realizzati in 40 mq.), mentre per le fognature (che non rientrano nei lavori di urbanizzazione a carico del comune) sono state previste delle fosse settiche, ma invece realizzate delle fosse a dispersione, sicché i liquami sono filtrati e scendono in profondità nel terreno di tipo carsico, inquinando il bacino acquifero degli altipiani;

in tutti i casi il comune ha rilasciato le concessioni edilizie, varianti e certificati di abitabilità ai precedenti proprietari, in assenza di volturazione dei contratti;

le citate srl non hanno neanche esposto i cartelli di legge durante i lavori di costruzione, ed hanno provveduto ad accatastare e vendere i fabbricati a loro nome;

di tutta questa illegale procedura il dottor Luciano Bartoli ha informato, a partire dal 1981, con esposto del 3 agosto alla procura della Repubblica di Frosinone, le competenti autorità giudiziarie, successivamente inoltrando numerose al-

tre denunce anche al pretore di Paliano, al sindaco di Piglio e ai carabinieri;

a seguito dell'inerzia dei citati uffici, il 24 maggio 1985 l'intera documentazione è stata inviata alla procura generale presso la Corte d'Appello di Roma;

l'opera di devastazione ha registrato nel frattempo una nuova fase di slancio (marzo 1985), con disboscamenti e sbancamenti;

giacendo inevase tutte le sue denunce presso la pretura di Paliano ed addirittura essendo state archiviate tutte quelle precedenti al 1985, il dottor Bartoli ha inviato 3 esposti (in data 11 dicembre 1985, 6 e 26 febbraio 1986) al CSM, in cui ha illustrato nuovamente la situazione e richiesto spiegazioni sull'inerzia dei competenti uffici giudiziari, e che non risultano a tutt'oggi essere stati assunti provvedimenti da parte del CSM -:

quali provvedimenti il ministro intende assumere nell'ambito delle sue competenze in ordine alle incredibili e persistenti inadempienze della magistratura locale relative ad una lottizzazione che ha comportato reati urbanistici, fiscali, di violazione delle leggi anti-inquinamento, oltre che precise omissioni da parte degli amministratori locali, e se in particolare non ritiene di dover attivare le iniziative stabilite dal 2° comma dell'articolo 107 della Costituzione. (4-16917)

LA RUSSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

su un noto quotidiano milanese è recentemente apparso un articolo dal titolo: « Strage annunciata tra i candidati agli esami di procuratore legale »;

nell'articolo si legge che soltanto alla fine di ottobre si conosceranno i risultati delle prove scritte tenute alla corte di appello di Milano nel luglio 1985 e, « a quanto è trapelato, solo il dieci per cento degli iscritti avrebbe superato lo scoglio »;

la predetta notizia appare particolarmente grave ove si pensi che nel 1985

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

i candidati a Milano erano 1253 e che nel 1986 sono saliti a 1600. In realtà gli esami in questione così come ancor oggi impostati, si rivelano del tutto nozionistici e non permettono di far capire ai commissari d'esami le reali capacità del futuro procuratore legale;

i casi pratici da risolvere negli esami scritti devono aver riscontro nella casistica giurisprudenziale non potendo restare frutto di mere esercitazioni accademiche;

alle lunghissime, snervanti attese per conoscere l'esito della correzione dei compiti si potrebbe ovviare, senza bisogno di un intervento legislativo, con la nomina di due o più commissioni di esame, autonome l'una dall'altra, presso ogni corte d'appello -;

se le notizie riportate dal predetto quotidiano corrispondano a verità; in caso affermativo, se e quali iniziative intende assumere per evitare nel presente e nel futuro la prevista « strage » di candidati e cioè per salvaguardare i diritti e gli interessi di numerosi cittadini. (4-16918)

PERUGINI, AMBROGIO, MUNDO, NUCCI MAURO, PIERINO, BELLUSCIO E MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere i motivi che hanno indotto il CIPE, nella seduta di ieri 7 agosto 1986, a non approvare, per la Calabria, nell'ambito dei programmi di cui all'articolo 15 della legge finanziaria 1986, l'unico progetto, n. 518 relativo all'informatizzazione dei beni culturali di Cosenza, per 19 miliardi, valutato « ottimo » con un voto di 72, rispetto ad altri progetti che non hanno riportato la stessa valutazione. (4-16919)

SOSPURI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dei motivi che hanno indotto l'Ente parco nazionale

d'Abruzzo a distruggere il parco di cui disponeva nel comune di Pescasseroli, attraverso l'abbattimento di numerosissime conifere che, da decenni, costituivano un patrimonio naturale di grande pregio;

2) chi abbia (in prima persona) disposto tale scempio e con quali autorizzazioni;

3) chi abbia (sempre in prima persona) eventualmente rilasciate queste ultime;

4) se non ritengano, considerati anche lo sdegno e le proteste che tale atto ha provocato nella popolazione residente e nei numerosi turisti presenti, dover muovere immediati e decisi passi al fine di accertare le responsabilità del caso, da censurare e perseguire severamente, anche attraverso l'adozione di ogni consentita misura di carattere amministrativo; e ciò pure ad evitare che l'opinione pubblica sia costretta a registrare la assenza dei poteri dello Stato, ancorché in presenza di fatti di estrema gravità, sotto l'aspetto ambientale, come quello in riferimento. (4-16920)

AGOSTINACCHIO, TATARELLA E DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

a Rodi Garganico in provincia di Foggia il giorno 7 agosto 1986 verso le ore tre è stata data alle fiamme da persone, fino a questo momento non identificate, contro le quali sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco da una guardia notturna, l'autovettura del consigliere comunale del MSI-DN Antonio Gervasio;

tale gravissimo fatto si inserisce in una serie di inauditi atti di violenza compiuti ai danni del Gervasio da individui non identificati, tra questi il taglio delle quattro gomme dell'autovettura avvenuto per ben due volte dopo l'ultimo consiglio comunale, nel corso del quale erano stati preannunciati ricorsi avverso atti deliberativi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

il 23 agosto 1983 la FIAT 127, sulla quale viaggiava la moglie del Gervasio con il figlio, andava in fiamme: e ciò perché, pare, il tubo di ritorno della benzina era stato tagliato;

nel 1984 il Gervasio veniva percosso nei pressi della sua abitazione;

gli atti di violenza sono coevi all'intensa attività politica del Gervasio -:

quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare al Gervasio ed alla sua famiglia l'incolumità che deve essere garantita a tutti i cittadini;

se siano state avviate indagini per accertare eventuali responsabilità anche alla luce dei problemi sollevati in consiglio comunale;

se a Rodi Garganico siano state individuate collusioni tra organizzazioni malfavite ed esponenti politici. (4-16921)

RONCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 maggio 85 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale veniva siglato un verbale di accordo sindacale dal quale risulta che il Ministro si impegna, per quanto di sua competenza, a far riconoscere il permanere dello stato di crisi aziendale a favore della Magrini Galileo SpA in liquidazione attivandosi altresì nei confronti del CIPI per il sollecito accoglimento delle relative istanze;

il riconoscimento del permanere dello stato di crisi aziendale in favore della Magrini Galileo SpA in liquidazione è fermo al dicembre 1985 con il conseguente ritardo nel pagamento delle spettanze per i lavoratori attualmente in cassa integrazione;

l'accordo sottoscritto il 15 marzo '85 presso l'Unione industriali di Bergamo, costituente parte integrante dell'accordo intervenuto in sede ministeriale, stabilisce che « qualora la Magrini Galileo promuova

l'organizzazione di corsi professionali di riqualificazione ... tra il proprio personale in CIGS appartenente all'area di Bergamo, la Nuova Magrini Galileo si impegna ad assumere ... tra i lavoratori riqualificati con detti corsi ... i lavoratori necessari a rimpiazzare quel personale dell'area di Bergamo che risolverà il rapporto di lavoro con l'azienda » tenuto conto che le uscite di personale nell'area di Bergamo « si presumono di circa 20 unità all'anno »;

nei mesi di marzo, aprile e maggio, a seguito dell'intervento della provincia di Bergamo e della regione Lombardia, è stato tenuto il corso di riqualificazione per 52 cassaintegrati. Di questi soltanto cinque sono stati assunti alla Nuova Magrini Galileo. L'indisponibilità dell'azienda e il sostanziale disimpegno dell'Unione industriali rischiano di svuotare le intese sottoscritte, di vanificare l'impegno finanziario dell'ente pubblico, di disperdere le capacità professionali acquisite dai lavoratori -:

a) se non intenda sollecitare il rapido accoglimento delle istanze relative allo stato di crisi e al pagamento della cassa integrazione;

b) se intenda intervenire per dare pratica attuazione alle intese già sottoscritte al fine di assicurare uno sbocco al corso di riqualificazione e il rientro in produzione dei lavoratori. (4-16922)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

uno dei capolavori d'arte della cattedrale di Altamura (il grande coro in legno, costruito nel 1543 dagli artisti Colantonio Bonfida Siciliano, Teodoro Marzano di Nocera delli Pagani, Candilera de Fanello de Rote) è in pericolo perché preda dei tarli che divorano il legno in più zone ormai spugnoso, rotto, eroso -:

quali provvedimenti sono stati adottati ovvero si intendano adottare per sal-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

vare un'opera imponente e pregevole, datata e firmata da maestri dell'arte dell'intaglio, che si estende lungo le pareti dell'intero spazio absidale del Duomo di Altamura. (4-16923)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

sul territorio degli Altipiani di Arcinazzo (amministrativamente diviso tra i comuni di Piglio e Trevi nel Lazio in provincia di Frosinone e di Arcinazzo in provincia di Roma) è venuta sorgendo negli ultimi anni una vasta serie di *residences* per uso estivo; che in particolare nel comune di Piglio essi sono circa 30 con cubature tra i 1000 e i 1500 mc ed ospitano nei mesi estivi circa 1200 persone, mentre nel comune di Trevi i *residences* più numerosi e di maggiore cubatura ospitano circa 6000 persone;

le acque reflue di dette costruzioni vengono nella maggior parte dei casi scaricate nel sottosuolo di natura carsica degli Altipiani, senza depuratori, senza fosse biologiche adeguate alla cubatura e, risulterebbe in alcuni casi, addirittura nelle profonde fenditure del suolo (doline) esistenti nella zona;

il comune di Arcinazzo su segnalazione della USL RM27, d'accordo con la Pretura di Subiaco, ha negato (nota numero 1619 del 7 giugno 1986) l'abitabilità al « Parco Residence », in quanto mancante oltre che di normale rete fognaria, anche di cisterne stagne a svuotamento periodico;

a carico del sindaco di Trevi presso il tribunale di Frosinone è pendente da oltre 5 anni un procedimento penale per inquinamento delle acque sorgive, attivato dal Pretore di Palestrina -:

quali urgenti provvedimenti intendono adottare per impedire l'inquinamento e per pianificare la salvaguardia e lo

sfruttamento razionale della falda acquifera al di sotto degli Altipiani, le cui sorgenti riforniscono circa 50 comuni della provincia romana e delle province limitrofe, stante l'inerzia degli enti territoriali in merito agli adempimenti di cui agli articoli 5, 6, 14, 15 della legge n. 319 del 1976;

quali iniziative intendono assumere per favorire il perseguimento dei responsabili dello scempio di cui sopra e il ripristino di accettabili condizioni ambientali ed igienico-sanitarie. (4-16924)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - promesso che:

il 6 luglio 1983 l'associazione dei comuni per i servizi di zona n. 53 - con sede in Crema (Cremona) ha trasmesso il fascicolo alla Direzione - Gen. Ist. di Previdenza (CPDEL) via Cristoforo Colombo 44 - Roma, per ottenere conferimento della pensione diretta del signor Frascini Giovanni, nato il 19 settembre 1924, già dipendente dell'ospedale Maggiore di Crema -:

quali sono le difficoltà amministrative che ritardano la conclusione della pratica;

quale iniziative intende svolgere perché l'interessato, collocatosi a riposo il mese di febbraio del 1983 possa percepire, a prova contraria un diritto che serve a sorreggere economicamente lui e la sua famiglia. (4-16925)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che in data 10 settembre 1985 la direzione del personale dell'unità socio sanitaria locale, n. 56, con sede in Lodi (MI), ha trasmesso, per i provvedimenti di competenza alla Direzione generale istituti di previdenza (CPDEL) via Cristoforo Colombo, 44 - Roma, la domanda di pensione del signor Tosi Alfonso, nato il 27 aprile 1940, già dipendente dell'USSL n. 56 e collocato in pensione per « dispensa dal servizio per ina-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

bilità assoluta » e usufruendo dei benefici della legge n. 29 del 1979 a far data 19 ottobre 1984, tendente ad ottenere la liquidazione dell'assegno di pensione -:

quali sono le difficoltà burocratico-amministrative che si frappongono alla conclusione della pratica;

quale iniziativa intende svolgere perché l'interessato possa acquisire un proprio diritto che in definitiva serve per sorreggere economicamente la sua famiglia. (4-16926)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo.* — Per sapere: se non ritengano di intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale di Venezia che con una singolare direttiva amministrativa ha invitato i gondolieri a voler intrattenere i turisti soltanto con canzoni veneziane, vietando in particolare qualsiasi accenno a noti motivi canori napoletani;

se non ritengano tale atteggiamento espressione del più vieto e retrivo campanilismo che offusca la tradizionale immagine di Venezia quale città universale. (4-16927)

RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravissime disfunzioni, tuttora in atto e rimontanti a diversi mesi, nel servizio corrispondenze nel comune di Messina. Si sono verificate infatti e si verificano tuttora perdite di corrispondenza ordinaria, inverosimili ritardi nel recapito e nell'inoltro verso altri comuni.

Per conoscere altresì, ove gli inconvenienti lamentati fossero dovuti al reperimento di un nuovo stabile per tale servizio:

la spesa affrontata, le procedure relative adottate, le motivazioni tecniche della scelta di un locale posto fuori del centro urbano;

le ragioni per cui per inconvenienti, prevedibilissimi, responsabili non hanno predisposto tempestivamente misure che ne impedissero il verificarsi. (4-16928)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al caso del maresciallo maggiore Saggio Giuseppe già in servizio al comando militare zona di Vicenza riformato dalla CMO di Padova in data 8 luglio 1983 con verbale n. 1130 per infermità dipendente da causa di servizio, se non intenda considerare l'opportunità di far riesaminare il giudizio revocando il provvedimento di riforma con tutti i benefici che la legge prevede.

Infatti:

risulta che sia stato commesso un errore nella diagnosi nel decretare una improvvisa anacusia DX quale infermità permanente nello spazio di tempo di appena un'ora;

la CMO non ha voluto concedere la richiesta di aspettativa avanzata dal maresciallo Saggio a mente dell'articolo 15 della legge 31 luglio 1954, n. 599;

non è stato concesso al maresciallo di ultimare almeno la licenza ordinaria spettante di diritto al fine di accertare se le cure allora in atto avrebbero portato ad esito positivo.

Per conoscere infine i motivi per cui il Ministero non ha risposto alle richieste di revisione del giudizio della CMO. (4-16929)

GUERRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che

forti sono le preoccupazioni espresse dai lavoratori e dalla FIOM-CGIL sull'andamento e sulle prospettive produttive dell'azienda SOGEMI spa (ex Lenco) di Osimo (Ancona);

le attuali produzioni di meccaniche ed in particolare di micromotori, sono in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

quantità massicciamente inferiori a quelle previste dal piano, approvato dal CIPI, presentato a suo tempo dalla nuova società alla quale partecipa la REL con un intervento finanziario di tre miliardi e novecento milioni;

dei 385.000 micromotori e macchine previsti dal piano per il 1986, le previsioni produttive sono di circa 7.500 meccaniche al mese per il resto del corrente anno e di altrettanti micromotori;

dei complessivi 385.000 pezzi da produrre, oltre 330.000 dovevano essere micromotori i quali rappresentavano la parte più consistente dell'attività produttiva della SOGEMI; in questo senso e sulla base dei dati sopra citati, si evidenziano, allo stato attuale, enormi problemi in merito alle prospettive produttive dell'azienda;

ciò è tanto più grave in quanto la nuova proprietà ha già una attività consolidata che opera da tempo nel settore dei micromotori, ed era pertanto auspicabile che sin dall'avvio della ripresa dell'attività produttiva della ex Lenco, questa linea produttiva non avesse incontrato difficoltà di sorta;

la quasi totalità delle odierne produzioni meccaniche provengono da commesse e clienti della ex Lenco;

le verifiche con la nuova società sull'andamento produttivo devono essere necessariamente fatte non solo a consuntivo ma soprattutto « in corso d'opera », ed in particolare entro il primo anno di avvio del piano CIPI (1986), perché è in questa fase che sono previsti i finanziamenti maggiori da parte della REL -;

a fronte dei dati ricordati, se non ritenga che le verifiche sul rispetto degli impegni concordati e sottoscritti non possano essere realizzate solo in sede aziendale ma vadano celermente ed efficacemente intraprese anche dal Governo, a partire dal Ministero dell'industria e dalla REL e (dati i precedenti) sulla REL.

Infatti, la Lenco ha già usufruito di oltre 7 miliardi di investimenti pubblici senza risanare l'azienda, che anzi è andata in fallimento. (4-16930)

CARLOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che

se l'interrogante è correttamente informato nei prossimi giorni (dal 13 agosto), direttamente da Roma, - Servizio contributi agricoli unificati - verranno spediti ai titolari di azienda interessati i bollettini di versamento per il contributo ordinario (assistenza mutua e pensione) dovuto allo SCAU per l'anno 1986;

esperienze passate dimostrano che per ritardi dell'Ufficio spedite e disservizio postale tali bollettini perverranno agli interessati sicuramente con notevole ritardo e porranno in gravissime difficoltà gli interessati che dovranno eseguire il versamento dei contributi stessi entro il 10 settembre (data di scadenza per il versamento della prima rata);

molti bollettini dovranno essere sottoposti alla revisione dello SCAU perché riflettenti variazioni frattanto intervenute per le quali esistono notevoli arretrati di trattazione;

tale ufficio - SCAU di Cuneo - per le ben note e già segnalate gravissime carenze di personale ritarderà notevolmente le predette verifiche;

la pratica di versamento viene a coincidere con il periodo di punta dei lavori aziendali quando, cioè i coltivatori non possono sottrarre del tempo prezioso ai lavori aziendali;

l'adempimento accentuerà le proteste già in atto nella categoria per il pessimo funzionamento dello SCAU dovuto, si ripete, per le carenze di personale;

pertanto appare urgente ed indispensabile prorogare il termine di scadenza del versamento della prima rata dei contributi in parola, per non intasare ulte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

riormente l'Ufficio SCAU e non accentuare i già esistenti disagi dei titolari di azienda -:

se non ritiene opportuno il Ministro di emanare con la massima urgenza l'auspicabile ed indispensabile provvedimento di proroga del versamento della prima rata dei contributi ordinari SCAU di cui alle premesse. (4-16931)

CARLOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che: per effetto della legge 11 novembre 1983, n. 630 (di conversione del decreto-legge 12 settembre 1983), i datori di lavoro che avevano alle proprie dipendenze pensionati di invalidità, erano tenuti a darne comunicazione all'I.N.P.S. entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima e, pertanto, entro il 27 dicembre 1983;

tale scadenza era concomitante con le festività natalizie e di capodanno;

tale circostanza, unita alle scarse informazioni del dettato di legge, ha dato origine a comprensibili ritardi che meriterebbero tollerabilità;

per contro, l'I.N.P.S. in rigida applicazione del dettato legislativo applica la sanzione amministrativa di lire 1.000.000, per ogni dipendente non denunciato, anche per il ritardo di pochissimi giorni (es. Boasso Giovanni, residente a Sanfront (Cuneo) anziché effettuare la comunicazione *de quo*, entro il 27 dicembre 1983 l'ha effettuata, entro il 31 dicembre 1983 e deve ora versare la gravosa sanzione di lire 1.000.000, per l'unico dipendente pensionato che ha alle proprie dipendenze);

nella fattispecie, appare pienamente valido il principio ciceroniano « *summum jus, summa injuria* » e che, pertanto, sarebbe stato auspicabile che la legge avesse graduato l'importo della sanzione in riferimento al ritardo nella denuncia, come è avvenuto per altre leggi (es. il condono edilizio);

tuttavia, per l'altro principio latino « *dura lex sed lex* » il comportamento del-

l'I.N.P.S. appare, purtroppo, corretto, ma la norma meritevole di un ripensamento dettato dal buon senso e dall'opportunità -:

quali provvedimenti intende adottare per porre rimedio a quanto sopra evidenziato, che punisce ingiustamente, chi, per motivi plausibili e validi ha ritardato, anche di pochissimi giorni, l'adempimento di cui trattasi. (4-16932)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che l'interrogante il 12 marzo 1986, ha presentato al ministro l'interrogazione n. 4-14229, relativa al trasferimento del dottor Franco Alunno, quale segretario generale della camera di commercio, da Brescia ad Asti;

il ministro in data 27 maggio 1986 ha risposto a tale interrogazione, affermando che la sentenza del TAR del Piemonte (con la quale era stato annullato il provvedimento 28 marzo 1985, dispositivo del trasferimento predetto), era stata appellata dal ministro stesso, tramite l'avvocatura dello Stato con la contestuale richiesta della sospensione dell'esecuzione;

ciò non corrisponde al vero, poiché il ricorso d'appello *de quo* è stato depositato il 3 aprile 1986 e la richiesta di sospensiva non fu contestuale ma è stata presentata solo il 6 maggio 1986;

se l'interrogante è correttamente informato che il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, Sezione 6^a ha rigettato il ricorso in appello il 4 luglio 1986;

pertanto non esistono più remore - a parere dell'interrogante - per provvedere in merito -:

quali provvedimenti il ministro adoterà nell'ambito delle sue responsabilità ministeriali al riguardo ed, infine, le motivazioni di natura giuridica ed amministrativa per le quali il ministro dell'industria ha ritenuto di inviare « a scavalco con incarico di reggenza » presso la camera di commercio IAA di Torino, il dot-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

tor Franco Alunno, anziché altri colleghi in possesso di maggiori titoli, con esplicito riferimento a chi ne aveva fatto e presentato circostanziata domanda sulla scorta di precisi riferimenti giuridici ed amministrativi e nonostante le denunce pendenti presso la Procura di Roma e la Corte dei conti. Tutto ciò, inoltre, non tenendo conto che il dottor Franco Alunno, a seguito dell'annullamento del suo trasferimento dalla camera di commercio di Brescia a quella di Asti, non ha alcun titolo, in quanto non titolare di segreteria generale di cui alla tabella XIV - quadro L, D Dirigenti per i servizi delle camere di commercio IAA del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748. (4-16933)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le prospettive di sollecito e soddisfacente ripristino della galleria « La crocetta » della strada statale Paola-Cosenza-Crotone in relazione alla importanza dell'arteria che congiunge il Tirreno allo Jonio e che è vitale per lo sviluppo della zona, se esistano responsabilità per le condizioni precarie della detta galleria che hanno prodotto incidenti, interruzioni e lavori di ripristino dimostrativi non definitivi, e quali accertamenti siano stati fatti da parte dell'ANAS allo scopo di adottare soluzioni efficienti e di massima sicurezza per gli utenti. (4-16934)

GUERRINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

la situazione della azienda « Confezioni di Filottrano SpA » si aggrava continuamente, in considerazione della volontà espressa dall'ENI e dalla proprietà azionaria Monti di procedere, comunque, alla sua completa privatizzazione attraverso un forte esborso di denaro pubblico;

se deve giungere, in tempi brevi, ad una soluzione della vertenza in atto con il pieno consenso dei lavoratori, del sindacato e dell'amministrazione comunale di Filottrano;

il consiglio comunale ha indicato un preciso itinerario:

1) l'ENI-Monti e l'AGENCI debbono presentare progetti di risanamento e ristrutturazione ben precisi e credibili su cui poter discutere ed impostare una seria trattativa rifuggendo da impostazioni ed atteggiamenti impositivi;

2) tali progetti devono avere come punto essenziale la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali, già per altro dimezzati, e il mantenimento della presenza delle partecipazioni statali nella realtà locale, una delle poche - se non l'unica - tuttora rimasta nelle Marche, con l'obiettivo di realizzare una solida ed autosufficiente azienda pubblica;

3) i progetti in questione devono presentare, inoltre, soluzioni produttive serie e garantite, oltretutto complete, con la presenza quindi, di un ciclo completo di produzione e commercializzazione, escludendo soluzioni che riducano l'azienda a vari laboratori a *façon*, con la conseguente salvaguardia dei marchi esistenti, della rete commerciale nonché della professionalità delle maestranze;

4) le soluzioni per le eventuali esuberanze dovranno essere contestuali non solo sulla carta ma anche nella pratica e prevedere la collocazione globale di tutti i lavoratori in servizio -:

se il Governo intende intervenire per promuovere un atteggiamento più riflessivo da parte dell'ENI, teso a rivedere l'impostazione della privatizzazione completa, e a tutti i costi, dell'azienda « Confezioni di Filottrano spa », affinché le soluzioni prospettate siano concrete, serie e vadano nel senso di imprimere una urgente svolta costruttiva alla vertenza in atto, individuando una strada giusta per comporre definitivamente una situazione annosa ed ormai incancrenita;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

se il Ministro non senta l'esigenza di un sereno e serio confronto con il consiglio di fabbrica e con il sindaco di Filottrano. (4-16935)

GUERRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il ministro è a conoscenza delle condizioni di esistenza assai dure per i giovani che fanno il servizio di leva presso la caserma « Cavalieri » di S. Giorgio a Cremano (Napoli), a causa delle condizioni igieniche dei servizi, del vitto e dell'esasperato e umiliante « nonnismo » che in quel luogo sembra davvero imperante e tollerato.

L'interrogante chiede al Ministro se intende disporre un urgente appropriato controllo presso la citata caserma al fine di affermare il rispetto dei diritti costituzionali dei giovani militari di leva insieme alla tranquillità delle loro famiglie, già assai preoccupate e provate dalle recenti allarmanti notizie sulla vita di caserma e su alcuni tragici suicidi di giovani militari. (4-16936)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) il giudizio e l'atteggiamento del Governo sui settantanove casi di tifo nel 1985 e sugli 84 denunciati a Taranto dal gennaio 1986 ad oggi. Si tratta, peraltro, di cifre puramente indicative, dal momento che nella stragrande maggioranza dei casi non viene effettuata la denuncia;

2) se e quali misure profilattiche sono state prese al fine di prevenire efficacemente una eventuale epidemia. (4-16937)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per rendere operante, a tutti gli effetti ed *erga omnes*, il disposto della recente sentenza del Consiglio di Stato secondo cui le norme, di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, si applicano anche agli incari-

cati stabilizzati, con il conseguente mantenimento in servizio anche degli incaricati che non abbiano superato né il primo né il secondo giudizio di idoneità a professore associato. (4-16938)

TAMINO, RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il 29 luglio 1986 è stata resa nota la decisione del rettore dell'Università « La Sapienza » di Roma di fissare un tetto alle iscrizioni per ciascun corso di laurea, realizzando un « numero chiuso » in base al discutibile criterio del « chi arriva prima »;

valutato che il numero chiuso così realizzato non può trovare spiegazione nel principio di una più razionale distribuzione degli iscritti tra le due Università di Roma e tra quelle del Lazio, visto che, ad esempio, chi fosse escluso dal corso di laurea in psicologia dovrebbe o iscriversi a Padova o cambiare facoltà;

considerato che tale decisione è stata presa sulla base di un decreto del Presidente della Repubblica che fa riferimento ad un regio decreto del 1938, evitando in tal modo di coinvolgere in questa delicata questione il Parlamento;

considerato inoltre che già in passato su tale argomento il Ministro della pubblica istruzione aveva predisposto un disegno di legge, sul quale però fu espresso parere negativo il 12 giugno 1986 dal Consiglio universitario nazionale -

quali ragioni hanno spinto il Ministro ad abbandonare la strada del disegno di legge e a scegliere invece quella del decreto del Presidente della Repubblica, in spregio al Parlamento e al CUN. (4-16939)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio comunale di Borgo a Mozzano (Lucca) ha approvato all'unani-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

mità un ordine del giorno con cui si richiede che la stazione ferroviaria di Borgo a Mozzano sia resa operante nel pieno delle sue possibilità durante tutto l'arco dell'anno solare con il ripristino del primo binario per l'incrocio dei treni e per il carico e lo scarico delle merci;

il mantenimento in esercizio della stazione anzidetta risponde ad effettive esigenze di pubblica utilità per le genti e per le numerose industrie della media valle del Serchio;

l'esercizio della stazione non dovrebbe comportare problemi di personale -:

se non intenda recedere dalla decisione di chiudere per alcuni periodi dell'anno la stazione di Borgo a Mozzano.

(4-16940)

BAGHINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se a proposito del rimborso ILOR professionisti 1977 e 1979 - premesso:

che la Corte costituzionale, con sentenza 26 marzo 1980, n. 42, pubblicata nell'edizione speciale della *Gazzetta Ufficiale* n. 92 del 2 aprile 1980, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 4, n. 7, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e dell'articolo 1, 2° comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, in quanto non escludono i redditi di lavoro autonomo (che non siano assimilabili ai redditi di imprese), dall'imposta locale sui redditi (ILOR);

che una imposta dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, supremo ente (ILOR-professionisti), è inesistente, cioè radicalmente è retroattivamente nulla fin dall'inizio e costituisce un indebito dal quale il danneggiato ha diritto al rimborso coi relativi interessi (articolo 2033 codice civile);

che il termine di prescrizione delle domande di rimborso è quello ordinario decennale *ex* articolo 2946 codice civile;

che di ciò fa fede la sentenza n. 3622 del 15 maggio 1986 della commissione tributaria di Genova:

che per l'articolo 137 della Costituzione, contro la sentenza della Corte costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione.

Come mai la direzione generale delle imposte dirette del Ministero delle finanze, con sua circolare n. 39 del 26 novembre 1981 alle Intendenze di finanza, agli ispettorati compartimentali delle imposte dirette e agli uffici distrettuali delle imposte dirette, con cavilli, ritiene di potersi arrogare il diritto di contestare tutto quanto, davanti alle commissioni tributarie, fino alla centrale;

è evidente che il direttore generale del Ministero delle finanze non può arrogarsi il diritto di abrogare sostanzialmente una legge (e, tanto più, una sentenza della Corte costituzionale) essendo tale potere *ex* articolo 15 delle Disposizioni preliminari del codice civile, riservato al legislatore. La prescrizione, poi, dell'articolo 12 delle stesse Disposizioni (« Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello tutto palese del significato proprio delle parole, secondo la connessione di esse, e dall'intenzione del legislatore ») esclude che un direttore generale del Ministero delle finanze possa ignorare il significato definitivo e preclusivo in assoluto dell'articolo 137 della Costituzione.

Allo scopo di evitare che i contribuenti interessati giungano a denunciare alla Procura della Repubblica il direttore generale del Ministero delle finanze per violazione degli articoli 328 e 646 del codice penale, l'interrogante chiede se non si ritiene opportuna e urgente l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica che sancisca la nullità di qualsiasi ricorso ed impugnazione dell'amministrazione finanziaria contro le domande di rimborso in oggetto accolte dalle commissioni tributarie in forza della sentenza della Corte costituzionale. Tanto più che esistono già decisioni della commissione centrale nel senso favorevole ai contribuenti.

(4-16941)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

REGGIANI E GHINAMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il sindaco del comune di Palau (Sassari) si rifiuta di dimettersi malgrado non abbia più la fiducia dei 3 dei 4 assessori componenti la giunta e i 9 dei 15 consiglieri comunali, i quali hanno votato una mozione di sfiducia e costituita formalmente una nuova maggioranza già in una seduta del consiglio comunale del 24 ottobre 1985;

nel corso di questi mesi è stata avviata la procedura di revoca basata su ampie e documentate motivazioni con tre deliberazioni regolarmente adottate dal consiglio comunale;

tale comportamento del sindaco ha determinato una paralisi degli organi e dell'attività amministrativa creando insopportabili disagi alla intera comunità -:

se non intenda:

a) promuovere l'applicazione dell'articolo 149 del testo unico del 4 febbraio 1915, n. 148 che, secondo il parere espresso in adunanza generale del Consiglio di Stato con parere 9 giugno 1969, dà facoltà al Governo di revocare il sindaco mediante decreto del Presidente della Repubblica;

b) a tale scopo sollecitare l'invio della relazione da parte del Prefetto di Sassari al quale è stata presentata formalmente istanza ai fini della emanazione del decreto di revoca. (3-02856)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi per cui la SAFAB, che rappresenta la più grande azienda nella zona di S. Severo, con uno sbocco per 300 lavoratori, sta smantellando gli impianti,

nonostante il recentissimo « piano delle acque » per l'ammodernamento degli invasi e delle condotte dell'acquedotto pugliese.

La società, che costruisce tubi in cemento per l'irrigazione, è incappata nelle maglie della burocrazia statale e regionale, sino al punto che l'impresa chiude proprio quando il piano delle acque, e quindi delle tubature, è in pieno sviluppo. (3-02857)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se il Governo intende o meno assumere iniziative per regolamentare l'accesso alle cariche amministrative delle persone con condanne penali.

La legge che permette loro l'amministrazione della cosa pubblica è una offesa all'etica sociale. Ad Andria un assessore ha subito due condanne penali: una di primo, l'altra di secondo grado per abusivismo edilizio ed emissione di assegni a vuoto. Il problema più grave, come afferma il quotidiano *Puglia* (8 agosto 1986), è che le condanne c'erano prima che il politico in questione fosse eletto e nominato vicesindaco.

La questione morale sembra venga usata secondo la convenienza per i vari partiti.

Per conoscere quale è il parere del Governo in merito e quali provvedimenti s'intendano prendere per la dignità e la onestà delle amministrazioni. (3-02858)

DEL DONNO. — *Al Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se è possibile attuare una promozione seria del vino pugliese sul mercato interno ed internazionale per rendere meno pesante la crisi che coinvolge la regione: per il sessanta per cento il vino è rimasto invenduto e fra qualche tempo, con la nuova vendemmia, l'invenduto aumenterà di molto;

se, invece dello stoccaggio, s'intenda smaltire le eccedenze, miscelando alcool

con la benzina. L'AIMA sta per vendere a società straniere cinque milioni di ettolitri di alcool che serviranno a questo scopo. In Puglia si debbono smaltire ben venticinque milioni di ettolitri e miscelarli con la benzina. (3-02859)

RICCIUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere —*

premesso che il comune di Rocca di Cambio ha trasmesso a vari enti pubblici una puntuale documentazione relativa al progetto di collegamento viario Rocca di Cambio-Campo Felice attraverso una galleria da costruire in località Forcamiccia, richiedendo nel contempo interessamento ed appoggio nei confronti dell'iniziativa;

considerato che occorre in primo luogo precisare che l'area nella quale andrà ad inserirsi il suddetto asse viario è compresa in un ampio comprensorio che va da Tornimparte a Campo Felice, all'Altipiano delle Rocche, al Sirente;

che tale comprensorio, le cui emergenze ambientali e le cui vocazioni turistiche sono ritenute di altissimo livello, pur essendo stato finora interessato da varie iniziative volte a promuovere una sua efficace valorizzazione, è rimasto sostanzialmente ai margini dei flussi turistici e, soprattutto, non ha trovato al suo interno e nei rapporti con le altre realtà

quell'integrazione territoriale ed economica capace di coniugare la salvaguardia delle risorse ambientali con la promozione dei settori produttivi;

che tale integrazione evidentemente deve anche poggiare su una valida infrastrutturazione e su un circuito viario consono ai caratteri dell'ambiente montano che attraversa e capace, comunque, di facilitare la fruizione turistica delle risorse locali e, segnatamente, di vivificare economicamente i centri storici dell'area;

considerato altresì che il collegamento viario che oggi si ripropone, dopo varie e inopportune controversie e discussioni, può adempiere alle fruizioni sopra descritte nel senso che presenta caratteri idonei per porsi come mezzo di efficace integrazione territoriale ed economica dell'area e, soprattutto, come occasione per rilanciare una significativa parte del comprensorio — l'Altopiano delle Rocche — caratterizzato negli ultimi anni da una forte crisi riscontrabile nella regressione demografica, nella diminuzione degli arrivi e delle presenze turistiche, nel crollo delle iniziative economiche di ogni genere —

quali finanziamenti intenda destinare per la urgente realizzazione della galleria di Forcamiccia, atteso che sul piano triennale ANAS 1979/81 erano già stati stanziati 18 miliardi e che le riserve di ordine ambientale sono state superate dagli organi competenti. (3-02860)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere - premesso che:

la situazione di sfiducia nell'operato della finanziaria REL, creatasi a seguito delle censure del collegio sindacale della REL e delle interpellanze parlamentari già presentate, pone il problema delle mancate azioni di controllo della REL sull'attività delle società partecipate e di quanto debba essere fatto perché tale controllo si manifesti. Preoccupazione ed allarme, particolarmente evidenti nel caso di società alle quali è stato concesso, oltre quello iniziale, un secondo intervento finanziario - spesso in misura superiore al primo - cosicché deve dedursi o che il primo era completamente errato o, più semplicemente, che i ripetuti interventi finanziari sono stati finalizzati, anziché alla prevista opera di risanamento di un intero comparto industriale, solo a ripianare le perdite dei singoli soggetti;

appare semplicistico il comportamento della REL di accontentarsi, nei casi di partecipazione di minoranza, di esaminare i bilanci ed i dati forniti dagli amministratori a fine esercizio;

la REL, data la sua funzione pubblica, poteva e doveva esigere dati completi e tempestivi tali da consentire la conoscenza della qualità della gestione e dei risultati economici della stessa attraverso la continua comparazione dei preventivi con i consuntivi ed attraverso la conoscenza approfondita degli eventi economicamente più significativi;

nell'attuale situazione sembrerebbe opportuno che acquisti a prezzi abnormi

di attrezzature ed altri beni e servizi, campagne pubblicitarie faraoniche, società collegate per la fornitura di beni e servizi debbano costituire oggetto di attento esame da parte di una finanziaria che, come la REL, è nata dopo un lungo iter parlamentare a testimonianza dell'attenzione portata ai problemi di settore che essa doveva risolvere -:

quali azioni intende adottare affinché:

1) venga richiesto alle società di certificazione indipendenti (che in base ai patti parasociali debbono certificare i bilanci delle società partecipate) di svolgere una speciale indagine oltretutto sui dati forniti dagli amministratori anche sui più rilevanti fatti avvenuti dal momento dell'intervento della REL e fino al presente. Particolare attenzione dovrà essere riservata alle partecipazioni di azionisti o funzionari delle società partecipate in società fornitrici od acquirenti di beni e servizi, alle transazioni economicamente più rilevanti compiute e relativa valutazione a valori di mercato di tali transazioni, alle ragioni che hanno comportato la perdita economica od il mancato conseguimento degli obiettivi previsti sino al punto da costringere a sostanziali revisioni dei piani ed ai conseguenti opinabili rifinanziamenti;

2) non venga disposto alcun ulteriore intervento finanziario nei confronti di società finanziate se prima non siano state svolte le indagini di cui al precedente punto 1;

3) in pendenza della richiesta audizione presso la Commissione industria della Camera dei deputati ed alle precedenti interpellanze sull'argomento, non vengano inoltrate al CIPI richieste di secondi e terzi interventi finanziari da parte della REL.

(2-00933) « FAUSTI, GALLONI, BIANCO, FIORI ».